262.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 APRILE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	14921	Proposta di legge (Seguito della discussione):	
Disegni di legge:		BALZAMO ed altri: Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (1524)	14921
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14960	PRESIDENTE	14921, 14993
(Trasmissione dal Senato)	14960, 15000	BERLINGUER GIOVANNI, <i>Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione</i>	14997
Proposte di legge:		BONINO EMMA	14982
(Annunzio)	14921	BORRUSO	14921
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	14960		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1978

	PAG.		PAG.
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per la grazia e la giustizia</i> . . .	14999	QUARENGHI VITTORIA	14939
FACCIO ADELE	14949	RAUTI, <i>Relatore di minoranza</i> . . .	14993
FERRARI MARTE	14947	VALENSISE	14965
GRANATI CARUSO MARIA TERESA	14944	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	15000
MELLINI	14925	Ministro della sanità (Trasmissione di documento)	14921
ORSINI BRUNO, <i>Relatore di minoranza</i>	14995	Ordine del giorno della prossima seduta	15000
PANNELLA	14971		
PINTO	14961		
PRATESI	14958		

La seduta comincia alle 9,30.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 marzo 1978.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Cavaliere è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CITARISTI ed altri: « Norme e facilitazioni per gli impianti di energia solare » (2102).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal ministro della sanità.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della sanità di concerto con il ministro del bilancio e programmazione economica ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1973, n. 519 e dell'articolo 1 della legge 20 luglio 1977, n. 407, la relazione sul programma dell'Istituto superiore di sanità per l'esercizio finanziario 1978 e sui risultati dell'attività svolta nell'esercizio 1976 (doc. XXXIX, n. 2).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione della proposta di legge: Balzamo ed altri: Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (1524).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Balzamo ed altri: Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza.

È iscritto a parlare l'onorevole Borruso. Ne ha facoltà.

BORRUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il dibattito sulle norme per la tutela della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza si svolge in una congiuntura politica che è carica di incognite e di preoccupazioni che fortemente condizionano il nostro presente; per di più, esso avviene in un tempo in cui più evidenti appaiono i segni di una crisi d'epoca, ed è ancora difficile individuare le linee coerenti di un suo superamento.

Per questo vi è in noi e tra noi, cosciente o inconfessata, una profonda inquietudine, una inquietudine che è originata dalla coscienza che ciò che in fondo ci preoccupa è il fatto di non esser certi — e di non sapere se potremo essere certi — che vi sia nelle decisioni dell'oggi un esito per il domani, che sia conveniente non tanto per questa o quella forza politica, ma per il paese. Ed è proprio dentro questa inquietudine che leggiamo la preoccupazione espressa dai relatori per la maggioranza, dove affermano che spetta loro « la grave responsabilità di favorire un confronto che sia improntato a grande serenità e ragionevolezza, caratterizzato dal massimo sforzo di comprensione delle altrui ragioni ». È questa un'affermazione preoccupa-

ta, di cui cogliamo tutto il valore positivo, soprattutto per quella promessa di apertura di cui non ci sfugge il significato. E ciò è altamente apprezzabile anche per il fatto che una tale preoccupazione sembrava essere totalmente assente nel precedente dibattito.

Vi è in noi, certo, la consapevolezza di vivere il tempo della difficoltà, ed in forza di ciò non possiamo sottrarci, anche su questo argomento, al rischio di un confronto riflessivo e all'assunzione di un atteggiamento pieno di coraggio. Il coraggio al quale qui ci riferiamo come atteggiamento non è il coraggio che nasce dalla disperazione né il coraggio di difendere una nostra posizione e neppure il coraggio di questa o di quella scelta che si deve compiere, ma è il coraggio di assumere se stessi nella totalità della realtà umana, è il coraggio della fedeltà come servizio alla verità.

In un tempo in cui sembra che la menzogna sia così bene affermata e la verità così offuscata, occorre amare la verità per avere il coraggio di riconoscerla. Ed allora mi preme sottolineare che, se noi ribadiamo con forza il nostro « no » alla legge sull'aborto, non lo facciamo per una sorta di arroganza né lo facciamo per una insensibilità a comprendere le ragioni altrui, né per difendere interessi elettorali o di parte. Lo facciamo proprio perché, accettando il piano del confronto, dobbiamo però riconoscere che i due piani sono sghembi; cioè, mentre da un lato si afferma la vita, dall'altro si introduce la possibilità della morte. E un confronto è possibile solo se il piano del tema in discussione è omogeneo e analogo. Quindi, un confronto certo è in corso tra coloro che vogliono portare avanti nel nostro paese la legge sull'aborto, ma l'offerta di un confronto a noi rivolta è sostanzialmente legata al fatto di fornirci un tema in cui l'argomento si riduce semplicemente alla quantità di aborto da concedere, o meglio alla discussione intorno ai limiti in cui va posto lo spazio di libertà dell'aborto.

Noi avremmo accettato un confronto sul piano della responsabilità dell'affermazione

della vita; ma proprio perché viviamo in un tempo di difficoltà, proprio perché ci appaiono i molti aspetti di una crisi profonda dei valori morali, civili e sociali, proprio perché viviamo dentro un orizzonte di cambiamento di un sistema culturale, proprio perché il segno della nostra società è il segno della transizione al nuovo, allora sarebbe stato meglio che il dibattito nel Parlamento e nel paese fosse improntato ai problemi dell'affermazione della vita e alla ricerca dei mezzi e degli strumenti che consentissero di affermare in ogni modo questo appello umano alla vita.

Detto questo, signor Presidente, credo che molte cose siano state già dette nei confronti che abbiamo avuto nel corso del dibattito svoltosi in questi anni incessantemente nel paese, e delle precedenti discussioni di analoghe proposte di legge in Parlamento, per cui in questo dibattito — mi auguro sia l'ultimo — dobbiamo cercare di andare all'essenziale, evitando di disperderci nella considerazione di ciò che è accidentale.

A me pare che la proposta di legge sull'interruzione della gravidanza mostri una profonda contraddizione proprio nell'affermazione di un principio, sul quale noi certamente concordiamo, che è quello del diritto alla procreazione cosciente e responsabile; infatti, lo Stato riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio.

In questo primo articolo della proposta di legge ci sono parole che hanno una pienezza di significato, ed in particolare la parola « responsabile » mostra una pregnanza di significato. Che cosa vuol dire « responsabilità »? Per noi la responsabilità significa sostanzialmente la capacità di risposta all'appello umano; e la capacità di risposta all'appello umano è sempre una risposta di vita, mai una risposta di morte.

Quindi riconoscere, promuovere, educare alla responsabilità significa sostanzialmente educare alla capacità di risposta alla vita. Ma se questa è l'affermazione contenuta nell'articolo 1, in cui la responsabilità di una maternità e la tutela

della vita umana appaiono in una dimensione sociale di cui l'intera società si deve far carico, proprio perché questo è un principio, è un diritto inalienabile, la contraddizione immediatamente appare quando si passa da questo principio alla decisione abortiva, che viene, invece, ridotta dentro la dimensione puramente privata, dentro la singola soggettività, cui è attribuita una solitaria decisione. Mi pare, cioè, che la legge mostri in questo punto la contraddizione e lo scontro tra le dimensioni culturali che oggi si confrontano nel paese, tra un tendenza che per certi versi appare tale da portare alle estreme conseguenze l'orizzonte culturale di una società che, nata sui principi dello illuminismo, arriva alle conseguenze di una concezione radicale della vita, di una soggettività estrema, entro cui il criterio di giudizio non si ritrova più nell'ambito di una dimensione sociale ma è riferito ad una dimensione intimistica e privata. All'interno della nostra società, è presente una tendenza culturale che porta fino alle estreme conseguenze una logica basata solo su un orizzonte soggettivo. In tale atteggiamento noi scorgiamo segni preoccupanti: quando parliamo di violenza, quando angosciati constatiamo questa sorta di istinto di morte che sembra essersi diffuso soprattutto tra le giovani generazioni (un istinto da dare o da ricevere), dobbiamo domandarci dove trovi le radici la violenza, dove trovi fondamento culturale una concezione che sostanzialmente disprezza la vita.

Ritengo che se cominciamo a riflettere su questo ampio sfondo ci accorgiamo che la contraddizione del testo normativo in esame sta nel tentativo di fondere concezioni culturali tra loro inconciliabili. Abbastanza stravagante da questo punto di vista appare l'atteggiamento di quei partiti che hanno sempre sostenuto, nel passato, la prevalenza se non addirittura l'esclusività della dimensione sociale. Anche noi in Parlamento quando, discutendo di molti problemi, affermiamo il principio di correlare nella comunità civile la dimensione del pubblico con quella del privato, affrontiamo il

nodo centrale della crisi di sviluppo della nostra società. Ebbene, occorre, a mio giudizio, riflettere su tutto ciò proprio perché questa legge appare assai distante dalla tradizione storica di grandi forze popolari; appare assai distante dalla stessa, proprio perché tende ad introdurre una concezione che porta fino alle estreme conseguenze quella che è la visione sociale puramente soggettiva.

Ma, allora, vi è da domandarsi: qual è il punto su cui il confronto con noi poteva essere possibile, qual è la dimensione sulla quale potevamo trovare un confronto ricco di esperienze e capace di risposte? Credo che il tema centrale in questo momento (lo diciamo spesso, tutti lo diciamo) sia il passaggio tra la quantità di vita da « spendere », tra la quantità di vita da concedere e la qualità della vita da vivere, il passaggio da un'esperienza che rischia di essere incapace di una proposta culturale ad una esperienza di ricerca del gusto, del significato della esistenza. Credo che se noi riflettiamo sul grande disorientamento dei giovani, se pensiamo alle ragioni per cui molti giovani appaiono oggi non solo disorientati, ma appaiono quasi dispersi senza punto di riferimento; se riflettiamo un attimo sulla domanda radicale che i giovani oggi si pongono, noi ci accorgiamo che la domanda radicale — della nostra generazione, dei giovani degli anni '60, come quelli del '68, come i giovani degli anni '70-75 — la domanda radicale, dicevo, che i giovani oggi si pongono è quella del significato dell'esistenza, del suo gusto. Certo, abbiamo avuto nel passato risposte diverse: i giovani del '60 cercavano di dare a questa domanda una risposta in termini esistenzialisti, i giovani del '68 cercavano di dare a questa stessa domanda una risposta puramente in termini di impegno politico, i giovani del '75 rischiano di dare una risposta in termini di rifugio dentro esperienze private. Vi è forse oggi una tentazione dei giovani al ghetto, alla chiusura, al rinchiudersi dentro una propria esperienza, a interiorizzare propri valori e propri comportamenti. Vi è dentro questo l'emergere della dimensione egoi-

stica dell'esistenza, vi è dentro questo, per molti aspetti, l'emergere di una sorta, non dico di disprezzo alla vita, ma certamente di non valutazione dell'avventura umana dentro il rischio della storia.

Credo che non possiamo leggere i nostri singoli atti come se fossero staccati da una traiettoria storica che stiamo compiendo. Non credo che continuando a sillabare noi possiamo leggere neppure un periodo di un libro; ebbene io credo che questa legge, così come viene impostata, sia vecchia, guardi all'indietro, guardi, cioè, ad una società dentro la quale i valori su cui si era fondata stanno tramontando. È una legge che non guarda alla speranza dell'uomo, è una legge che non guarda alla ripresa di un gusto e di un significato dell'esistenza. E non vale, non credo che valga, l'obiezione secondo cui semmai occorrerebbe tener conto, oltre all'esigenza di accogliere la vita, anche del giudizio che molti giovani danno dell'esistenza che conducono, che viene definita un aborto di vita. Non credo che sia una ragione sufficiente per approvare questa legge; non credo che la constatazione, certo reale, e oggettiva, dell'esistenza nella nostra società di una dimensione dell'emarginazione, di una dimensione dello sfruttamento, della dimensione della violenza delle cose e delle persone, sia una ragione sufficiente per poter far passare questa legge.

Credo che le forze politiche, tutti coloro i quali sono pensosi di costruire una società che abbia dentro la dimensione dell'umano, coloro che sono pensosi di costruire una società dentro la quale l'area della violenza e della ribellione si riducano, debbano tentare uno sforzo per operare esattamente un capovolgimento della loro proposta e, cioè, di cercare un confronto che consenta di porre come valore centrale l'accoglimento della vita, la affermazione del diritto alla nascita, l'affermazione cioè del diritto alla esistenza nella sua totalità e globalità.

Sono queste le cose che mi premeva dire, proprio con lo spirito più aperto possibile, proprio perché ci rendiamo con-

to che viviamo il tempo in cui a ciascuno di noi è chiesto il coraggio di una posizione politica; viviamo il tempo in cui, forse, ciascuna forza politica è richiamata non ad adattarsi a ciò che emerge come spinta dentro la società, ma ad essere guida all'interno della società. È per questo che rivolgo con forza un appello, in modo particolare al partito comunista, nella stessa logica e con lo stesso tenore con cui il Movimento per la vita si è rivolto al segretario di quel partito. Certo, abbiamo più volte riconosciuto che il partito comunista ha dimostrato in molte occasioni di assumere con responsabilità anche posizioni impopolari. Abbiamo certamente apprezzato, pur nella diversità di opinioni, molti degli atteggiamenti responsabili che il partito comunista ha assunto; ma, come dicevo all'inizio, responsabilità significa capacità di risposta adeguata alle domande rivolte dalla società. Non mi pare che la risposta data con la proposta sulla interruzione della gravidanza sia adeguata alla domanda che viene rivolta dalla società, ma segua piuttosto una sorta di itinerario che cerca di privilegiare il desiderio, anziché il bisogno; che cerca di privilegiare molto spesso l'apparenza, anziché l'essenza profonda della verità. Ritengo di dovermi rivolgere anche al partito socialista, proprio nel momento in cui ha celebrato un congresso nazionale, nel quale ha affermato con autorevolezza la fine delle utopie ottocentesche e dell'accettazione supina ed acritica di posizioni radicaleggianti, che cerca con forza il recupero di una propria identità, il che importa la ricerca l'adesione e la risposta all'appello umano per la costruzione faticosa e difficile di una nuova umanità. Il confronto tra noi può procedere in modo positivo ed andare avanti, solo se troviamo il terreno adeguato perché esso possa essere produttivo.

Adeguato è il terreno della valorizzazione del principio fondamentale affermato dalla Costituzione: la dignità della vita umana. Allo stesso modo occorre rivolgersi alle forze di tradizione laica, che rischiano di smarrire il senso della loro storia, di smarrire cioè il significato del

loro cammino politico e culturale all'interno della società. Mi auguro che tra noi, in questo momento conclusivo di un lungo dibattito, si manifesti uno sforzo reale di riflessione; che tra noi ci si sforzi di giungere all'essenza del problema, così da ricercare, superando ogni posizione preconcetta, con apertura di spirito e grande tolleranza, ciò che è utile alla difesa della vita. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, e — perché no? — signor rappresentante del Governo (*Si ride al centro*), anche se il Governo pare voglia essere qui assente...

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Bontà sua!

MELLINI. ...mentre forse nella realtà è ben presente, con i suoi problemi, in tutto ciò che attiene alla sostanza di questo dibattito.

Ieri sera io, in un'aula deserta quasi quanto in questo momento, ho ascoltato le parole del collega Galloni, che, con un discorso estremamente interessante, ha avuto il merito di richiamare temi che sembra vogliano essere accuratamente taciuti e messi da parte. Galloni ha richiamato la centralità del tema del *referendum*, in questo dibattito, in questa questione, del progetto governativo per l'eliminazione dei *referendum*, delle trattative per la formazione del Governo, che hanno avuto ad oggetto anche il *referendum* sull'aborto anche se poi Galloni ci ha assicurato che su questo *referendum* non si è raggiunto l'accordo. Una assicurazione, questa, che con tutta la stima e con tutta la piena fiducia nella sincerità e nella buona fede dell'onorevole Galloni, ritengo che nelle cose possa certamente essere contestata.

Non so se questa attenzione dell'onorevole Galloni per la centralità del problema del *referendum* risentisse della notizia che proprio in quel momento era stata data a proposito dell'ordinanza della

Corte costituzionale che ha sollevato, avanti a se stessa, questione di costituzionalità sull'articolo 39 della legge sul *referendum*, che è, in realtà, il vero obiettivo per cui in questa Camera siete tutti d'accordo e rispetto al quale il giorno precedente — l'altro ieri — la Camera, con eccessiva disinvoltura, aveva ritenuto di poter respingere la nostra proposta di sospensiva.

Non so se gli sviluppi di questa vicenda, le questioni certamente delicate e difficili che ci saranno poste quando conosceremo il testo dell'ordinanza (e poi della sentenza della Corte costituzionale) non facciano ritenere che quella nostra proposta, che il collega Del Pennino ha ritenuto espressione della stravaganza, dell'incoscienza e dell'irresponsabilità radicale, non fosse, invece, espressione di una estrema prudenza e di una estrema ragionevolezza da parte nostra.

Non starò qui a spiegare che cosa significa oggi questo problema dei *referendum*; credo che è stato certamente gesto di correttezza — diciamo pure, di rigore e di puntualità — da parte di Galloni non tralasciare questo tema dei *referendum* e del disegno per liberarsi dei *referendum* e ancora del rapporto tra potere legislativo e potere di democrazia diretta del popolo mediante il *referendum* (ovviamente dal suo punto di vista), poiché era importante, comunque, non tralasciare questo argomento e non far finta di niente come si vorrebbe in questo dibattito dalla stragrande maggioranza dell'Assemblea.

Ritengo che del *referendum* qualcuno avrebbe potuto e dovuto pure parlare anche sotto un altro aspetto: non basta dire, come ha detto il relatore per la maggioranza, che qui — perché questo è il significato delle sue parole — stiamo discutendo sotto l'incubo del *referendum*. Incubo del *referendum*, uso questa espressione, perché così va corretta l'espressione del collega Giovanni Berlinguer e del collega Del Pennino, che ha precisato che di incubo, in realtà, e non di altro si parla. Ma avrebbe dovuto anche ricordarsi che, senza il *referendum*, in quest'aula non si sarebbe parlato dell'aborto.

Se il segretario di un partito — mi riferisco all'onorevole Craxi — ha potuto dire in sede di congresso che non si tollererà domani che i radicali continuino su temi come quello dell'aborto a pretendere di avere un quasi monopolio di battaglie che portano la firma di parlamentari socialisti, noi rispondiamo che quelle firme sarebbero rimaste nei cassetti delle Commissioni delle Camere se altre firme (800 mila firme di cittadini) raccolte nello squallore della povertà delle nostre organizzazioni non avessero posto il tema del *referendum*; dopo di che c'è stato lo scatenamento delle proposte di legge, c'è stata la sollecitudine di dover provvedere. Certo, queste proposte portavano la firma dei parlamentari socialisti e dei parlamentari di altri partiti, ma in realtà fin da allora con il proposito dichiarato di scongiurare il *referendum*.

Quindi, non soltanto noi stiamo dibattendo la questione sotto quello che per alcuni è l'incubo del *referendum* e per altri la speranza e la forza del *referendum* — e così dovrebbe essere per molti —, ma stiamo discutendo perché, a seguito della proposizione del *referendum*, è stato necessario tirar fuori questo tema dai cassetti, estrarlo da quella cassaforte in cui i *tabù* di un società per tanti anni avevano fatto sì che il *referendum* fosse tenuto.

Abbiamo anche ascoltato ieri sera l'onorevole Galloni ricordare che questa proposta di legge è stata presentata all'indomani di un voto del Senato, che aveva dichiarato che non si dovesse passare agli articoli dello stesso provvedimento con motivazioni particolarmente gravi, il che avrebbe dovuto indurre i firmatari di questa proposta di legge a riflettere e a dichiararsi disponibili per una profonda trasformazione, in quanto altrimenti essa non avrebbe avuto altro significato che quello di una sfida velleitaria.

È stata una risposta anticipata ad un discorso che ho avuto il torto di non ascoltare, quello del collega Massimo Gorla, che, firmatario di questa proposta di legge, si è accorto ieri sera che qui si sta trattando, come se nel momento in cui ha firmato la proposta di legge si po-

tesse fare illusioni che essa avesse un qualche altro significato se non quello di fornire a quella trattativa, di cui ieri sera ha cominciato a scandalizzarsi, uno strumento, l'unico strumento valido. Ma certo questa circostanza ricordata dall'onorevole Galloni non era soltanto una risposta anticipata al collega Gorla, ma era certamente molto di più: era anche una risposta definitiva all'ipocrisia dell'atteggiamento della democrazia cristiana. Non ci venite a dire che voi state qui impugnando le firme degli aderenti al Movimento per la vita. Non ci venite a dire che vi battete contro i significati di questo progetto di legge cosiddetto abortista. Diteci, piuttosto, che questo progetto di legge è anche vostro, perché, se non si fosse saputo in partenza che voi sareste stati qui per farlo passare, che in realtà era già aperta la vostra disponibilità, che questo progetto di legge vi apparteneva, perché apparteneva al disegno di scongiurare il *referendum* e di arrivare comunque ad un accordo, sulla base di un dato di fondo che vi appartiene, l'assurdità anche formale della presentazione di un progetto di legge nel testo stesso che l'altro ramo del Parlamento aveva bocciato sarebbe balzata evidente come dato non solo regolamentare e costituzionale, ma anche politico. Si sarebbe trattato non di una sfida ma di un fatto velleitario, di un puntiglio, che, al più, avrebbe potuto sottolineare la sconfitta dei riproponenti.

In realtà, quando abbiamo appreso che per un voto il progetto non era passato al Senato, noi abbiamo ricordato un altro episodio cui vivemmo appassionatamente nel 1970: quello di una proposta di non passaggio agli articoli, al Senato, della legge sul divorzio, che per due voti soltanto non ne rappresentò la tomba, perché allora non vi sarebbe stata la riproposizione in questo ramo del Parlamento. Allora quello fu lo strumento per introdurre un discorso sulla necessità di migliorare la proposta di legge e attuare il compromesso Leone, che si disse avrebbe dovuto scongiurare — e per fortuna non fu così — il *referendum*. Fu così che avemmo quel capolavoro di strategia poli-

tica dell'attuale Presidente del Consiglio, che fu la manovra di ritirata - ma non per questo meno fruttuosa - della democrazia cristiana sul problema del divorzio. Allora noi della Lega per il divorzio fuori del Parlamento dicemmo che, in sostanza, non si avviavano delle trattative perché c'erano stati soltanto due voti di maggioranza al Senato, ma che c'erano stati soltanto due voti di maggioranza al Senato perché, in realtà, si volevano avviare delle trattative. Credo che, poi, i fatti abbiano dimostrato che la nostra tesi era tutt'altro che peregrina.

In questa occasione abbiamo pensato che, forse, c'era stato un errore nei conti e che, quindi, c'era stato un incidente tecnico di una volontà, rispetto alla quale certi cambiamenti di atteggiamento e certi ripensamenti di qualche parlamentare potevano essere stati effettivamente strumentali. Ma io credo che se dobbiamo sviluppare il discorso introdotto ieri sera - ricordando la particolarità di questa vicenda legislativa - da parte del collega Galloni, dobbiamo dire che abbiamo già fatto subito questa osservazione quando fu assegnato alla Commissione il progetto di legge Balzamo ed altri. In Commissione si chiuse la discussione con grande fretta senza che dalla parte cosiddetta abortista si rispondesse tanto più su questa prospettiva, all'interrogativo dei radicali: ma insomma, di fronte a questo voto del Senato qual è la vostra proposta politica? Qual è lo strumento politico? Come fate a dire che questo progetto ha un avvenire senza che voi trattiate con la democrazia cristiana? Perché allora nascondere che avete, in realtà, già una prospettiva di trattativa? Quindi questo vostro progetto è un falso progetto; è un progetto « attaccapanni », sul quale aspettate che qualcuno vada ad appendere i panni di un'altra struttura della legge.

Di questo « attaccapanni » noi non siamo dei sostenitori: anzi, sosteniamo che nel fondo esso è già aderente alle posizioni dell'altra parte. Ma se l'altra parte lo ha bocciato e voi lo riproponete, evidentemente questo è soltanto lo strumento di

un accordo, con buona pace del collega Gorla.

Ecco, sulla base di queste considerazioni noi dicemmo che sicuramente, proprio per il modo con cui veniva condotta questa discussione, con la volontà di non discutere, con la volontà di andare comunque avanti, avendo soltanto dei problemi di tempi, dovevamo ritenere che, ancora una volta, tutto si faceva in sede extraparlamentare. Noi mezzi extraparlamentari, per tanti anni extraparlamentari, dobbiamo essere sempre quelli che puntualmente denunciavano in Parlamento il fatto che le maggioranze finiscano sempre con lo scegliere le vie extraparlamentari. Dicemmo anche che fuori di qui voi avreste fatto l'accordo e che avreste trattato. Ricordo che il collega Giovanni Berlinguer, nella sua replica mi rispose: « Per carità, noi lo escludiamo; fuori di qui non vi è nessuna trattativa ». Mi dispiace che questa sua risposta non sia registrata nel *Resoconto sommario*, ma il collega certamente la ricorda molto bene.

Ebbene, oggi, sul *Corriere della sera*, leggiamo le dichiarazioni del collega Giovanni Berlinguer sulle « trattative ». Non ci sorprendono e non ci scandalizzano perché erano un dato di fatto. Noi abbiamo la più alta stima della capacità politica del collega Giovanni Berlinguer e quindi sappiamo che, conducendo in questo modo la discussione di questo progetto di legge, certamente egli si propone di arrivare a questa trattativa.

Ieri sera il collega Galloni, nelle sue dichiarazioni, ci ha ricordato (d'altra parte lo sapevamo, anche se non era stato scritto a chiare lettere) che in sede di trattative per il Governo, si era discusso e si era trattato anche per il *referendum*. Infatti è chiaro che questo è il Governo che deve battere l'emergenza dei *referendum*, quindi si è trattato anche del modo per battere l'emergenza di questo e degli altri *referendum*.

È stato raggiunto un accordo? Io direi che il Governo non ne aveva bisogno, poiché, in realtà, proprio per questo *referendum* l'accordo c'era già, anche se non era stato formulato un testo della legge,

magari, come per la legge Reale, con un biglietto allegato in cui si diceva che la forma da dare alla legge doveva essere questa perché, con quella forma, si sarebbero più facilmente potuti frodare gli organi preposti a stabilire se il referendum si sarebbe dovuto fare o meno, come avete fatto per la vostra proposta per la legge Reale, lasciando anche la prova scritta di questa frode alla Costituzione. /

Non ci scandalizziamo, quindi, delle notizie che ci dà oggi il *Corriere della sera*; questo è il significato della vostra posizione su questo argomento e dobbiamo dire anche che in realtà non è il fatto stesso del vostro accordo sui vostri emendamenti, colleghi democristiani, che noi riconosciamo. Abbiamo sempre sostenuto che c'è in realtà un accordo di fondo fra le vostre posizioni culturali, espresse dal progetto Piccoli e da questo progetto di legge; c'è in comune un dato, quello dell'aborto di Stato, che voi avete proposto, come lo hanno proposto gli autori di questo progetto di legge oggi in discussione. Ma poi c'è qualche cosa di più, nella storia di questo progetto di legge, nelle sue linee fondamentali e nella sua origine; mi fa piacere che ci sia qui il sottosegretario Dell'Andro perché egli è stato testimone dell'atto di nascita di questo progetto di legge, per lo meno per quanto ne sappiamo noi (può darsi che poi ci sia stato anche un suo concepimento, ma noi che discutiamo i diritti del concepito possiamo lasciare da parte il concepimento). L'atto di nascita di questo progetto, di questi lineamenti di questo progetto — lo ricorderà il sottosegretario Dell'Andro — lo avemmo quindi in una manifestazione alla sala del CIVIS subito dopo la sentenza della Corte costituzionale. Non era un dibattito qualsiasi, c'erano degli illustri personaggi e la tesi della licenza di abortire previo esorcismo della donna da parte di un qualche organo che rappresentasse lo Stato fu in quella sede sostenuta dal non ancora senatore Raniero La Valle, che però allora non era l'indipendente di sinistra senatore Raniero La Valle (se non sbaglio, Raniero La Valle era allora nella famiglia morotea); a quella manifestazione

erano inoltre presenti Leopoldo Elia, non ancora giudice della Corte costituzionale, e l'onorevole Aldo Moro, che non prese la parola ma che era presente lì al banco con gli oratori. E all'indomani della sentenza della Corte costituzionale, illustrata dall'ancora non giudice costituzionale Elia, Raniero La Valle espone questo suo progetto e mi ricordo — e lo ricorderà probabilmente, se se ne sarà scandalizzato abbastanza, il sottosegretario Dell'Andro — che sentendo quella proposta io dissi che mi sembrava una proposta tipicamente clericale e dissi che non restava altro che battere la strada dell'annullamento della gravidanza da parte, magari, del tribunale della Penitenzieria apostolica, perché più in là non si poteva andare.

A questo proposito, voglio ricordare che *Notizie radicali*, dopo un po' di tempo, il 1° aprile, fece lo scherzo di pubblicare la notizia che il tribunale della Penitenzieria apostolica aveva dichiarato la nullità di una gravidanza prodotta da uno spermatozoo vagante in una vasca da bagno, che fu ripresa da alcuni giornali che non si accorsero che era il 1° aprile; dopo di che *L'Osservatore Romano*, dopo averci pensato un po' sopra, smentì categoricamente che questo corrispondesse alla dottrina cattolica e che comunque fosse intervenuto un provvedimento della Penitenzieria apostolica.

Ecco, è nato di lì, questo progetto; e sarebbe opportuno oggi avere gli atti di quel dibattito perché sarebbe bene che tutti quanti insieme li rileggesimo. Al fondo però di questo equivoco, della contrapposizione, che si vuol far apparire in quest'aula, c'è quello che è il dato vero, il terreno sul quale si discute e si dibatte, che è quello di un'antica depenalizzazione dell'aborto, intervenuta nel modo direi più conforme a una certa etica che non so se dobbiamo definire legislativa o comunque politica esistente nel nostro paese.

Qui si dice: aborto sì, aborto no, la difesa della vita o il diritto di autodeterminazione della donna; ma, in realtà, dobbiamo tenere presente che qui ci troviamo di fronte ad un sistema di leggi che

sono rimaste in piedi con la specifica condizione e sullo specifico presupposto che esse non vengano applicate. Abbiamo avuto già da tempo (e questo, certo, non per iniziativa radicale, ma per vostra specifica e, credo, cosciente, volontaria determinazione di tolleranza di questa situazione) una depenalizzazione clandestina o una depenalizzazione dell'aborto clandestino — non so come meglio sia dire — ma certo è che questa depenalizzazione è intervenuta.

Si discute, in base alle statistiche, su quanti siano gli aborti clandestini, ma qui di altre cose dobbiamo parlare! Quanti sono i processi per aborto? Un numero ridicolo, in questo paese: qui stiamo discutendo di queste norme di legge, ma dobbiamo tenere presente che le statistiche giudiziarie ci dicono che i processi per aborto nel nostro paese si contano (non forse sulle punte delle dita, perché gli incidenti intervengono sempre e qualche volta anche gli occhi che si vogliono chiudere finiscono per vedere o dover vedere, esser costretti a vedere); e se togliamo i procedimenti per le autodenuce, che sono la contraddizione aperta in questo vostro meccanismo e sono l'aggressione a questo vostro meccanismo della depenalizzazione clandestina o della clandestinità depenalizzata, sono pochissimi i procedimenti per aborto.

Questo che cosa significa? Significa, in sostanza, che l'aborto è diffuso, il fenomeno dell'aborto ha raggiunto probabilmente la più ampia dimensione, oltre la quale, penalizzazione o non penalizzazione, non c'è assolutamente da pensare che possa ulteriormente dilatarsi. E abbiamo inteso, e mi pare che sia scritto anche nella relazione di minoranza, che se qui si fa capire alla donna che l'aborto è lecito, poi si dilaterà il volume complessivo degli aborti, quelli fatti secondo la legge e quelli non fatti secondo la legge.

È in fondo il ragionamento « al contadino non far sapere... », con tutto quello che segue; ma qui il contadino e la donna sanno tutto quello che c'è da sapere sull'aborto, compresi certamente i suoi rischi.

E in questa situazione il problema della dilatazione, il problema dell'aborto sì o dell'aborto no, è un falso problema, è una espressione di ipocrisia. Non esiste questo problema. Perché il Movimento per la vita sorge oggi e non quando è intervenuta la depenalizzazione clandestina? Perché dalle vostre parti in fondo nessuno è venuto a dire che queste leggi, ed anche quella maggiore comprensione di aspetti sociali, sono necessarie per attuare più puntualmente quelle vostre disposizioni di legge penalizzanti, che pure volete introdurre.

Avevate proposto — e ne parleremo — questa vostra commissione, che preventivamente doveva stabilire se la donna versava nelle condizioni dello stato di necessità, di cui all'articolo 53 del codice penale (una delle tante amenità giuridiche, che sono state tirate fuori! Ma quella almeno è decaduta; purtroppo tante altre amenità giuridiche le portate qui e le approvate!); ma quando qualcuno si è preoccupato di dire e di fare questi discorsi? Nessuno li ha fatti. La realtà è che proprio in questa disapplicazione della legge vige e si esprime una concezione più clericale della legge stessa. La concezione laica della legge è la concezione secondo cui la legge deve raggiungere lo scopo pratico di impedire ciò che si deve impedire, concretamente, effettivamente, attraverso i mezzi che sono formalmente espressi nella legge, ma che devono diventare dato concreto. La legge è legge se è applicata ogni volta; e ciò è possibile e se chi la formula e la tiene in piedi, fa di tutto per applicarla, non se è fatta soltanto per contenere proposizioni di principio, penalizzazioni che sono soltanto degli esorcismi, perché poi in realtà non segue il rogo nei confronti dell'esorcizzato, nei confronti di chi è dichiarato eretico. Sono dichiarazioni di eresia, sono abbandoni ad un braccio secolare che poi è paralizzato e non funziona. Ebbene non per il fatto che il braccio secolare non funzioni, che il rogo non vi sia, non per questo la legge è meno clericale, meno inquisitoria nel senso tradizionale e peggiore del termine.

Questa è una legge clericale. Voi volete l'esorcismo, volete, in realtà, condannare l'idea dell'aborto, ma sapete e volete che la società continui ad abortire.

Tempo fa mi sono divertito a scrivere un libriccino di fantapolitica che — guarda caso — oggi forse può anche essere sinistro nel suo titolo, che era: 1976, *Brigate rosse operazione aborto*. Mi è stato ricordato dagli accostamenti che sono stati fatti fra questa emergenza e il problema dell'aborto.

In quel libriccino avevo scritto che in un anno ancora a venire, che era il 1976, le Brigate rosse mettevano negli acquedotti una sostanza che non faceva più abortire. Si scatenavano così tutti; dal Papa al Governo, alla democrazia cristiana per dare la caccia ai terroristi ed evitare così che si impedisse alle donne di abortire, sostenendo che bisognava difendere la libertà, sia pure quella di non abortire, altrimenti si sarebbe leso questo fondamentale diritto, fino poi a mettere un antidoto negli acquedotti e a condannare così di nuovo le donne che, avendo bevuto acqua minerale, avevano abortito.

Ho ricordato questo non perché sia ancora il caso di fare dell'umorismo su queste situazioni, ma perché credo che, in realtà, tutti i vostri calcoli, tutta la vostra visione di questo problema, della vostra società, di questo vostro equilibrio malthusiano — vostro, non nostro — si fondino proprio su questo dato, tanto poi l'aborto c'è.

Tutta la vostra campagna contro gli anticoncezionali che cosa ha significato se non, in fondo, la vostra fiducia nella sistematica violazione della legge, che sostenete oggi come sostenevate allora, che penalizzava l'aborto? La fiducia in questa violazione quotidiana delle migliaia e migliaia di donne che, violando la vostra legge, avrebbero poi finito con il ristabilire il vostro equilibrio malthusiano e demografico della società italiana. Questa è la realtà e da qui dobbiamo partire.

Credo che dobbiamo riconoscere che oramai l'articolo 546 del codice penale è ridotto ad un reato di opinione. Serve ad incriminare l'idea dell'aborto. Per questo

si tratta di una norma clericale, per questo abbiamo sempre sostenuto che ogni processo per aborto è un processo di opinione perché, in realtà, come fine pratico ha semplicemente quello di condannare l'idea dell'aborto, la vostra tesi sullo zigote, non il diritto alla vita, perché questo voi — se ci credete — lo avete abbandonato già con la vostra adesione al fatto della desuetudine che affetta queste norme.

Il provvedimento in oggetto ha, in sostanza, la caratteristica di muovere da dichiarazioni di principio sul diritto alla vita sin dal suo sorgere. È vero quello che si dice dai banchi della democrazia cristiana sulla contrapposizione tra i due schieramenti su una legge che accetta la teoria materialista, che nega l'idea di una vita che nasce fin dal concepimento (idea in contraddizione — tra l'altro — con una antica tradizione cristiana e cattolica, ma di questo non parlerò perché non voglio parlare ancora di questo famoso zigote). Sta di fatto, però, che poi è vero che questa legge si contraddice quando poi dice e vuole far passare l'idea che questa legge stessa consenta alla donna di dire l'ultima parola in fatto di aborto. Sì, l'ultima. Quale? Quella dell'aborto clandestino, perché questa è la finalità di questa legge, degli strumenti pratici di questa legge, nei suoi meccanismi; ed in questo c'è questa vostra coincidenza.

Ma vediamo — anche questo deve essere detto — che questa legge sostiene la tesi della necessità di combattere l'aborto come fenomeno e nello stesso tempo di depenalizzarlo « in un solo tempo » (tanto per parlare un linguaggio caro agli economisti o almeno una volta caro a coloro che dibattevano da opposte posizioni — che oggi non sono più opposte — in tema di economia: un tempo, i due tempi, le riforme, eccetera) e afferma che occorre affrontare insieme questi due problemi.

Ebbene, noi riteniamo che questa legge in realtà allontana certamente i tempi in cui si farà tutto quello che la società può fare per liberare realmente la donna dalla necessità dell'aborto, e sosteniamo che non è riaffermando questo

principio e condizionando la depenalizzazione al fatto che si siano seguiti i canali che questa legge offre, che questa legge pretende di offrire alla donna per liberarsi dalla necessità dell'aborto o per esorcizzare l'aborto, che si può affrontare il problema che tutti sentiamo di combattere contro la necessità dell'aborto.

Noi pensiamo che si possa costruire su una completa depenalizzazione ogni politica per limitare completamente il fenomeno dell'aborto, assai meglio di quanto non si possa fare costringendolo ancora nella clandestinità, come certamente ancora lo costringe questa legge.

A questo punto dobbiamo per un momento tornare al tema del *referendum*, perché va detta una parola sulla tesi secondo cui il *referendum* non risolverebbe il problema dell'aborto (come si fa poi? Che cosa succede se si fa la depenalizzazione, se vengono abrogati questi articoli del codice penale? Come si fa senza la legge? Dove vanno le donne ad abortire? Chi dà a loro i soldi per sottoporsi ad aborto? E le donne potranno abortire anche al nono mese?). Tutte queste cose, che sono di per sé piuttosto amene, tra l'altro lo sono ancora di più in considerazione del fatto che già le donne abortiscono senza la legge e le « strutture » — come si scrive in questa legge — senza le autorizzazioni, senza i limiti di tempo — sempre come si dice in questa legge — soltanto con l'aggravamento e le conseguenze che derivano dalla attuale, sia pure limitata, penalizzazione. Perché l'attuale penalizzazione dell'aborto, se non diminuisce, forse nemmeno di una sola unità, gli aborti che si praticano oggi nel nostro paese e che si praticerebbero comunque in Italia, un suo scopo lo ottiene. Questa legge, in realtà, tutela un bene che non è quello della razza, come è scritto nel codice penale, che non è il diritto alla vita — come dicono, da quell'altra parte, i cosiddetti antiabortisti — ma tutela la speculazione, la clandestinità, il rischio. Tutte queste cose si afferma che devono essere debellate contemporaneamente con una legge nella quale sia scritto che non si specula, perché

se non c'è scritto nella legge — si dice — c'è la speculazione. Come fate? Depenalizzate l'aborto, ma poi — lo abbiamo inteso dire — c'è la speculazione, poi ci sono i costi. Ma insomma, com'è possibile di fronte alle tecniche moderne! Certo, noi vogliamo l'aborto gratuito, perché vogliamo una medicina gratuita, una sanità gratuita. Ma insomma non pensiamo che lo aborto abbia e tocchi i tetti della speculazione, che oggi effettivamente raggiunge, perché l'aborto è di per sé costoso, ma perché c'è una speculazione su questi atti. La speculazione nasce dalla penalizzazione che oggi garantisce esclusivamente questo fatto; infatti, oggi negli ospedali si praticano gli aborti che si praticano, provocando preventivamente un qualche guaio alla donna, cosicché possa apparire come un aborto terapeutico e necessario per salvare la donna stessa. Quanto si fa negli ospedali di Roma, questa è la situazione.

Allora, abolendo la penalizzazione dell'aborto, in realtà si risolve il dato fondamentale; non si può immaginare che gli inconvenienti che esistono intorno ad una attività che vive e prospera nella clandestinità possano riprodursi e presentarsi se questa attività esce dalla clandestinità.

Certo, si può fare molto, si può combattere l'aborto al di fuori della clandestinità, provvedere perché non sia più una necessità per la donna, assai meglio se si elimina la clandestinità. Ma questa è la realtà sulla quale ci si deve muovere; si deve spezzare questa funzione, oggi residua, della legge, che è quella di tutela della clandestinità. In queste condizioni avremo risolto la gran parte dei problemi, ma l'aborto deve essere gratuito, si dice. A questo proposito, in Commissione, mi rifacevo ad un esempio. Se si vuole condizionare un diritto di libertà formale e giuridica alla gratuità del suo effettivo esercizio, si arriva a degli assurdi. Per esempio, in materia processuale, il diritto a far valere in giudizio i propri diritti trova, certamente, in una legge sul gratuito patrocinio il suo coronamento e la sua concretezza; ma, se per avventura, noi subordinassimo il diritto a far valere in giudizio i nostri diritti alla concessione

del gratuito patrocinio, quello che è un diritto pieno diventerebbe soltanto un diritto condizionato, appunto, alla concessione del gratuito patrocinio.

Ora, la logica di questa legge è proprio questa; l'equivoco di condizionare la depenalizzazione alla concessione di questo dato della gratuità significa in realtà vendere la libertà dell'aborto, vendere la non clandestinità dell'aborto per il pezzo di pane del costo che l'aborto avrebbe in un regime che non fosse di necessaria clandestinità.

In queste condizioni è evidente che il *referendum* non è soltanto un istituto della Costituzione che bisogna rispettare, ma il *referendum* è nella realtà il mezzo che offre la possibilità di risolvere questo problema. Allora, quando sentivamo il collega Giovanni Berlinguer dire che una soluzione bisognava pure trovarla, altrimenti c'era il *referendum*, abbiamo certamente inteso che con quella frase si poteva, ma in realtà non si voleva usare quell'unico mezzo che avrebbe avuto il cosiddetto « fronte abortista », i proponenti della legge, per imporla anche all'altro ramo del Parlamento che l'aveva bocciata, con la minaccia del *referendum*. Se l'avesse voluta impugnare sarebbe stata un'arma, ma non era certamente così che la impugnava il collega Berlinguer, e a dircelo è stato il collega Del Pennino che subito dopo ha detto che solo la follia, la incoscienza radicale poteva pensare di arrivare al *referendum*.

Allora, per voi proponenti di questa legge, il *referendum* diventa un elemento di debolezza, perché la vostra fretta di evitare, di scongiurare il *referendum*, di non confrontarvi nel *referendum*, di non provare la grande forza del paese attraverso il *referendum*, vi porta a dover accettare le imposizioni anche ulteriori dell'altra parte, a prescindere da questo accordo di fondo esistente. Perché c'è un accordo di fondo? Perché sostanzialmente questa legge, nella sua inadeguatezza, nella sua ipocrisia, nella sua strumentazione, è in realtà diretta ad impedire che si pratici effettivamente l'aborto, che chi vuole abortire non ricorra a pratiche clan-

destine. Perché diciamo che, in realtà, esiste un accordo di fondo con voi dell'altra parte della Camera? Perché diciamo che anche voi siete per l'aborto di Stato?

Vi è un dato sostanziale. È vero, questa legge viola profondamente la coscienza dei cattolici, ma la viola per quegli stessi motivi per cui la viola la proposta Piccoli presentata in occasione del precedente dibattito. Siete d'accordo sull'aborto di Stato! Voi della democrazia cristiana, che ritenete che le vostre coscienze siano lese, che venite a raccontarci che le vostre coscienze sono lese e ferite poiché si minaccerebbe da parte di questi radicali, di questo *referendum*, di questi che vogliono un aborto non penalizzato, una certa cosa, che dichiarate che le vostre coscienze sono lese perché non si identifica il peccato con il delitto, perché non vi è una proposta di legge che dica — magari che lo dica soltanto, senza che in pratica la norma sia poi applicata — che l'aborto è un delitto punito in una determinata maniera, voi della democrazia cristiana — dicevo — accettate in realtà qualcosa di molto più grave e di molto più pesante per la libertà delle coscienze! Accettate qualche cosa di diverso!

Siamo certi che i credenti siano perfettamente tutelati in uno Stato che non sia — come voi dite — « pluralista », in un senso che ci ricorda le capitolazioni dell'impero ottomano piuttosto che una effettiva libertà della società, secondo le concezioni dell'occidente democratico e liberale. Voi accettate il principio secondo cui lo Stato — non importa se per un solo caso secondo la vostra proposta di legge, o per qualche centinaia o migliaia di casi secondo la proposta di legge in esame — possa dichiarare che un aborto è migliore dell'altro, che un aborto, che voi ritenete ugualmente peccato e delitto, sia in realtà autorizzato da quella certa vostra commissione. Vostra commissione, con la licenza di abortire del vostro — allora ancora vostro — democristiano e moroteo Raniero La Valle; vostra, per il vostro progetto di legge che porta il nome dell'onorevole Piccoli. Dunque, vostra

commissione di preventiva autorizzazione e di dichiarazione di trovarsi nello stato di cui all'articolo 53 del codice penale (dal punto di vista della concezione del diritto penale è cosa ridicola la preventiva dichiarazione di trovarsi a delinquere in un certo stato)... Pensiamo all'ipotesi che si dia luogo alla costituzione di una commissione per stabilire preventivamente, che una persona si trova in stato di legittima difesa! Onorevole Dell'Andro, che ci stanno a fare i professori di diritto penale in quest'aula? Dobbiamo ancora parlare, sotto gli aspetti penalistici, di questo progetto di legge!

Comunque, questa vostra commissione di autorizzazione mi fa pensare alle licenze « de magnà de grasso » di cui parlava Gioacchino Belli, al tempo dello Stato pontificio! Questa vostra commissione che dica che il peccato, in questo caso, è un peccato di Stato: peccato di Stato che sarebbe meno peccato, per cui esisterebbe la licenza « de magnà de grasso »... Per voi non è violazione delle coscienze il fatto che questo Stato dà una valutazione positiva, nella sua legge, dell'atto in questione? Non si tratta più di non perseguire penalmente. Ecco che sono violate qui le vostre coscienze! Qui veramente ritengo che il credente che creda realmente alla teoria dello zigote, alla vita, al Movimento della vita, a questo dovrebbe ribellarsi! Dovrebbe ribellarsi per questa vostra qualificazione positiva, nel vostro progetto, di quanto vado dicendo. Non è soltanto più questione di venire a patti, per evitare il peggio, con questo progetto di legge. È il vostro progetto di legge! È la vostra battaglia, perché il giudice tutelare, in nome del popolo italiano, autorizzi all'aborto la sedicenne! Per carità! Voi così ottenete che qualche sedicenne o diciassettenne o diciottenne abortisca nella clandestinità invece che nella non clandestinità. Voi volete che il pretore, in nome del popolo italiano, dica che quello è l'aborto buono per la sedicenne! E questo non è aborto di Stato?

Ecco perché vi è un punto comune fra i sostenitori di questa legge, e voi che d'altra parte fate finta di combatterla, sa-

pendo benissimo che in nome della negazione della laicità di questa legge, in nome della negazione della identificazione fra peccato e delitto, in nome dell'ottenimento del privilegio dato alla clandestinità, avete fatto questo compromesso.

Leggevo ieri la relazione di minoranza e mi dispiace che non sia presente il collega Bruno Orsini, perché avrei voluto dirgli queste cose, dal momento che io credo al dialogo molto più di voi. Io credo al dialogo e credo al significato delle cose dette, al valore di ascoltare, oltre che a quello di parlare.

Ebbene, di fronte a queste cose, noi non dobbiamo forse dire che voi in realtà volete avere tutti in comune la volontà di considerare la laicità, la libertà effettiva delle coscienze come il nemico? Leggevo, appunto, nella relazione di minoranza una affermazione secondo cui l'obiettivo delle battaglie radicali sarebbe quello di spezzare la saldatura fra il cattolicesimo democratico e la democrazia liberale.

Ebbene, io credo che se questa saldatura deve passare attraverso questa legge che garantisce la clandestinità a prezzo del diffondersi dell'aborto nelle condizioni peggiori, se deve passare attraverso la Sacra Rota che annulla i matrimoni per riaffermare il principio della indissolubilità, se deve passare attraverso il vostro aborto di Stato, ebbene io credo che spezzare questa saldatura sia un merito che noi radicali, ammesso che veramente la nostra forza sia tanta, assumiamo non nei confronti della società laica, ma soprattutto, se questo clericalismo frusto e frustrante ed accomodante viene battuto e spezzato nei confronti della società dei credenti. La saldatura, infatti, passa attraverso tutte queste cose. Noi crediamo che il merito sia nostro anche nei confronti dei credenti e per i credenti svolgiamo questa nostra battaglia. Credo che queste cose debbano essere qui ricordate e vorremmo veramente essere ascoltati su tali considerazioni. Vorremmo che ci ascoltasse non soltanto chi viene in quest'aula a dirci che è disponibile a questo accordo e a questi miglioramenti, essendo in sostanza disponibile a far passare comunque

e in fretta questa proposta di legge, riconoscendosi nella urgenza di evitare il *referendum* e fornendo quindi la miglior dimostrazione delle nostre teorie con i fatti, ma vorremmo dire queste cose e poterle dire anche a chi è fuori di qui, ai vostri ragazzi del Movimento per la vita, a questa gente che crede veramente che voi stiate qui a battervi contro l'aborto, a battervi contro questa legge; a quei vescovi per i quali probabilmente voi parlate, per poter dire che avete parlato contro l'aborto, mentre, in realtà, con il vostro comportamento in quest'aula, durante tutto l'iter della legge, vi siete preoccupati soltanto di scongiurare il *referendum*, di impedire un vero confronto, al fine di accettare questo dato in cui, probabilmente, questa gente che è fuori di qui, firmando per il Movimento per la vita, ha ritenuto poi di non doversi non riconoscere anche in questo. Perché il problema è di dibattere queste cose ed è di favorire una autentica apertura, e non soltanto compromessi.

Ecco: noi vorremmo dire a quelli che fuori di qui dicono che bisogna battersi contro l'aborto, che noi ci battiamo per la non identificazione tra peccato e delitto; che noi ci battiamo contro l'assurdo del voler conservare comunque questa legge della clandestinità; che ci battiamo comunque contro l'aborto di Stato che viola anzitutto le loro coscienze, come le nostre, certamente. Questo ci accomuna a questa gente che probabilmente non sa che, in realtà, la sua azione politica, il clamore forse di certe iniziative, anche se di clamore poi non si può parlare, a onor del vero, da parte dei mezzi di informazione pubblica, dobbiamo riconoscerla. Aveva ragione ieri Galloni, quando diceva che in fondo non era stata data a nessuno, se non ai partiti dell'arco costituzionale, la possibilità di esprimersi attraverso la stampa e la televisione di Stato, di dibattere apertamente queste questioni. Non se ne parla. Certo, ha ragione: tutti avremmo dovuto parlare e dibattere più ampiamente il problema, e ci saremmo forse meglio capiti tutti quanti. Ma certo, questo va detto e vorremmo poterlo dire con la convinzione della forza con la qua-

le riteniamo di doverlo dire anche in quest'aula deserta, anche se non pensiamo che i discorsi siano soltanto una professione di fede. Non abbiamo bisogno di fare sempre professione di fede, per sentirla profondamente nelle cose per le quali ci battiamo e per le quali operiamo. Operando effettivamente e certamente operando con le parole è possibile farci ascoltare e spesso è difficile farci ascoltare.

Ma perché noi riteniamo che questa legge, oltre che a rappresentare un'aberrazione sul piano morale, sia destinata a non funzionare? Forse perché riteniamo che sia troppo restrittiva nella sua formulazione? Forse perché riteniamo che le donne debbono essere in maggior misura autorizzate a formalmente abortire? Ma sentite: noi possiamo riconoscere che questa legge sancisca il principio che ciascuna donna possa abortire: qui c'è una porta in cui basta girare la maniglia per uscire, se vogliamo. Possiamo anche ammetterlo. Anche se la maniglia scotta, anche se la maniglia brucia, chi è disposto a bruciarsi la mano, chi è disposto ad avvilitarsi per la porta potrà passare! Il problema è che qui c'è la porta stretta, in cui ognuno può passare, non ci sono dimensioni umane che necessariamente non possano passare attraverso quella porta stretta. Ma se rappresentiamo il fenomeno come esso concretamente si presenta nella società, per la porta stretta ci si ammazza, se si deve passare in un numero di persone che hanno fretta e per le quali i tempi incombono. Ed ecco queste vostre strettoie, questi filtri frenanti che deviano verso la clandestinità dell'aborto! Questa è l'unica realtà. Ma quando voi lo avete stabilito e avete fatto di questa legge questa ignominia formale, ecco, avete creato questo vostro aborto di Stato, che poi si articola in tanti modi. Avete fatto di questa legge, dico, la penalizzazione di questa legge, una legge che, senza avere l'idea dell'aborto non è più tanto forse la legge che condanna l'aborto.

Forse no, avete ragione. Questa legge, così come è formulata, non è più la scomunica, non è più l'abbandono al braccio secolare — che poi magari non c'è — della

donna che abortisce; siamo d'accordo che questa legge può essere questo, ma sta di fatto che la penalizzazione di tale legge servirà a mantenere la clandestinità al di fuori delle « strutture » — come voi dite tra virgolette — di questa legge e sta di fatto che questa legge si qualifica come aborto di Stato anche nelle sue formulazioni.

Non parliamo del problema generale del lessico giuridico, per carità, questo meriterebbe un discorso a parte. È sicuro però che alcuni *lapsus* freudiani di questa legge sono singolari. A parte l'aborto per « contingente » — questa è una legge doganale, si parla del 25 per cento, la protezione doganale per l'aborto di Stato, del monopolio di Stato — questo è il significato delle leggi penali, delle norme penali: la protezione doganale del monopolio di Stato. Vi sono, però, delle espressioni tipiche. Voi dite che la donna ha l'ultima parola. Va bene! Ma voi ne fate un pubblico ufficiale. Non vi siete accorti che anche nel linguaggio voi usate il tempo presente per indicare ciò che fa la donna per abortire.

Nel linguaggio legislativo italiano si dice: il pedone deve camminare a destra, l'automobilista deve osservare queste prescrizioni, il vigile urbano contesta la contravvenzione, il giudice convoca le parti. Quando non si usa l'espressione: « si deve » oppure « si ha l'onere » è perché ci si riferisce a pubblico ufficiale. Il giudice convoca le parti in quanto si identifica la volontà della legge dello Stato con la volontà di chi la applica, di chi rappresenta lo Stato, di chi è pubblico ufficiale. Voi avete fatto della donna il pubblico ufficiale: la donna si reca nella struttura sanitaria — bel linguaggio! ve lo immaginate quando vedremo le targhe con la scritta « struttura sanitaria » —!

Non sono un patito di D'Annunzio, ma egli venendo in quest'aula — mi riferisco a quell'altra ove fortunatamente non parlò mai — fuori di essa una volta disse una cosa meravigliosa. A proposito di un ordine del giorno che era stato presentato egli disse: « Necessità dell'emendamento di un maestro di scuola ». Qui, chissà quanti emendamenti di maestri di scuola dovreb-

bero essere fatti per questo lessico giuridico che sta straripando nella sua assurdità.

La donna si reca nella « struttura »: ecco il *lapsus* freudiano di questa vostra identificazione della donna con il pubblico ufficiale. Voi avete fatto questi « colli di bottiglia » nella legge, nei quali si arresterà il flusso. Le donne più testarde, probabilmente, quelle più portate al disbrigo delle pratiche finiranno, se lo vorranno, per abortire. Ovviamente faranno ciò se proprio lo vorranno, se riusciranno a metterselo in testa, se ne faranno una questione di principio. Le altre si dirigeranno certamente verso gli aborti clandestini.

In sostanza, pensate veramente di avere fatto il calcolo in nome della gratuità che dovrebbe condizionare la libertà dell'aborto senza delinquere; avete fatto il calcolo di quanto dovrebbe spendere per il taxi una donna per recarsi in una « struttura » sanitaria, come voi dite? E poi per andare a fare la fila dove c'è scritto « aborti » con la freccia, nell'ospedale pubblico; e poi per stabilire se si è in quella determinata clinica convenzionata, esaurito o non esaurito il 25 per cento e fatto il calcolo; e poi aspettare che non ci sia di turno il medico che è obiettore di coscienza? Avete pensato cosa significa avere negli ospedali italiani, che non hanno mai funzionato, questo meccanismo dell'obiezione di coscienza giustissimo, ma che se deve funzionare nelle strutture cosiddette pubbliche che diventano titolari del monopolio dell'aborto, diventa un meccanismo con cui, organizzando in un certo modo magari il sindacato dei medici obiettori di coscienza, si riesce a non far funzionare un solo aborto nelle strutture pubbliche, che già funzionano tanto male.

Ma vi rendete conto di che cosa significhi, di fronte ad un evolversi continuo delle tecniche mediche, purché in un solo paese l'aborto non sia più vietato, purché in un solo paese non sia il vostro aborto di Stato, immaginate che cosa significhi in queste condizioni andare a ipotizzare la necessità di recarsi nella struttura, nell'ospedale pubblico, quando

domani l'evolversi di queste tecniche porterà ad una semplificazione enorme anche del procedimento di aborto? Voi continuerete a dire che bisogna andare a fare il raschiamento di Stato, perché soltanto questo faranno quei medici che probabilmente lì, dove tra l'altro non possono esercitare privatamente la loro attività, si limiteranno a continuare a praticare l'aborto con le tecniche con le quali esso è praticato in condizioni di necessità e come mezzo terapeutico, e quindi non con le tecniche più aggiornate per l'aborto spontaneo.

In queste condizioni, vi rendete conto di che cosa significhi questa vostra divinazione della futura tecnica medica? E oggi, domani, sappiamo quale sia in tutto il mondo il progresso di questa scienza medica, che ridicolizzerà sempre di più e porterà sempre di più all'aborto clandestino, man mano che progrediranno le tecniche fuori delle strutture pubbliche, mentre nelle strutture pubbliche si rimarrà ancorati a tutto questo meccanismo complesso che voi avete ipotizzato? Ma vi rendete conto di quello che significa, di quale strumento per incrementare l'aborto clandestino si tratta? In queste condizioni, che cosa avete ottenuto? E allora noi vi diciamo che questa vostra legge è assurda non soltanto nei suoi presupposti morali, non soltanto perché istituisce l'aborto di Stato, ma perché in realtà è strutturata nella maniera più folle, perché essa concepisce dei meccanismi per l'aborto, lasciando poi nella sostanza la penalizzazione di quell'unico aborto che potrà essere effettuato nella società, vista l'inefficacia procurata, voluta delle strutture e dei meccanismi da voi immaginati. Avete pensato agli avvilimenti che tutto ciò porterà alla donna che dovrà abortire, la quale dovrà andare a piatire? In realtà, soltanto questo chiedete: l'adesione a quella che è la logica con la quale si è retta la penalizzazione formale con la depenalizzazione clandestina, quella cioè di ottenere la penitenza della donna, di ottenere che la donna vada a battersi il petto, vada a chiedere, vada a piatire, vada a dire: « Sì, sono matta; voi non lo

sapete, ma io sono matta, mi sento matta ». Questo voi chiedete per ottenere il raschiamento di Stato. E allora che cosa otterrete? Otterrete che la donna non si servirà di questi mezzi, avrà sempre a disposizione l'aborto clandestino. E non venite a dire che domani poi farete la grande operazione penale! Nessun procuratore generale ha mai detto nei suoi discorsi inaugurali che bisognava, di fronte allo scarso numero dei processi, incrementare le indagini. Voi non lo dite, da quella parte, certamente non lo farete. Non è nelle cose scritte, non è nella logica, non è nelle previsioni, ma rimarrà questa vostra garanzia della legge doganale; rimarranno le norme penali della vostra legge doganale, del vostro contingente, del vostro monopolio.

E se dobbiamo discutere in questo momento sulle linee generali di questa proposta di legge — certo ne parleremo poi articolo per articolo — non possiamo fare a meno di osservare che non ci sono, salvo forse il rappresentante del Governo, dei cultori di diritto penale. Ci sono dei cultori del diritto? C'è qualcuno che si sia letto la legge? O non l'hanno letta quelli che sono i cultori del diritto, non l'hanno voluta leggere o, peggio, l'hanno letta operando una resa, che non è una resa di fronte a posizioni ideali, ma è una resa di fronte all'inutilità della legge? Altro che emergenza! Si diceva: « Qui c'è il problema della emergenza: unità! ». È la resa di fronte alla assurdità delle leggi, che sono approvate dicendo: « ... Ma, tanto, non le applicherà nessuno, perché vi preoccupate di questi problemi di diritto penale, ma perché vi preoccupate di queste cose? » Questa è la resa che ci allarma nei momenti di emergenza. Certo è comune uno spirito di resa, ma dobbiamo pensare che veramente vi sono dei cultori del diritto, i quali sono convinti che essere tali significa parlare di cose astratte. Si sono convinti del fatto che le leggi servono soltanto per fare dichiarazioni di principio, che non c'è il problema della loro attuazione, che le leggi non hanno un valore in relazione alla loro possi-

bilità di puntuale attuazione. Solo così può passare la parte penale di questa legge, che è assurda, folle.

Se domani i giovani dovranno andare a studiare il diritto penale e, in particolare, i temi della preterintenzione e della colpa, dovranno partire dai testi e non avranno solo il codice penale e i testi della scienza penalistica che si sono formati su di essi, ma anche la concezione vostra dell'aborto come « conseguenza di atti diretti a produrre lesioni ». Ma la preterintenzione? Come riusciranno a comprenderla? Che ne faremo?

Per il vostro gusto di pasticciare, per la vostra sfiducia nel fatto che questa legge possa essere applicata, per la vostra resa di fronte alla inutilità della legge, per il vostro voler « gestire » senza operare nella società, per il vostro voler condannare le idee invece che gli atti, che abbandonate, poi, in realtà alla più squalida tolleranza, vi è sfuggito — non c'è una menzione di questo problema nella relazione, anche se ce ne eravamo fatti carico noi — l'orrore che avevate compiuto nello stabilire l'aggravante dell'obiezione di coscienza per il medico che procuri l'aborto della moglie percuotendola, magari perché vuole abortire. Per la verità siamo riusciti a risolvere questo problema, « terrorizzando » l'onorevole Bruno Orsini, cui ho portato un esempio forse impertinente, ma che poi ha funzionato, tanto che egli si è fatto partecipe della nostra preoccupazione.

Sono, però, passate nella indifferenza del relatore le nostre obiezioni, definite ostruzionistiche. Vi sono però nel provvedimento disposizioni secondo cui, se una persona dà una bastonata in testa ad una donna e questa, in conseguenza delle lesioni patite, muore, è punito con la reclusione fino a 18 anni; se, invece — leggete questa disposizione e, se tra di voi c'è qualche cultore del diritto, provi a interpretarla — dà una bastonata in testa alla donna e questa abortisce (articolo 19 della legge: aborto di donna non consentente cagionato con atti diretti a produrre lesioni; aggravante perché ne segue la morte), la pena arriva fino a 16 anni. Ave-

te stravolto i concetti della preterintenzione, del nesso di causalità rispetto ai reati colposi; perché oggi, rispetto ad una attività, che non è più di per se stessa illecita, se segue la morte, ipotizzate un reato colposo. Siete arrivati, in pratica, a questi assurdi: l'aborto colposo. Se una donna si fa una ecchimosi e poi abortisce, prevedete due reati diversi: lesioni che concorrono con il reato di aborto colposo. Così l'aborto che avviene a causa di un incidente automobilistico diventa reato colposo. Avete stravolto il concetto della gravità delle lesioni come conseguenza anche non voluta delle lesioni procurate, con un impasticciamento voluto, visto che conoscete bene il diritto penale. Io ho sempre considerato il diritto penale *in partibus infidelium* ogni volta che mi sono trovato in un'aula penale, ma a queste cose ci arrivo. Se qui vi sono dei penalisti e non se ne sono accorti, ciò è accaduto proprio perché, in realtà, questa atmosfera rende impossibile vedere simili cose. Questa è la vostra legge; questa inefficienza tecnica, queste espressioni folli, questo lessico stravagante e strano sono le espressioni di un equivoco sostanziale di fondo che esiste in questa legge.

E allora, cosa resta? Resta l'unica parte che dovrebbe essere valida e vigorosamente portata avanti da parte vostra, sulla quale siete d'accordo: abrogazione delle norme sottoposte a *referendum*.

Ma ci riuscite, poi, con questo articolo, ad ottenere che sia evitato questo *referendum* che tanto vi fa paura?

Ieri sera ho ascoltato, oltre all'interessante discorso del collega Galloni, anche il discorso del collega Baghino, il quale ha voluto ricordarci che la sua parte politica ha scelto non più — come una volta — la strada dell'oltranzismo clericale attraverso il *referendum*, ma quella dell'oltranzismo clericale attraverso il decreto-legge che oggi va molto più di moda del *referendum*, allineandosi in tal modo con l'arco costituzionale. Evidentemente vi è questa ricerca dell'arco costituzionale. Il collega Baghino ha suggerito al Governo di accantonare questa proposta di legge e di emanare, successivamente, un decreto-

legge che riproduca gli articoli sottoposti a *referendum*, specificando, però, che esso si applica con le modifiche fatte dalla Corte costituzionale all'articolo 546. Poi ve ne sono altri di articoli, ma *de minimis non curat praetor*, si diceva una volta: oggi non se ne cura l'onorevole Baghino!

È stato utile l'averci ricordato queste cose perché ci ha e mi ha ricordato che al *referendum* è sottoposto non l'articolo 546, ma l'articolo 546 così come modificato dalla sentenza della Corte costituzionale. La Corte stessa ha sottolineato questo dato e addirittura ha rimandato gli atti alla Corte di cassazione perché facesse questa precisazione.

Se voi, oggi, dite che questa legge è la realizzazione e l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale (e la Corte costituzionale ha detto che il *referendum* si fa sulla normativa oggi vigente così come essa è stata modificata), dovete stare attenti: non tutte le ciambelle riescono col buco, per non dire che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, visto che qui è diabolica soltanto una parte che una volta veniva considerata tale. L'altra parte diabolica non dovrebbe essere.

A questo punto non vorremmo che voi doveste avere dei ripensamenti e che vi trovaste, dopo l'ordinanza di ieri della Corte costituzionale, a dover ulteriormente impasticciare perché non vi funziona nemmeno questo meccanismo di imbroglio costituzionale che volete mettere in atto. Solo questo vi diciamo.

Abbiamo combattuto questa battaglia, l'abbiamo posta all'attenzione del paese: può darsi che oggi noi possiamo apparire come gli sconfitti dal voto di questa Assemblea. Gli unici sconfitti anzi, perché nel vostro accordo voi sarete vincitori; vincitori contro il *referendum*, contro la caparbia radicale, contro l'estremismo radicale e contro tutto quello che vorrete. Ieri nel suo discorso Galloni voleva dare a questa nostra prevedibile, apparente, dico apparente, sconfitta, un significato che andasse al di là del dato contingente di questa vostra fretta di evitare il *referendum* e, ricordando la clamorosa, ancora

cocente sconfitta della sua parte nella questione del divorzio e nel relativo *referendum*, diceva che forse da allora abbiamo avuto a sinistra, rispetto a tutta una concezione di vita, dei ripensamenti, delle autocritiche, e che quindi un dato culturale nuovo sarebbe per sanzionare quella che potrebbe essere questa nostra battuta d'arresto; non diceva, per la verità, la nostra battuta d'arresto, parlava a quelli con cui è già d'accordo, ma noi rispondiamo a Galloni che ben altre battute d'arresto, che sono sembrate storiche e frutto di ritorni culturali, ben altre apparenze di ricorsi storici rispetto ai corsi, sono state prese per definitive e poi si sono rivelate soltanto come dei miserabili fatti contingenti.

Noi pensiamo che tutta la sinistra non si riconoscerà nel vostro aborto di Stato, che tutta la sinistra, che tutto lo spirito laico di credenti e non credenti rigetterà questa vostra legge, questo vostro compromesso. Noi riteniamo che questa nostra battaglia, anche se il vostro voto e il vostro espediente per evitare l'incontro-scontro, uno scontro civile, quello che proprio nella sua civiltà è in realtà l'antitesi di quella violenza che certamente tutti vogliamo combattere, debba essere combattuta anzitutto offrendo al paese l'espressione della forza della ragione e del confronto di idee, non mettendo da parte le idee per lasciare come unico confronto quello fra i vostri patriarchi, fra i vostri atti incostituzionali e le violenze delle Brigate rosse e del « partito armato ». Accantonando ogni dialettica, accantonando le idee, voi non rendete un servizio alla democrazia. Portandolo avanti questo discorso, e noi lo porteremo avanti comunque all'indomani di questa legge (se voi riuscirete a farla passare e ad impedire il *referendum*), rimarrà il significato di questa battaglia e forse domani proprio quelli che voi, colleghi democristiani, dite che fuori di qui stanno a chiedere che vi battiate per lo aborto clandestino, per le ragazze che non hanno raggiunto diciotto anni, per l'intervento obbligatorio e il permesso del « padrone dello spermatozoo » nella dichiara-

zione di licenza d'aborto di Stato per la donna; proprio quelli si accorgeranno dell'assurdità della legge che voi avrete fatto passare e si accorgeranno che, quali che siano le loro idee sullo zigote, sulla vita, sulla questione dell'aborto, essi forse si riconoscono più nelle nostre posizioni che non nelle vostre e in questo vostro connubio.

E allora il valore effettivo della nostra battaglia sarà andato al di là del problema contingente, poiché con la nostra difesa del *referendum* sull'aborto, provocando decisioni, o comunque il dibattito sulla soppressione di questo istituto diretto di democrazia popolare che cercate di perpetrare, noi avremo realizzato certamente un fine che va al di là di queste cose. Ma con questo noi non ci auguriamo che questa legge passi così com'è; perché sappiamo che questi risultati costano comunque lutti, dolori, lacrime, sofferenze. E noi non vogliamo che i principi passino attraverso queste cose. Essere non violenti significa anche questo: volere ed imporre a se stessi, magari, sofferenze, umiliazioni, dolori, ma non chiederne agli altri. E noi crediamo che voi con questa legge procurate ad altri, a troppa gente, in realtà, ancora, di continuare a versare lacrime, a soffrire quello che oggi con un voto, con l'osservanza della Costituzione, della legge, della logica, rigettando compromessi idealmente e moralmente inaccettabili, potremmo tutti quanti, nel rispetto reciproco delle nostre idee e delle nostre opinioni, conquistare al paese, per combattere domani insieme, certo, sulla base di questa depenalizzazione. E avremmo potuto cercare anche di combattere contro quel bisogno di aborto, che, si creda o non si creda al delitto e al peccato di aborto, tutti insieme potremmo comunque cercare meglio di eliminare partendo dalla base della depenalizzazione anziché dalla base della vostra legge sul monopolio, dalla vostra legge doganale, dalla vostra legge assurda, dalla vostra legge ipocrita.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Vittoria Quarenghi. Ne ha facoltà.

QUARENCHI VITTORIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, portare avanti in questi giorni la discussione generale della proposta di legge per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza è quanto mai difficile, come lo è per qualunque altra attività parlamentare in questo angoscioso momento. Infatti, quando è in gioco, come è in gioco, la sorte dello Stato democratico, ogni altra anche giusta preoccupazione può apparire una distrazione, come ha detto martedì sera in quest'aula l'onorevole Ugo La Malfa, riferendosi addirittura alla crisi economica del paese.

Ebbene, anche il tema dell'aborto, pur nella sua gravità ed importanza oggettive, pur tenendo conto della scadenze che ci stanno davanti e del lunghissimo *iter* che questa legge ha ormai alle sue spalle, potrebbe apparire una possibile distrazione dalla drammatica situazione che stiamo tutti vivendo. E questo è ancor più vero per la parte politica cui appartengo, la democrazia cristiana, ormai ridotta a bersaglio privilegiato di questa guerra quotidiana, che purtroppo continua. È di una ora fa circa la notizia del ferimento del presidente dell'Unione industriali di Genova.

Tuttavia, nella volontà di continuare il nostro servizio alla comunità, come martedì scorso ha detto il Presidente Andreotti, nella fedeltà al nostro dovere quotidiano, possiamo trovare la forza di superare le difficoltà e di non cedere alle distrazioni, anche perché la tematica dell'aborto non è una attività legislativa di *routine*, ma qualche cosa di estremamente importante ed impegnativo, in cui è in gioco un valore non meno importante di quello della difesa democratica. Infatti, la difesa e l'accoglienza della vita, di ogni vita, sono il presupposto fondamentale di ogni altro valore umano e civile. Questo non tanto in nome o primariamente in nome di dottrine filosofiche o religiose, che potrebbero anche dividerci, ma in nome del concreto esistere dell'uomo, presupposto di ogni altro valore individuale e sociale, al quale tutti siamo sensibili.

Infatti, la tematica della maternità e quella connessa all'interruzione volontaria della gravidanza hanno suscitato e suscitano nel nostro paese interesse, emozione e viva partecipazione. Sono questi i problemi che toccano da vicino ogni donna e ogni uomo, non solo le donne; interessano il futuro dei giovani, il futuro delle famiglie; coinvolgono le strutture scolastiche e culturali, legali e sanitarie; toccano la società in tutti i suoi gangli vitali, perché l'aborto, prima di essere un problema di parte, affrontato secondo una visione di parte — ideologica o partitica che sia — è un problema di tutti e che interessa tutti. Questo suo essere problema comune accresce la difficoltà di chi si accinge a trattarlo in questa Assemblea, dove si sa che le parti politiche lo affrontano da punti di vista addirittura contraddittori, approdando a soluzioni opposte tra loro e capaci di dividere, di spaccare in due non solo questa Assemblea, ma tutto il paese. Un paese in cui gli sconvolgenti e luttuosi avvenimenti recenti hanno però suscitato una corale presa di coscienza popolare circa la gravità del momento in cui viviamo. Ciò ha portato prima ad una serie di manifestazioni e poi a concreti sforzi comuni, ad un impegno di solidarietà operosa nel tentativo di superare la difficile emergenza. Così si è realizzata una convergenza di opinioni e di sforzi, i quali hanno trovato e trovano nella unità delle forze politiche la loro più alta espressione.

In questo consenso, che è politico ma che presenta risvolti psicologici e sociologici talvolta drammatici, qualcuno può chiedersi, e innanzitutto chiederci: affrontare la tematica dell'aborto, affrontarla come abbiamo sempre fatto, non significa rompere un momento di convergenza, un impegno di solidarietà e spaccare in due fronti — quello abortista e quello antiabortista — l'unità raggiunta?

Se in qualcuno vi è questo dubbio, questo timore, per altro non del tutto infondato, questo qualcuno potrebbe essere tentato — e di fatto è stato tentato — di chiedere alla democrazia cristiana, in forma più o meno esplicita, di concludere la discussione più in fretta possibile, di

non dilungarsi nella riaffermazione dei principi cui si ispira il suo « no » deciso alla liberalizzazione dell'aborto. Quasi un dire: è così tragico il momento che stiamo vivendo, così necessaria e insieme così precaria, così minacciata l'unità morale e politica fatta emergere dalle presenti difficoltà che può essere pericoloso per tutti insistere troppo su ciò che ci divide.

Noi non abbiamo accolto questo invito, anzi ne smascheriamo le ragioni segrete. Diciamo « no ». Abbiamo detto « no » a chi ci diceva di concludere sbrigativamente, a chi ci dice che la nostra è una battaglia perduta in partenza e che, quindi, più presto si chiude, meglio è. Anche se non faremo — come è stato ufficialmente dichiarato — ostruzionismo alcuno per quel rispetto della libertà e delle istituzioni che ci caratterizza profondamente, non possiamo né vogliamo tacere.

Per quanto profondamente colpiti, anzi proprio per questo, nella fedeltà ai valori di fondo, che sono insieme umani e cristiani, cui si ispira il nostro partito, troviamo più forza, più coraggio e più unità anche per vivere il difficile momento storico che attraversiamo.

Riaffermiamo, quindi, il nostro « sì » incondizionato alla vita, al rispetto della vita di ogni concepito, senza i sottili ed inutili « distinguo » su quando sia o meno vita pienamente umana, ma anche senza disgiungere da questa affermazione radicale il vigilante impegno nei confronti di ogni donna che, per qualsiasi ragione, si trovi in difficoltà a portare a termine la propria gravidanza.

Ci impegnamo anche noi e non solo i radicali — mi dispiace che non sia più presente l'onorevole Mellini —; e ci impegnamo in positivo in un'opera di prevenzione che tuteli la dignità di ogni donna e ogni suo diritto, ma insieme — e non ne vediamo mai la contraddizione — prepariamo ed assicuriamo ad ogni nascituro la migliore accoglienza, anche nel caso in cui la madre rinunci a tenerlo con sé.

Non si tratta di affermazioni teoriche, nel senso astratto, perché non chiudiamo gli occhi sulla realtà degli aborti clandestini. Per quanto si debbano ridimensio-

nare per numero - e anche noi legislatori nell'accettare certe statistiche dovremmo essere più critici e più scientificamente documentati - gli aborti clandestini in Italia ci sono e sono una grave forma di violenza dalle pericolose conseguenze. Ma, al limite, se anche fosse una sola la donna italiana ancora costretta ad abortire, uno Stato di diritto, qual è il nostro, deve impegnarsi con tutte le sue forze e con tutte le sue energie perché ciò non avvenga, perché ogni madre sia tutelata, ma perché contemporaneamente sia offerta la più premurosa e completa accoglienza ad ogni uomo che viene al mondo.

Gli aborti clandestini sono, come ho detto, una grave forma di violenza perché non rispettano né la dignità né i diritti della donna né quelli del bambino; una violenza nei confronti di cittadini che dovrebbero invece essere tutelati dal nostro Stato di diritto. Negando il valore assoluto, intoccabile, di uno solo di questi diritti, e dei diritti anche solo di una persona - e il nascituro è persona, checché ne pensi una giurisprudenza arbitraria nell'arrogarsi poteri definitivi, che non ha -; negando protezione legislativa all'uomo non ancora nato, si mina alla radice il concetto stesso di Stato di diritto, così come è voluto dalla nostra Costituzione, e si perde un sicuro riferimento per ogni altra scelta legislativa. Lo stesso valore delle leggi, infatti, crolla se non si tiene fermo il carattere assoluto della persona umana, se la si lascia in balia, alla discrezione di un altro uomo, per quanto adulto e libero nelle sue decisioni. È il caso dell'aborto discrezionale con il quale lo Stato consente, permette, legalizza una forma di violenza, sottraendosi così alla sua funzione primaria di garante dei diritti di ogni persona e, primo fra tutti, del diritto alla vita su cui si fonda l'umana convivenza.

In una ordinata convivenza non può disconoscersi a chi possiede un patrimonio genetico proprio il diritto prima alla maturazione poi all'espressione di tutte le potenzialità che ha in sé, potenzialità che si concretizzano nella manifestazione vitale.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo postula innanzitutto questo diritto, il diritto all'esistenza, perché quello di nascere è un diritto prodromico, anteriore all'esercizio di ogni altro diritto. Il dovere successivo di conservarsi in vita, con l'esercizio di tutte le libertà ad esso correlate, presuppone, infatti, il diritto di esistere. Quello di nascere è un diritto che proviene dalla forza morale, insopprimibile, irrinunciabile, della legge naturale, ordinata teleologicamente alla convivenza e al bene sociale. Ma perché l'umana convivenza sia tale, cioè umana, e perché persegua il bene comune, occorre che questo diritto originario sia rispettato nella sua interezza. Una sua anche minima limitazione sarebbe prevaricazione, caduta della legalità, che porterebbe ad una convivenza fondata su rapporti di forza, vanificatrice della dignità della persona e sostanzialmente violenta.

Ora, proprio perché la nostra convivenza, perché il tessuto morale e sociale della nostra società è già profondamente minato da tante forme di violenza, che sono sotto gli occhi di tutti, non possiamo, anzi non dobbiamo con l'aborto liberalizzato innescare un'altra spirale di violenza, bensì impegnarci per eliminare tutte le cause che portano agli aborti clandestini attraverso una radicale opera di prevenzione, resa efficace dalle strutture culturali, sociali e sanitarie necessarie allo scopo (penso all'istituto della adozione, ai consultori, agli asili-nido, alla introduzione della educazione sessuale nelle scuole di ogni ordine e grado, alle scuole a tempo pieno, alle riforme sanitarie e scolastiche, alla politica della casa, eccetera).

È tutto uno Stato che si deve impegnare per la vita. Purtroppo, sappiamo che molte di queste strutture o non ci sono o sono ancora molto carenti. Questa carenza è in stretta relazione con molti aborti clandestini, che certamente esistono. E noi non ne minimizziamo la gravità per portare avanti la nostra idea. Diciamo che ci sono, che sono una grave forma di violenza nei confronti della donna, ma diciamo anche che non tolleriamo più questa violenza, ma la combattiamo

in modo fermo, costante ed efficace, non solo come donne democristiane, ma con tutte le donne che si riconoscono nell'ispirazione cristiana che sta a fondamento del nostro partito.

È vero, come ha detto ieri l'onorevole Luciana Castellina, che oggi molte donne si rinnovano sul terreno della lotta di liberazione e tra queste vi sono anche le donne del mondo cattolico organizzato, le donne delle ACLI e dell'Azione cattolica; ma dedurre da questo impegno nuovo sul terreno della lotta sociale, sul terreno della politica in funzione della liberazione della donna, anche da parte di donne impegnate nelle organizzazioni cattoliche, che queste donne debbono unirsi anche nella richiesta della liberalizzazione o anche solo della legalizzazione dell'aborto, è un equivoco che deve essere chiarito.

Tutte le donne che si riconoscono nell'ispirazione cristiana della vita, che sono state spesso come molte altre donne vittime della violenza di una società maschilista, non possono combattere e tanto meno sperare di vincere una violenza con un'altra violenza; una violenza maggiore tollerando o legalizzando una violenza sia pure considerata erroneamente minore. In questo modo si resta nella stessa logica e non si risolve nulla *in radice*, mentre proprio oggi è necessario e urgente provocare un'inversione di tendenza e combattere la violenza, non con altra violenza, ma con una riassunzione seria dei nostri impegni morali e civili, nella capacità di una reale dedizione al nostro compito di uomini del quale dobbiamo rispondere a noi stessi e alla società che insieme costruiamo. Solo così contribuiremo a ricostruire, almeno in parte, il tessuto morale e sociale profondamente lacerato del nostro paese, perché rimetteremo alla base del nostro convivere la persona e i suoi diritti, così come vuole la nostra Costituzione; solo così forse potremo ritrovare la forza, la capacità, vorrei dire anche il gusto, di una libertà capace anche di sacrificarsi per il bene degli altri, uscendo dalla logica dell'avere e del godere o dalla logica della pura rivendicazione del diritto, per recuperare i valori fondamen-

tali dell'essere che è collegato a quello del dovere e vincere quelle forme di egoismo generalizzato da cui nascono violenza e terrorismo.

E non si dica che questo è eroismo, che non a tutti è chiesto, oppure moralismo che uno Stato laico non può in nessun modo esigere, perché proprio lo Stato di diritto fonda i suoi valori sulla persona. Infatti, se la persona non è più considerata punto essenziale di riferimento, anche la libertà, nel nostro caso specifico l'autodeterminazione della donna, si svuota di significato, diventa ambigua o addirittura alibi a copertura di un rifiuto della vita e dei suoi valori fino ad autorizzare la soppressione della vita e con essa la soppressione di ogni diritto.

Ora, difendere senza compromissioni la dignità della donna, ma insieme la vita del più debole e del più emarginabile degli uomini, è il solo modo giusto per risolvere il problema degli aborti clandestini in uno Stato come il nostro. Ma oggi questa è anche una occasione storica da cogliere, da sfruttare, per quell'inversione di tendenza che il nostro paese deve scegliere se vuole uscire dalla crisi morali che insieme e più gravemente della crisi economica ci attanaglia.

In questa luce il tema dell'aborto non è una distrazione dalle difficoltà del momento, ma è al centro della crisi del nostro tempo. La soluzione abortista, con un linguaggio di libertà e di uguaglianza quanto mai ambiguo, è invece sulla linea della permissività, del disimpegno, della ricerca dell'interesse privato, perché invece di tutelare il valore sociale della maternità, come si dice nel titolo (e solo nel titolo) di questa proposta di legge la privatizza, privatizzando la sessualità, l'uso della sessualità e il frutto del concepimento che viene molto spesso condannato a morte solo perché la sua presenza è sgradita o in qualche modo inopportuna. Questo è un vero e proprio abuso perché non rispetta, anzi, prima ancora, non riconosce il diritto legittimo di un altro uomo, consumando così una vera ingiustizia e non rispettando l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Infatti, una

libertà che offusca o impedisce l'esercizio di un'altra libertà ed uno Stato che non la tutela entrambe allo stesso modo non restano più nella logica della libertà, ma entrano in una logica di violenza.

Per queste ragioni profonde che individuiamo nella radice violenta di una legislazione abortista, noi speriamo ancora, proprio perché crediamo, nonostante tutto, nell'uomo, che dalle mutate condizioni socio-politiche e nella grave situazione di ordine pubblico in cui ci troviamo, aggravate certamente dal crescente terrorismo, ma per un verso migliorate da un quasi spontaneo convergere di sforzi per superare l'attuale emergenza; speriamo ancora — dicevo — che da queste mutate condizioni venga una volontà nuova nei confronti della proposta di legge, la volontà di non cedere alla tentazione di una violenza arbitraria e libertaria, ma di puntare sulla vita, sul suo assoluto rispetto, in coerenza e a sostegno — a me sembra — dell'impegno unitario presente nel paese in questo momento, a difesa dei valori morali e civili della nostra convivenza.

Osiamo, cioè, sperare che si cerchi e si trovi il modo di difendere, ad un tempo, la dignità di ogni donna e la vita di ogni essere umano che deve nascere. Quindi, se vi sono nuove ragioni, e gravi, di timore, legate al dilagare della violenza, vi sono forse anche ragioni per sperare, ragioni che possono portare gli altri partiti a cogliere i motivi intrinseci che stanno alla base della nostra impostazione e scegliere con noi, in ogni caso, per la vita. Possiamo, inoltre, far tesoro anche dell'esperienza già effettuata in altri paesi dove, purtroppo, la legalizzazione dello aborto non ha affatto eliminato il dramma dell'aborto clandestino; fare tesoro di ciò, non ripetendo il loro errore.

Se invece si scegliesse una legge liberalizzatrice dell'aborto, ciò significherebbe non portare fino in fondo la verifica che tutti sembra vogliamo — perché dobbiamo farla — sia come cittadini sia come legislatori, significherebbe non individuare le radici profonde del malessere che ha già fatto tante vittime e che ci tiene nella

angoscia di questi giorni, minacciando di portarci alla guerra civile.

Purtroppo gran parte di questa Assemblea sembra ancora coalizzata nel sostenere una legge che neppure la sodisfa, come si può vedere dai contrasti presenti nei vari partiti, anche sui temi di fondo di questa proposta. In tale situazione è sbagliato arrivare a gestire, con questo spirito ed in una sostanziale confusione, una materia così delicata. Per tale ragione speriamo che vi sia ancora tempo per una meditazione suggerita anche dalla gravità dell'ora. È vero che il tempo è poco, ma forse è ancora sufficiente per riflettere e convincersi che certe scelte — questa scelta — potrebbero avere gravi ripercussioni sul futuro della nostra vita sociale. Non si dica che saremmo noi, a voler spaccare il paese, solo perché continueremo la nostra battaglia in aderenza ai principi che ci ispirano. È proprio perché non vogliamo spaccature né guerre di religione che non abbiamo fatto, né faremo, ostruzionismo, così come non vogliamo favorire il *referendum*. Vogliamo, o meglio speriamo, che, rompendo fronti o maggioranze abortiste — se ancora ve ne sono —, ogni donna ed ogni uomo, al di fuori di schieramenti precostituiti, recuperi la propria intima libertà, quella appunto della coscienza personale e, a questo livello di profondità, ora illuminato anche dalle tragiche esperienze di questi tempi, si ponga in modo nuovo di fronte a questa legge, per arrivare ad una legge totalmente diversa da quella che è alla nostra discussione.

Le scadenze connesse con il *referendum* non devono indurci a sollecitare la conclusione del dibattito solo per evitare una consultazione da nessuno voluta nella drammaticità del momento, senza aver prima esaminato tutte le possibilità che vengono anche dalle indicazioni popolari. Il Parlamento, infatti, non può misconoscere che accanto ai cittadini, alle migliaia di cittadini che hanno chiesto l'abrogazione del titolo X del secondo libro del codice penale, senza per altro offrire una valida soluzione sostitutiva o alternativa se non quella del vuoto legislativo, ne esi-

stono molti altri, più di un milione, che viceversa hanno presentato una loro proposta all'altro ramo del Parlamento meritevole di ogni attenzione. Non prendere in considerazione questo milione di cittadini, etichettando — come qualcuno ha fatto — di integralismo o rifiutando *a priori* questa loro proposta, significa di fatto violare le regole della convivenza democratica e non prendere in considerazione in un certo modo — come ha fatto poc'anzi l'onorevole Mellini col quale continuo ad interloquire anche se non c'è...

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. È arrivato, si vede che ha sentito da fuori.

QUARENGHI VITTORIA. È meglio se è arrivato... Dicevo che mettere in contrapposizione arbitrariamente le tesi del Movimento per la vita con quelle della democrazia cristiana mi sembra veramente infondato, perché accettare le leggi della democrazia significa prendere in considerazione le proposte, non significa sfruttarle a proprio uso e consumo e, soprattutto, significa intervenire attivamente e partecipare alla costruzione di una proposta che tenga in considerazione anche queste istanze. Le scelte, infatti, quando si fanno, vanno fatte esaminando tutte le soluzioni possibili, perché questa è la logica del pluralismo e della vera democrazia e questa è la nostra logica.

Noi osiamo ancora sperare che, come noi abbiamo preso sul serio questa discussione sulle linee generali, sapendo di essere in questo particolarmente seguiti e sostenuti da gran parte dell'opinione pubblica, gli altri si impegneranno nell'esame degli emendamenti nel quale speriamo di ottenere i più vasti consensi su una linea di rispetto della dignità e della libertà della donna, ma anche nella difesa della accoglienza di ogni uomo che viene in questo mondo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Teresa Granati Caruso. Ne ha facoltà.

GRANATI CARUSO MARIA TERESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, credo che, mentre affrontiamo per la terza volta in questa sede la discussione di una legge che regola il complesso problema dell'aborto, nel valutare i punti che ancora ci dividono, non possiamo ignorare le acquisizioni comuni venute dal dibattito precedente svoltosi nei due rami del Parlamento, nelle Commissioni e in Assemblea, cioè i punti di approdo unitari che in questo testo al nostro esame si riflettono, nella ricerca di una risposta positiva e civile ad un dramma sociale diffuso e lacerante.

Non possiamo ignorare l'apporto non esclusivo delle forze sostenitrici della legge, il recepimento delle istanze provenienti da altre, diverse posizioni politiche, ideali e culturali; non possiamo ignorare che l'aborto non è una sorta di diritto civile, né uno strumento di emancipazione femminile, ma un male sociale che va combattuto e vinto con la prevenzione e la solidarietà, predisponendo strumenti concreti ed efficaci per ridurre la diffusione, eliminando in primo luogo la clandestinità; che le norme penali non solo non valgono a garantire il diritto alla vita, ma diffondono ed aggravano con la clandestinità, e quindi con la speculazione ignobile e con la discriminazione sociale, il ricorso all'aborto, senza difesa alcuna della salute e della dignità della donna, rinunciando ad una reale tutela sociale della maternità; che le dichiarazioni di principio lasciano immutata una realtà angosciata ed intollerabile di negazione non solo della dignità della donna, ma della stessa vita umana, una realtà basata sull'ipocrisia, sull'inerzia colpevole, sull'individualismo e la privatizzazione dei problemi. Quindi è urgente, superando la sterile contrapposizione di diverse ideologie, intervenire con strumenti di tutela sociale e non penale, con la prevenzione, con la diffusione di mezzi anticoncezionali, con l'educazione sessuale e l'assistenza sanitaria.

Onorevoli colleghi, tutto questo è acquisizione non solo nostra, ma largamente maturata nella coscienza delle donne e di gran parte dei cittadini, che si riconoscono nelle scelte di fondo di questa proposta di legge e chiedono al Parlamento di tradurla in legge. Né possiamo ignorare la realtà dei fatti: di aborto clandestino si continua a morire, come ampiamente dimostra la cronaca anche di questi ultimi mesi; continuano le incertezze sanitarie e giudiziarie conseguenti alla sentenza della Corte costituzionale; il referendum abrogativo delle norme penali vigenti, facendo cadere la legge, ci metterebbe di fronte ad un pericoloso vuoto normativo, in una materia che invece esige una regolamentazione, mentre, nell'ipotesi contraria di esito negativo del referendum, avremmo una riaffermazione della validità della normativa di impronta fascista, che tutti abbiamo detto di voler superare.

Tutto questo sarebbe non solo una sconfitta del Parlamento e della credibilità sua e delle forze politiche, incapaci di dare una risposta ad una coscienza nuova che viene dalla donna, dalla coppia, ad una più diffusa aspirazione ad avere figli voluti, a procreare in modo cosciente e responsabile; sarebbe anche una grave lacerazione nel complesso e delicato rapporto tra donna e istituzioni e tra donna e leggi; una nuova spinta ad atteggiamenti di sfiducia nello Stato ed a fenomeni di disgregazione individualistica, di esasperazione e contrapposizione.

Crediamo davvero che sia possibile salvare il nostro paese dallo sfascio, risanarlo e rinnovarlo nella democrazia, nel rafforzamento delle istituzioni, superando il drammatico momento che stiamo vivendo, senza costruire processi di unità, di riagggregazione sociale, di solidarietà, per distruggere le radici della crisi, della disgregazione e della violenza? C'è bisogno di un disegno organico, di riforme economiche e sociali, di un risanamento dello Stato, di un nuovo e più saldo rapporto tra masse e istituzioni, della crescita della partecipazione democratica, di riforme profonde dell'educazione e del co-

stume. C'è bisogno di unità, dello sforzo solidale di tutti. Possiamo noi forse dar vita a questo disegno organico, attuarlo e percorrere questa strada, senza l'apporto positivo delle masse femminili, ignorando quella domanda crescente di dignità, partecipazione e libertà che viene dalle donne?

Onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame ha subito modifiche sostanziali rispetto a quella da noi approvata nel gennaio del 1977; è stato fortemente accentuato il momento della prevenzione, della lotta all'aborto, che diventa il nucleo sostanziale della legge. È stato potenziato il ruolo dei consultori; definita in modo più accettabile la delicatissima questione relativa all'aborto delle minori di sedici anni; è stata trovata una soluzione più valida al problema della qualificazione giuridica dell'aborto, con la scomparsa di qualsiasi pretesa significazione di liceità o di consenso.

Questa proposta di legge non fa dichiarazioni di principio; è uno strumento necessario, anche se non perfetto ed evidentemente passibile di verifica nella fase di attuazione, di prevenzione e lotta all'aborto. La scelta di fondo è quindi di segno positivo, è una scelta di vita che si fa carico tuttavia di una realtà, di conflitti angosciosi, di stati di necessità che di fatto possono indurre ed inducono la donna ad interrompere una gravidanza non voluta.

La legge rinuncia allora alla sanzione penale, inefficace ed ingiusta; non si arroga il diritto di sciogliere dall'esterno, con la coercizione delle norme, il conflitto tra madre e nascituro, ma predispone un complesso di servizi sociali e sanitari volti ad assistere la donna, a tutelarne la salute fisica e psichica, a sottrarla all'umiliazione e all'isolamento, a promuovere la corresponsabilizzazione e la solidarietà sociale.

Ma questo impegno, da parte dello Stato e della società, a farsi carico, in modo organico ed articolato, di diversi momenti di intervento - prevenzione, sostegno, assistenza, gratuità, tutela della maternità - diventa un segno vero di rin-

novamento se è correlato alla responsabile decisione finale della donna. Su questo punto si incentra e si realizza la credibilità e l'efficacia di quell'impegno perché la scelta di una decisione diversa, di una decisione esterna alla coscienza della donna - la prenda un tribunale o un collegio medico - sarebbe arbitraria e di fatto impraticabile, comunque inefficace nella lotta all'aborto clandestino.

Non si terrebbe, quindi, conto dell'assoluta particolarità del rapporto tra madre e nascituro; ci si arrogherebbe, in nome dell'autorità pubblica e quindi della collettività, il diritto a decidere sulla vita, a consentire, ad autorizzare, e sarebbe una scelta contro la dignità della donna; sarebbe una scelta segnata dalla sfiducia nella ragione e nella maturazione delle coscienze, da una concezione pessimistica e negativa della donna come creatura naturalmente tendente al male, all'egoismo, all'individualismo, all'edonismo. Questa è una concezione che ignora quei processi reali di accresciuta consapevolezza, di richiesta pressante di dignità e di libertà cui prima mi riferivo. Guai se non raccogliessimo questa richiesta positiva, se ci ostinassimo a contrapporre delle ideologie lasciando che si perpetui una realtà ingiusta e disumana.

In questa proposta di legge non vi è traccia di ideologia « abortista »: c'è la rinuncia alla coercizione e al terrorismo delle pene, c'è l'impegno ad una difesa sostanziale della vita e della salute.

Onorevoli colleghi, è stato molto grave bloccare questo testo al Senato; ma bloccarlo oggi, mentre il referendum incombe, significherebbe imporre al paese, così profondamente turbato, una prova troppo difficile e lacerante. Sarebbe quindi un messaggio di segno negativo con conseguenze incalcolabili. Noi comunisti, in tutte le fasi di questo lungo e tormentato dibattito, ci siamo prodigati per un dialogo costruttivo nel Parlamento e nel paese con tutte le forze, compresa la democrazia cristiana ed il mondo cattolico, nella ricerca della migliore soluzione possibile. Non intendiamo abbandonare ora questo metodo in quanto non ignoriamo

la complessità e la portata politica, sociale e umana di questo problema. Vogliamo una legge civile ed efficace che goda del più ampio consenso sociale e senso di responsabilità di fronte alla crisi gravissima del paese.

La nostra disponibilità, espressa in varie sedi, a prendere in considerazione - di intesa con tutti i partiti che hanno presentato questa proposta di legge - eventuali proposte di ritocchi che non pregiudichino la sostanza della legge e le sue scelte di fondo, ha, come suo necessario corrispettivo, l'abbandono, da parte della democrazia cristiana, di pregiudiziali ideologiche e la riapertura di un dialogo responsabile e costruttivo. L'onorevole Galloni si è espresso ieri proprio in questi termini e noi prendiamo atto di questa disponibilità ad evitare sterili contrapposizioni di principio; disponibilità che ci sembra confermata dal tono pacato e sereno di altri interventi di colleghi della democrazia cristiana e anche di altri partiti e dal carattere complessivo di questa prima fase del dibattito sulla proposta di legge. Questa volontà di confronto responsabile e costruttivo tra tutti i gruppi deve prevalere e deve condurci ad una soluzione positiva. La posta in gioco è alta e va al di là dello specifico problema, pure gravissimo ed urgente.

È necessario, onorevoli colleghi, giungere presto ad una legge sull'aborto, non solo per evitare un referendum inutile e lacerante, ma anche per non aggravare né esasperare le spinte irrazionali ed estremistiche, le tendenze alla separatezza e alla contrapposizione allo Stato che si manifestano anche in certi settori del movimento femminista, che negano validità a qualunque soluzione legislativa e finiscono per riproporre una visione privatistica del problema; tendenze alle quali si contrappongono, sul versante opposto, le tesi oltranziste del Movimento per la difesa della vita.

L'approvazione di questa proposta di legge è un banco di prova della capacità delle istituzioni di rispondere in modo positivo ad istanze largamente e profondamente sentite; è il tramite per un mes-

saggio positivo di fiducia nella possibilità di superare la crisi, di fiducia nel cambiamento, nel rinnovamento dello Stato e della società (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, penso che sul tema dell'aborto in Parlamento sia stato detto ormai tutto ciò che era possibile dire. In Commissione e in Assemblea per tre volte in due anni la Camera ha affrontato e dibattuto la proposta di legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, approfondendo il tema in tutte le sue implicazioni fisiologiche, psicologiche, sociali ed economiche.

I tempi lunghi dell'ultima crisi di Governo hanno fatto sì che anche questa terza lettura da parte della Camera si prolungasse molto al di là del previsto. Basta pensare che le Commissioni riunite giustizia e sanità hanno concluso l'esame nello scorso novembre.

A questo punto, siamo di fronte a quella che è realisticamente l'ultima occasione perché il Parlamento dimostri la sua capacità di disciplinare una materia così delicata e decisiva. Non è esagerato, perciò, dire che la decisione della Camera e, dopo di essa, quella del Senato non sono fatti di portata secondaria né di ordinaria amministrazione. In qualche modo, si tratta del prestigio e della stessa credibilità delle istituzioni parlamentari, che non verrebbero certamente rafforzate da una nuova decisione negativa.

Sia ben chiaro che l'alternativa ad una sollecita approvazione della legge, vale a dire il ricorso al *referendum* popolare, non rappresenta, almeno per quanto ci riguarda, un salto nel buio, né una via di ritorno. Ove un accordo non fosse possibile trovare, indubbiamente il *referendum* popolare rappresenterebbe la risposta, conforme al sistema costituzionale, del fatto di rivolgersi al popolo per sciogliere un nodo che in Parlamento si fosse ri-

velato insuperabile. Dobbiamo domandarci, però, prescindendo per un istante — ma solo per un istante — dalle conseguenze politiche generali di un simile ricorso alle urne in una fase come l'attuale, se l'abrogazione delle norme del codice penale in materia di aborto servirebbe a risolvere il problema.

La risposta è già stata data ed è del tutto negativa, proprio perché la proposta di legge che stiamo discutendo rappresenta una risposta molto più matura, civile, organica ad un problema drammatico di grande portata sociale, che non ha bisogno solo di una depenalizzazione. Non è un caso che i capisaldi della proposta di legge siano l'autodeterminazione, la gratuità e l'assistenza.

Fermi restando, appunto, questi capisaldi, i gruppi che sostengono la proposta di legge per l'interruzione della gravidanza hanno già accettato, sia nel corso dell'esame al Senato, conclusosi poi con il voto negativo, sia ultimamente nelle Commissioni riunite giustizia e sanità, tutta una serie di proposte migliorative testimoniando della propria volontà di apertura e dello spirito costruttivo che li anima.

Sono stati espunti dal testo tutti i giudizi di valore in merito all'interruzione della gravidanza limitandosi a qualificare come penalmente irrilevanti i comportamenti conformi alle ipotesi previste dalla legge.

È stato potenziato il ruolo dei consultori, in funzione assistenziale per le donne che abbiano problemi di tutela sociale o, se vogliamo, anche di prevenzione rispetto ad una realtà che tutti concordiamo nel definire una piaga sociale e non un diritto civile. Si sono così tenute presenti anche le esigenze provenienti dal mondo cattolico, in quanto compatibili con una soluzione equilibrata che faccia comunque salva l'attribuzione della decisione finale alla donna, sia pure dopo interventi sociali di prevenzione e di assistenza.

Appunto questo è il senso di fondo della proposta di legge: ampliare la prevenzione dell'aborto, considerato come un male evitabile (non come un delitto, né

come un diritto di libertà da incoraggiare) ed eliminare l'aspetto più grave dell'aborto clandestino o comunque circoscriverne la portata grazie all'intervento pubblico, attraverso mediazioni mediche e sociali e grazie all'autodeterminazione della donna.

Sono stati introdotti ampi miglioramenti in materia di obiezione di coscienza da parte dei medici, in ordine alle sedi dove può essere praticato l'intervento e in materia di aborto da parte delle minori, delle inabilite e delle interdette.

Nonostante tutto questo, la relazione per la maggioranza dichiara che alcuni problemi sono rimasti aperti: quello della decisione finale della donna, quello della partecipazione paterna, quello dell'età e delle procedure per le minori.

È questa una ulteriore, anzi, l'ultima testimonianza della disponibilità della maggioranza a recepire contributi costruttivi. Va da sé che questi contributi non possono minimamente portare a stravolgere, in maniera surrettizia o ambigua, i punti cardine della legge, che sono le sue ragioni d'essere e costituiscono i temi su cui si incentra il consenso politico che la sorregge.

È evidente, ad esempio, che sul tema della partecipazione paterna è forse possibile migliorare il testo dell'articolo 5, prevedendo forme di compartecipazione nei casi di consenso, ma si deve escludere, in ogni caso, che il consenso del *partner* maschile sia obbligatorio e, a maggior ragione, vincolante. È evidente, infatti, che una norma del genere, se avrebbe un significato e una portata apparentemente di rafforzamento dell'istituto familiare nelle situazioni di maggiore maturità e nei rapporti di *partnership* vera e propria, si tradurrebbe in realtà in una menomazione sostanziale dell'autodeterminazione femminile, in tutti gli altri casi, che probabilmente non sono la minoranza, in cui il rapporto tra coniugi non è impostato su basi di uguaglianza e parità.

Sull'altro punto in discussione, quello dell'aborto dei minori, le Commissioni hanno mantenuto il limite di 16 anni di età, tenendo presente l'esigenza di conciliare i

punti di vista diversi in un problema che deve trovare soluzione nelle modifiche del costume e dei rapporti familiari, prima che nella legge. Anche qui ci pare che la soluzione trovata corrisponda a esigenze di equilibrio e di ragionevolezza. In ogni caso, tengo a rilevare come sia grave l'affermazione contenuta nell'intervento del relatore di minoranza, onorevole Bruno Orsini, il quale parla di « emancipazione per aborto », e giunge a dire, con una affermazione che contrasta singolarmente non solo con la lettera e lo spirito di questa legge, ma con la stessa dottrina cattolica, che la legge porrebbe « delle giovanissime donne davanti a scelte di così grave momento nella solitudine della loro coscienza ». Non è chi non veda come il provvedimento si proponga esattamente il contrario.

Onorevoli colleghi, da tutte le considerazioni che sono andato svolgendo emerge una conclusione evidente: l'atteggiamento della maggioranza e del partito socialista italiano nel corso di questi mesi, o meglio, di questi anni durante i quali il Parlamento ha avuto davanti a sé il problema dell'aborto, è stato improntato ad apertura e disponibilità a registrare miglioramenti e arricchimenti. Questa disponibilità esiste ancora oggi, ma ormai non è più possibile chiedere di approfondire ulteriormente un dibattito che ha già offerto tutti i possibili elementi di decisione e di valutazione.

È giunto il momento di concludere, e di concludere bene, un lavoro parlamentare che non ha molti precedenti, per difficoltà, per durata e per complessità. La conclusione non può che essere l'approvazione di una legge che, mantenendo fermi gli istituti e le norme centrali su cui si fonda la volontà politica che la sorregge, risponda una buona volta alle aspettative delle donne e non solo di esse, ma anche di una società che si sente e vuole essere più matura e civile.

Questo è l'impegno del partito socialista italiano, riaffermato ulteriormente dal 41° congresso nazionale di Torino (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Tra le tante cose assurde, indecenti, immorali, ignobili, vergognose che ho sentito dire in quest'aula, ve ne sono alcune che, veramente, avrebbero dovuto essere risparmiate alla onestà o alla semplicità di un problema che è solo atrocemente e semplicemente umano.

Ho sentito dire cose ignobili da chi sostiene, per esempio, che l'aborto clandestino esiste perché vi sono le gravidanze fuori dal matrimonio, perché vi sono le ragazze folli, perché vi sono le situazioni anormali. Si tratta di gente che si permette di parlare senza alcuna conoscenza di questo drammatico problema.

Il dramma consiste proprio nel fatto di aver trascinato, nel fatto che avete trascinato questa discussione per anni inutilmente, facendo fare le elezioni anticipate, creando una situazione anomala. Se nel 1973, quando è stato presentato il progetto di legge Fortuna sull'aborto, si fosse discusso su quello, certamente non avremmo avuto una buona legge, una legge perfetta, ma non l'abbiamo nemmeno oggi. Però avremmo almeno avuto, allora, un segno positivo. Non solo; ma oggi siamo arrivati a queste concezioni, a queste calcarizzazioni, a queste sclerotizzazioni o enfatizzazioni di un problema non conosciuto, non capito, non vissuto da gente che vive al di fuori della realtà, al di sopra di quella che è la norma comune del vivere civile dei cittadini italiani e, soprattutto, profondamente lontano dal dramma che le donne vivono.

Desidero leggere quello che l'onorevole Malagugini, il 14 dicembre 1976, cioè non nella preistoria, diceva in quest'aula: « Io non voglio discutere se, parlando dei diritti inviolabili dell'uomo, la Carta costituzionale si riferisca anche al concepito. I lavori dell'Assemblea costituente non mi paiono offrire alcun argomento a sostegno di questa interpretazione che la Corte assume con tanta sicurezza. Ma, ripeto, non è questo per me il punto di riflessione; voglio invece chiedermi e chiedervi se non

rientri tra i diritti inviolabili della donna quello di non subire una maternità da lei non voluta; se la Repubblica abbia il diritto di imporgliene il compimento anche con la minaccia della sanzione penale, anche quando sia il frutto di una violenza o di un inganno o della trascuratezza altrui, con quanto ciò implica di disprezzo nei suoi confronti. Ma mi chiedo e vi chiedo come, agendo in questo modo, la Repubblica possa pensare di favorire il pieno sviluppo della persona umana, anche se pone come fine costituzionalmente determinato per tutti i consociati il pieno sviluppo della persona umana. Mi chiedo e vi chiedo come la protezione della maternità possa trasformarsi in un obbligo penalmente sanzionato alla maternità, ossia a portare a termine la maternità non voluta, e come il fondamentale diritto alla salute dell'individuo nell'interesse della collettività possa concepirsi in termini tali da ignorare le conseguenze che comporta l'imposizione a vivere una gestazione che la donna non desidera ».

E io aggiungo che tutta questa ridicola battaglia, questa vergognosa battaglia che si fa sui feti, avvenga per non affrontare invece il drammatico problema degli esseri umani che si svilupperanno da quei feti. Questo reale problema per voi non ha nessuna importanza. La discussione biologica è puramente oziosa ed astratta, anche perché, non essendovi qui alcuna persona veramente in grado di parlarci di biologia, si sentono dire cose aberranti, mal citate, mal lette, mal capite.

Io so di ripetere qualche cosa che è già stato detto da qualcuno e, fra l'altro, non so se a questo proposito o in altra occasione; comunque la cultura qui dentro è solo quella che gli uffici dei parlamentari preparano, poi ciascuno scrive la sua « lezioncina » e viene qui a raccontarla infischandosene completamente di sapere se le cose che cita, che dice, che riporta, che ripete, siano giuste o sbagliate, perché qui dentro — lo ripeto — non c'è quasi nessuno che si intenda veramente di biologia; e dico « quasi » per rispetto al professore — perché per me dire professore è dire ancora qualche cosa che ha

valore — Giovanni Berlinguer. Nego che qualunque altro qui dentro abbia una qualche conoscenza della biologia per cui possa permettersi di citare testi di biologia senza ripetere luoghi comuni sentiti dire e senza ripetere cose approssimative e aberranti; così come nego il diritto di parlare continuamente di embrione, di feto, quando invece si deve parlare di vita vissuta.

E non parlo solo della donna, né parlo dei diritti della donna o del problema della donna, che può rifiutare di essere madre se non si sente di essere madre, perché non è obbligatorio che le donne siano madri: le donne possono scegliere di essere madri se hanno la fortuna di poterlo scegliere. Non devono però necessariamente ed obbligatoriamente essere madri e non si deve venire qui a dire che della madre non si è parlato! Che cos'è questa astrazione: la madre? Nessuno mai si perita di dire che l'uomo è obbligato ad essere padre, anche perché l'uomo può sempre fuggire quando la cosa non gli interessa; la donna no; la donna rimane « incastrata », come si dice parlando volgarmente, perché non ha possibilità di scelta in questo contesto sociale, se non in casi eccezionalissimi, e perché le sue possibilità di scelta sono sempre limitate da questo giogo che la donna pare porti per obbligazione sulle spalle, da questa mentalità retriva, e dalla sua pochissima cultura.

La compagna Maria Teresa Granati Caruso ha detto prima di me che è stato molto grave aver bocciato questa legge in Senato. Io dico che è stato molto grave, ancora più grave, non aver discusso il progetto Fortuna a tempo debito, nel 1973; non aver trovato una soluzione immediata, nel momento in cui la crisi è esplosa, in cui il problema è affiorato, perché anche questo problema, come tutti gli altri, è stato per lungo tempo « a bagno » nella coscienza, nel substrato, nella drammaticità delle condizioni di vita della donna. Non è esploso così, un bel mattino, perché i radicali pazzi o perché il compagno socialista o perché il compagno socialista dei radicali pazzi... Non riducia-

mo le cose in questo modo! Non riduciamo tutto a schemi, a non conoscenze, a dati di impreparazione, di superficialità, di leggerezza!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

FACCIO ADELE. Il problema dell'aborto coinvolge profondamente la vita della gente che lavora, la vita della gente che soffre, la vita della gente che incontra difficoltà nell'esistenza. Io continuo a ripetere — e so che posso farlo, a parte il fatto del « deserto » — ai sordi, perché non si vuol sentire, il discorso umano che noi portiamo avanti, perché non ci si interessa assolutamente al problema di questi figli che verranno fuori. Quali possibilità di vita avranno? Si parla tanto di strutture sociali, di organizzazione sociale, di centri sociali, di assistenza sociale: sono trent'anni che sentiamo parlare di queste cose; sono trent'anni che si fanno bellissimi progetti; sono trent'anni che si stanno promettendo i servizi sociali, che si sta promettendo questo, quello e poi quell'altro ancora! E sono trent'anni che non abbiamo niente che funzioni; e sono trent'anni che continuiamo a lavorare sulla pelle delle donne, a costringere le donne al doppio lavoro, a costringere le donne ad occuparsi dei figli! Non solo, ma quando abbiamo dei figli non voluti, li buttiamo in qualche maniera in luoghi di tortura, in *Lager*, in brefotrofi, in aberranti situazioni, in carcere, nei manicomi; li buttiamo verso la droga.

Questa è la realtà concreta che noi diamo a questi figli non voluti; non diamo ai feti il diritto alla vita. È veramente vergognoso che esista qualche cosa che si chiama il diritto alla vita o il diritto alla sanità della vita, quando noi sappiamo benissimo che condanniamo la gente a condizioni aberranti, che condanniamo la gente a finire nelle carceri, che è già stabilito il numero di persone che ogni anno devono andare in carcere. Che poi sia Tizio piuttosto che Caio, questa è una pura casualità; però, in realtà, sono già

previste, tante persone all'anno perché occupino quei luoghi nei manicomi, perché occupino quei luoghi negli ospedali.

Non solo, ma c'è tutta una catena di speculazione economica, per cui un certo numero di persone debbono passare attraverso tutta la trafila drammatica della droga, e finire morte per eroina, per eroina tagliata, truccata; e non si fa mai una vera lotta per quelle che sono le correnti di traffico e le origini di questo grosso mercato, che è quello della droga di Stato.

Per questi motivi noi riteniamo, veramente con dolore, che qui non si voglia dare soluzione a questo problema; che il problema dell'aborto, oltre ad essere un problema sociale, perché tale è in realtà, sia soprattutto un mezzo per imporre alla gente di continuare a restare legata in condizioni di schiavitù, in condizioni di mancanza di libertà di scelta, di mancanza di autonomia.

Nella prassi dell'esistenza quotidiana, il discorso di gestire la propria vita, questo discorso così essenziale... Apro per un attimo una parentesi: c'è qualcuno che si è permesso di dire che « gestire la propria vita » (« l'utero è mio e lo gestisco io »: è l'espressione usata dalle femministe) può voler dire portare la gravidanza come gestazione. Ecco, questo dimostra non soltanto ignoranza di espressioni e di termini, ma una voluta alterazione dei termini. Nessuno pensa che gestazione, che viene da *gestare* (*gerere*, cioè portare), possa avere attinenza con gestire, che significa agire, decidere, condurre. Qui si alterano questi dati della semiologia più semplice per arrivare ad affermare cose distorte, sbagliate, false, cose che soprattutto distorcono l'impressione e la sensibilità di chi si occupa di questo problema.

Se si studia il comportamento anomalo della malattia psichica ne scaturisce una indagine di tipo psicologico che ha dato origine addirittura ad una nuova scienza, la psicoanalisi, il cui centro è stato individuato proprio nella sessualità umana. Anche qui si parla tanto di educazione sessuale, di educazione, ma che cosa signifi-

ca educazione in un campo che non è sociale, ma squisitamente privato, come quello della sessualità? È inutile parlare di sociologia della sessualità. Questo è veramente un errore. Esiste una possibilità personalissima, interessantissima ed importantissima di interpretare il rapporto fra un individuo e la sua sessualità. Qui, invece, si tende ad alterarlo continuamente portando il discorso a cozzare fra i termini « sessualità » « riproduzione » e « genitalità », alterando questo drammatico rapporto.

Le ricerche che la donna sta compiendo in questo campo e le sue conquiste culturali ed espressive sono importantissime. In lei, non appena prende coscienza di questo dato, scatta tutto un meccanismo di scontento, di critica, che oscilla continuamente dalla autocritica e dall'autoanalisi alla critica della società e del sistema di vita, che coinvolge ogni cosa.

Ecco dov'è il punto di raccordo fra privatezza della sessualità e sociologia della genitalità. Ecco dov'è la condizione essenziale, il nodo essenziale della libertà di essere donne, di essere creature umane in pieno diritto ed in piena autonomia.

Questa ricerca della libertà scaturisce dall'aver analizzato e riconosciuto che dalla condizione di essere state bambine, allevate ed educate, cioè condizionate in un certo modo e con certi canoni, dalla condizione di essere giovani donne con una sessualità fiorente e spontanea, ma sempre negata, distorta e mistificata — con cui fare conti spesso pesanti e troppe volte catastrofici — nasce tutto il problema della libertà della condizione della donna, non dell'emancipazione, che non ci interessa e che non coinvolge minimamente questo problema essenziale della vita.

È necessario, però, conoscere a fondo, sia per gli uomini sia per le donne, la propria sessualità mistificata, distorta, riavvolta in mille nodi su se stessa fino a farla diventare un incubo, come a lungo hanno fatto la società e la cultura. Ignorare tutto di sé, del proprio corpo, delle funzionalità specifiche, significa ignorare tutto delle persone che ci circondano, del-

le loro necessità affettive ed intellettive, concrete ed astratte. Legiferare poi, addirittura, su queste delicate trame psico-socio-fisiologiche è quanto di più aberrante e mistificante si possa arrivare ad immaginare.

Proviamo a pensare, per assurdo, che valore potrebbe avere una legge etico-giuridica che pretendesse di decidere in astratto, in assoluto, quale destinazione una persona umana debba darsi nelle scelte di tipo sessuale e conseguentemente anche genitali e riproduttive. Ci sembra altrettanto assurda la pretesa di decidere per legge se, quando, dove e come una donna possa abortire. Decisione squisitamente privata e di carattere sociale solo nella parte più vistosa ma meno pertinente; e tutta la parte sommersa dell'*iceberg* che affonda nella sfera affettiva, nella sfera biopsichica e psicofisica dell'individuo-donna resta fuori dalla possibilità di essere raggiunta da una legge, resta fuori dalla capacità di subire penalizzazioni, restrizioni, condizionamenti di tipo punitivo e di tipo moralistico. L'unico diritto che dovrebbe venire rivendicato *a priori* dalle donne sul piano sociale, sul piano etico e sul piano politico è il diritto di scelta, di decisioni di sé e per sé. È qui il nocciolo del nostro contendere su questa legge che questa Camera sembra volere accettare.

Facciamo una breve analisi delle legislazioni europee in questo periodo. Fra le tante cose inutili, assurde e dilatorie che abbiamo letto, vi è anche una analisi, molto generica, di alcune legislazioni straniere sull'aborto. Fra l'altro, si è citato addirittura un discorso, che è antistorico, su come anche in Russia si sia tornati indietro sull'argomento dopo che nel 1923 era stata data assoluta libertà all'aborto. Appunto, è proprio quello che noi vogliamo dire: nessuna legge può funzionare. Si torna indietro perché non è necessaria una legge per le cose primarie. Come non c'è bisogno di varare una legge per la buona riuscita delle operazioni al cervello e al cuore, così non si comprende perché ci debba essere bisogno di una legge per una cosa estremamente meno

drammatica dal punto di vista chirurgico, dal punto di vista degli interventi.

Ma l'analisi della legislazione europea ci porta a dare una valutazione estremamente negativa di tutta la situazione legislativa. Infatti, se si raccolgono alcuni dati tecnici, si arriva subito a conclusioni secche e così palesemente negative che bisogna ben dire che queste leggi sono assurde e che portano già in sé ben evidenti i germi della non funzionalità.

Considerato il numero estremamente rilevante di aborti, nonostante i tentativi di diminuire, di scartare, di ridurre lo aborto clandestino soltanto a pochi casi di follia, che ogni anno si verificano in ciascuno dei paesi europei e non solo in Italia, e che più o meno sono in stretto rapporto con il numero delle nascite e con la densità della popolazione, si riscontra questo rapporto identico fra le nascite, che si registrano quasi tutte - non tutte - e gli aborti che non si registrano quasi mai, neppure quelli cosiddetti spontanei che si fanno negli ospedali sotto specie di raschiamenti, di pulizia o di controllo, con definizioni fantastiche o devianti. Si nota proprio questa incapacità della legge a risolvere i problemi della clandestinità e i problemi effettivi delle donne nei vari paesi.

La Germania federale, per esempio, il 18 giugno 1974 ha varato una legge di modifica dei tre articoli del codice penale che vietavano l'aborto. Successivamente, però, la Corte costituzionale tedesca ha dichiarato la legge incostituzionale, consentendo la deroga al divieto di aborto solo nei casi specifici di grave pericolo per la salute della madre, di rischio di deformità per il bambino, di violenza carnale provata e di grave bisogno socio-economico. Entro tre mesi nessuno è punibile. Successivamente, la punizione è di tre anni e di una multa per i centri clandestini se non c'è un medico, se la donna va all'estero. Si assicura l'obiezione di coscienza, si impone la schedatura a fini statistici, ma si assicura l'anonimato della donna per confermare la implicita condanna morale dello

intervento. Insomma, il gioco è sempre lo stesso.

Le condizioni sulla carta sarebbero ottimali, all'incirca come quelle che noi vogliamo introdurre in Italia; più o meno queste leggi sono tutte incentrate sulla stessa base, in quanto nessuno ha sufficiente coraggio, sufficiente fantasia, sufficiente capacità giuridica per creare una legge realistica.

Ma nella prassi il discorso è sempre lo stesso: il tempo (occorrono circa tre mesi), il ripensamento, i buoni consigli, le promesse di assistenza che poi vanno indefettibilmente perdute, l'assistenza sociale; insomma, tutti pretesti buoni per ridurre al minimo gli interventi, per non far funzionare i centri e soprattutto per permettere sempre una facile soluzione del problema per le donne dotate di mezzi di fortuna, di capacità di espressione, di ostinazione, di tenacia e di capacità di continuare ad insistere finché non ottengano quello che vogliono. Quindi, niente per le proletarie, niente per le donne delle periferie contadine e operaie che non hanno tempo, che non hanno i mezzi per andare avanti e indietro, che non possono permettersi di discutere a parità di termini e di eloquio con i medici e che debbono continuare, nonostante tutto quello che si vuole dire in contrario, ad assicurare la prole numerosa per il serbatoio di riserva della mano d'opera, per il mercato nero del lavoro e per le prossime guerre.

Quali sono dunque le condizioni reali nel paese? Stiamo parlando della Germania federale. Gli aborti clandestini continuano ad essere eseguiti con le solite condizioni di sfruttamento finanziario da parte dei soliti medici compiacenti e svalutati sul piano tecnico; oppure ci sono le orrende condizioni delle «mammane» nei centri di periferia, le pericolose lavande fatte personalmente o le sonde. Pochissimi centri di assistenza, pochissime anche le concentrazioni di attività femminista in questo senso perché i rischi della penalizzazione sono veramente gravissimi in quel paese, in cui repressione e politica vanno di pari passo contro

l'indipendenza e l'autonomia delle donne e delle persone.

Anche la Repubblica federale tedesca si preoccupa di possibili manifestazioni popolari femministe ed è stata proprio fra quei paesi federati che si sono sbrigliati ad elaborare una legge generica e facile per poter coprire in qualche modo l'area che una battaglia femminista avrebbe occupato e per negare il rispetto della dignità reale della concreta condizione della donna e dei suoi figli.

Comunque, nella sua ipocrisia senza fine, la Germania federale ha negato il diritto a pubblicizzare l'esistenza di una legge pur evasiva, che concede l'aborto casistico legato a convinzioni formalistiche e moralistiche, per cui si assicura la segretezza degli interventi, dei luoghi di intervento, con una cattiva coscienza che impressiona e che fornisce la misura dell'ipocrisia del Governo e della classe dirigente tedesca.

Ma in Inghilterra la situazione non è diversa; la legge è del 1967 e prevede un collegio di medici abilitati, in buona fede, i quali assicurano che la donna ha bisogno di abortire per alleviare od evitare un danno alla salute psicofisica sia della donna sia dell'eventuale figlio o perché le condizioni socio-economiche sono tali da non consentire l'aumento della famiglia. Anche qui la legge è formalmente la solita: non c'è un eccesso di rigore nell'accertamento delle condizioni, e sembrerebbe che tutto dovesse funzionare abbastanza bene, data la capacità di adattamento in via di prassi tipica degli inglesi, sempre abbastanza coerenti ed asciutti. Il guaio è che vi sono cliniche che eseguono gli interventi abortivi soltanto a Londra, a Liverpool e a Manchester, mentre nel resto dell'Inghilterra non c'è nulla, il deserto. Ecco perché noi non possiamo avere fiducia nelle vostre promesse di strutture, di consultori, di attrezzature, di assistenza; sono parole che non si realizzano. Il resto delle donne inglesi deve trasferirsi in quelle città con immaginabile danno di tempo, finanziario, di segretezza, con tutti quei requisiti che sono necessari per poter arrivare ad avere il recapito

della clinica, sapere dove andare, non superare i limiti di tempo, che sono anche obiettivi, e naturalmente la difficoltà di trasferirsi, soggiornare e trovare le cliniche non così affollate da dover richiedere un tempo eccessivo.

Di fronte a questo stato di cose, è evidente che anche in Inghilterra l'aborto clandestino non è stato debellato, che le donne sono ancora costrette ed esposte ai rischi della speculazione economica e soprattutto della speculazione sanitaria e che i termini di sicurezza sociale e sanitaria richiesti non vengono realizzati da una legge parziale ed inefficiente, come quella cui mi riferisco.

Vi è, poi, in particolare la condizione drammatica dell'Irlanda, dove, come dicono le donne irlandesi, la situazione è simile a quella italiana poiché in entrambi i casi si deve affrontare la potente repressione ideologica della chiesa cattolica che per secoli ha definito il nostro ruolo di donne secondario e ci ha negato il controllo delle nostre vite e della nostra sessualità. Ciò si verifica in maniera particolare nell'Irlanda del nord, dove la minoranza cattolica, che costituisce un gruppo di persone oppresse economicamente e politicamente che si oppone alla divisione del paese e cerca di raggiungere l'unificazione con il sud, è posta in una drammatica condizione. In questa Irlanda la repressione, totale e violenta, è rappresentata anche dai gruppi politici che impediscono che si arrivi ad una soluzione positiva del problema.

Le truppe britanniche insediate nel paese e lo sfruttamento economico del paese hanno dato, come risultato, la divisione e il settarismo nei gruppi di sinistra e l'assorbimento delle energie delle donne, in modo che queste non abbiano la forza di occuparsi e di combattere per le proprie richieste e per i propri diritti. La contraccezione, l'aborto e il divorzio sono illegali, non esiste la parità salariale, le donne guadagnano il 59 per cento del salario maschile, la disoccupazione femminile è cresciuta del 69 per cento mentre quella maschile solo del 44. Il Governo ha rifiutato di presentare una legge

per la contraccezione, anche se il 75 per cento delle donne sposate ne ha fatto richiesta ufficiale. La morsa repressiva della chiesa cattolica e la partecipazione del governo nel perpetrare l'oppressione delle donne ha causato anni di maternità indesiderata, di relazioni matrimoniali brutalizzate e di situazione di estrema povertà, non soltanto materiale, ma anche morale.

Per le donne che non possono affrontare tutte le conseguenze di una maternità non desiderata la situazione è tragica. La mancanza di contraccettivi significa che ogni espressione di sessualità fuori del matrimonio, ed anche all'interno del medesimo, è accompagnata da paura e senso di colpa. Per le donne che rimangono incinte l'unica soluzione è andare in Inghilterra per ottenere l'aborto. Questa realtà vale sia per l'Irlanda del nord, sia per l'Irlanda del sud. Essa si ricava da testimonianze precise di donne irlandesi.

È difficile ottenere dati precisi riguardo al numero di donne irlandesi che si sono recate in Gran Bretagna ad abortire. Spesso le donne che vanno in Inghilterra dichiarano di essere residenti in quel paese per ottenere facilitazioni. Molte ricorrono alle « mammane », sia in Irlanda sia in Inghilterra. La cifra più recente che le femministe irlandesi hanno a disposizione dice che nel 1976 sono andate ad abortire in Inghilterra 3.000 donne irlandesi, la maggior parte delle quali proveniente dal sud. Esse rappresentano le donne che si sono rivolte ad agenzie, che hanno dovuto risparmiare per mesi prima di potersi permettere il viaggio in Inghilterra ed il pagamento delle somme richieste nelle varie cliniche, con il risultato di trascinare troppo avanti la gravidanza e, una volta arrivate in Inghilterra, di dover affrontare il trauma del parto indotto e del successivo raschiamento.

Senza dubbio, molte donne muoiono dopo aver abortito con le « mammane » o dopo aver dovuto provvedere da sole, in seguito al rifiuto dei medici antiabortisti. Ovviamente, non si hanno le statistiche di queste morti. Il sistema irlandese, nel rifiutare alle donne i loro diritti basilari, contribuisce a farle morire e ad istituzio-

nalizzare il silenzio ufficiale sulla loro vita e sulla loro esistenza. La piattaforma di lotta delle donne irlandesi è vastissima: esse combattono sia contro l'imperialismo britannico sia contro la repressione della chiesa cattolica; esse dicono che per liberarsi della loro oppressione devono eliminare entrambi questi centri di violenza repressiva.

Questa è la realtà delle donne irlandesi oggi. Ebbene, non è molto diversa dalla realtà delle donne italiane. Ed io non leggo queste cose per farvi perdere tempo — come troppo facilmente si potrebbe pensare — ma perché vorrei che vi rendeste conto della drammaticità di questo problema che è uguale in tutta Europa perché in tutta Europa questa legge — che è poi una sola, perché formata sull'*abortion act* degli Stati Uniti — è qualche cosa che non tiene conto dei problemi reali della gente, dei problemi reali della donna.

A Parigi, dove si è fatto tanto rumore quando è stata emanata la legge Simone Veil, che è stata scritta dall'onorevole Neuwirth, con cui ho parlato a lungo prima ancora di presentarmi a Roma per essere incarcerata, anche Neuwirth si rendeva conto della difficoltà implicita nel dare ad una legge una struttura che fosse realistica e concreta.

Noi ci siamo anche battuti perché prima che della proposta di legge sull'aborto si parlasse della riforma sanitaria, non per fare dell'ostruzionismo, come vi ostinate a voler credere, ma perché è ovvio che, se non si provvede prima ad una riforma sanitaria, non si può iscrivere l'aborto dentro queste dannate istituzioni ospedaliere, nate dalla Controriforma, basate sulla carità, e che non hanno alcun rispetto della persona.

Io stessa l'anno scorso sono caduta in casa e sono stata portata in ospedale, sono stata messa su un carrello, mentre avevo paura di essermi rotta la spina dorsale, sono stata trascinata di qua e di là per freddi corridoi, sono stata lasciata, al freddo, ed ero già deputato di questo Parlamento. Chiaramente ho vissuto come una

qualunque persona questa situazione aberrante di avere mal di schiena e di essere condannata a subire per ore trascinati a destra e a manca, senza alcun riguardo tenuto conto della mia età e del fatto che potevo essermi incrinata la schiena. Finalmente, dopo quattro ore, mi è stata fatta una radiografia ed ho saputo che la schiena non era incrinata. Se è questo quello che avviene in un ospedale a Roma nel momento in cui una persona rischia qualcosa che è veramente essenziale, che può veramente incidere su tutto il resto della sua esistenza, mi chiedo: come possiamo pensare che questa legge sull'aborto diventi operante e riesca a risolvere i problemi se non facciamo prima di tutto la riforma sanitaria?

I medici non ne fanno nulla: l'ho detto, l'ho ridetto; da quello che dice il dottor Orsini si capisce che egli non conosce ancora nella realtà il problema. È veramente incredibile come i medici siano lontani da questo problema; sono sette od otto in tutto il mondo i medici che davvero, in coscienza e serietà, si sono occupati del problema dell'aborto. Uno è costretto in clandestinità, perché ha già subito nove mesi di carcere e chissà quanti dovrebbe subirne ancora secondo una certa mentalità giuridica. E la stessa cosa vale per gli altri, per il dottor Peer, medico belga, che ha veramente studiato questo argomento e che vive in condizioni precarie per la mentalità repressiva e moralistica che non vuole che anche i medici in realtà studino a fondo questo problema.

Stavo parlando della legge francese: siamo arrivati all'assurdo che dopo tre anni dalla sua approvazione il MLAC, l'associazione parallela al CISA, quella che fa gli aborti con il sistema del *self-help* in Francia e che aveva cessato l'attività al momento dell'entrata in vigore della legge, ha dovuto riaprire i battenti e cercare nuovamente di risolvere il problema, perché soltanto con sistemi diversi da quelli che vengono seguiti dai medici tradizionali, con sistemi diversi da quelli che si seguono negli ospedali, si può risolvere

in qualche modo — e non ancora in modo assolutamente corretto — il problema dell'aborto.

Da dieci anni, più o meno, il metodo di aspirazione ha permesso di sostituire la mostruosità del raschiamento, nella tecnica abortiva; eppure i medici continuano a raschiare, con tutto un *arrière-pensée* di sadismo profondo, probabilmente anche inconsapevole, che è implicito in questo atto del raschiare. Medici sensibili e più o meno capaci di farsi carico della sofferenza e dei guasti tecnici che il raschiamento produce sulla delicata parete uterina, strettamente connessa da fibre elastiche cui il raschiamento toglie elasticità, irrimediabilmente e per sempre, hanno messo a punto un metodo migliore per eliminare una gravidanza non desiderata, di qualunque tipo siano le necessità che rendono indispensabile l'intervento.

Eppure, la categoria medica non si preoccupa: si è anzi scagliata contro le poche e rarissime persone che riescono ad occuparsi con sensibilità e autonomia del problema, e che hanno fatto semplicemente una analisi delle condizioni di sofferenza e di distruzione cui la donna che viene sottoposta ad un raschiamento è condannata. Al tempo della battaglia per l'aborto, in Francia, 333 medici si erano auto-denunciati come abortisti; molti di loro avevano insegnato alle donne la applicazione del metodo dell'aspirazione. È nata così anche in Europa la pratica dell'auto-aiuto, del *self-help*: le donne in soccorso scambievolmente tra loro, in un « facciamolo da noi » fondamentale per la soluzione di questo problema, per lo più stravolto dalla gelosia professionale dei medici, dalla paura maschile di perdere potere, dal terrore che le donne riescano a riacquistare quella loro dimensione culturale, così tipica della cultura antropologica, rappresentata dalla medicina gestita dalle donne.

È dunque essenziale che le donne si coalizzino per difendere questo strumento che è nelle loro mani, questa capacità di intervenire a difesa della salute degli uteri femminili, non solo in condizioni abortive (questo è l'altro punto da mettere a fuo-

co): il raschiamento non si fa solo in condizioni abortive, ma tutte le volte che un medico ritiene di fare un raschiamento ad una donna, perché ha dei disturbi di carattere uterino o mestruale.

Tra gli altri guai, la legge che sta per essere varata esclude tassativamente la possibilità che altro personale possa sostituire il medico nella pratica dell'aspirazione e preclude per sempre alle donne la soluzione del *self-help*. Ora, non chiediamo che il *self-help* sia disponibile per tutti, in qualunque maniera, incondizionatamente: chiediamo invece che vi sia possibilità di una preparazione. Ecco perché, ripeto, era necessaria la riforma sanitaria: era necessario stabilire che vi fosse un personale paramedico in grado di fare questo intervento che non è così complesso, drammatico e impegnativo da richiedere necessariamente la presenza di un medico.

Attraverso millenni di repressione, isolamento, mortificazione e rassegnazione, le donne hanno perduto la loro primitiva capacità di gestione della salute collettiva e soggettiva femminile: insieme con la conoscenza di noi stesse, del nostro corpo, della funzionalità ed efficienza del nostro apparato sessuale, non dobbiamo lasciarci strappare dalle mani questo notevole mezzo di aggregazione, di conoscenza, di evoluzione e di autonomia, che è rappresentato dall'autovisita, dall'autocontrollo, dall'autoconoscenza e dall'autointervento di collaborazione e solidarietà fra donne, in caso di necessità.

La legge, quale è elaborata dai politici, ha soprattutto lo scopo di difendere gli interessi della corporazione medica, che non vuole vedersi sfuggire di mano il grosso strumento di potere rappresentato, non vuole vedersi sfuggire quel grosso capitale che ogni anno riesce ad intascare, sulla pelle delle donne. La proprietà dello « spermatozoo sacro » deve essere difesa a qualunque costo: la corporazione medica è lì, ben solida, ben organizzata e protetta dalla legge, pronta — con il suo cucchiaino tagliente in mano — a raschiare senza misericordia qualunque idea di auto-

gestione, di autonomia, di indipendenza della donna nei riguardi del proprio corpo, della propria sessualità, della propria maternità, della propria condizione di genitalità coatta che sostanzialmente la costringe ad essere il contenitore della riproduzione maschile.

Nulla di quello che è suo le appartiene sostanzialmente: il proprietario è sempre il maschio, quindi la legge sull'aborto è fatta da maschi e per i maschi; preti e medici. Le donne hanno assai pochi diritti. Oggi non si può più impedire loro di esprimersi, ma lo si fa in modo distorto: o non ci si occupa affatto di quello che dicono o si lascia cadere nel nulla il loro argomentare.

Mentre la destra si dà un gran da fare per sottolineare le concezioni più retrive della chiesa a partire da Tertulliano a quelle razziste più incredibili di Rosenberg, il deputato Orsini si scandalizza tanto e perde il suo tempo perché io ho parlato di un gatto invece di andare a vedere perché è sacra anche la vita del gatto. Egli non si è preoccupato di capire anche il discorso storico delle motivazioni reali attuali sul problema dell'aborto. Queste sono cose che io ho scritto anni fa quando ho recuperato il discorso dell'individuazione dei bacilli e dei virus per cui ogni anno moriva il 95 per cento dei nati: è un secolo esatto che Pasteur ha individuato il modo di difenderci dalla febbre puerperale e quindi non si muore più al 95 per cento dei casi. Oggi si sopravvive al 95 per cento.

Ecco perché oggi, ad un secolo di distanza, ci troviamo sulle braccia questo argomento. Questa che era una ragione storica, realistica di cui bisognava tener conto, oggi non ha alcuna importanza: non si ascolta; tanto l'ha detto una donna e per di più radicale. La malafede evidente di questi antiabortisti viscerali, in quanto medici, è giustificata dal fatto che hanno 800 miliardi annui da difendere. E se legulei, invece, hanno i pretesti di una teoria giuridica la più alta, la più tradizionalista a partire da Giustiniano fino a Napoleone, da Zanardelli fino a Rocco: è quella che non è in grado di conside-

rare quali siano, in realtà, i rapporti sociologici rispetto alla gioventù e rispetto alla donna che da sempre ha tentato di recuperare il diritto di cittadina e di essere umano a parità di diritto con gli uomini borghesi prevaricatori.

Se si vanno a leggere le dichiarazioni che sono state fatte dagli uomini politici, legislatori, uomini di Stato agli inizi di questo secolo contro il voto alle donne, ebbene, colleghi, c'è da vergognarsi a pensare che quegli individui pretendessero il diritto di chiamarsi « esseri pensanti ». Senza poi neanche prendere in considerazione che quella era gente che aveva le responsabilità sociologiche, storiche, legali e politiche delle leggi da dare alla nostra società in questo nostro secolo ventesimo. Ebbene, signori, vi assicuro che quando fra qualche anno qualcuno rileggerà le idiozie che sono state pronunziate contro le donne e contro la vita degli esseri umani in quest'aula, la vergogna non sarà meno grande né la falsità, l'ipocrisia, la ignoranza, la disconoscenza del reale e del concreto meno pacchiana e amaramente risibile.

Altri dopo di me forse citeranno alcune delle « perle ». Io mi rifiuto di rovistare nella spazzatura ideologica dell'analfabetismo di destra e di sinistra: la vergogna sarà vostra e ve la terrete nella storia, come ce l'hanno e se la tengono tutti i parlamentari europei inglesi, francesi, tedeschi, olandesi, scandinavi dei primi decenni di questo secolo. Fra qualche anno i ragazzini della scuola non crederanno alle loro orecchie quando sentiranno dire che i parlamentari italiani hanno affermato che il diritto alla vita del feto è un concetto astratto che prevale sul diritto alla salute, alla felicità, alla qualità della vita degli esseri umani che quei feti saranno destinati a diventare e di quelle creature umane che, a pieno diritto, sono le donne. Rideranno dell'idiozia di quegli uomini che avanzavano ipotesi tanto assurde quanto incredibili, offensive ed imbecilli. Si vergogneranno di sapere che esseri adulti hanno sostenuto che non si deve parlare in nome delle donne, ma delle madri, come se l'essere donna signi-

ficasse implicitamente e necessariamente, senza alcuna possibilità di alternativa, sempre e soltanto il dovere di essere madre. Quando si saprà che alle donne non era concesso — o era guardato con rimprovero e colpevolizzazione — scegliere di non essere madri, rideranno e si vergogneranno, con lo stesso o forse con maggiore disagio di quello che avete provato voi quando avete sentito dire che le donne non hanno diritto al voto perché non hanno la capacità mentale di votare. Così voi oggi volete pensare che la donna abbia il naturale istinto per la scelta della maternità: ebbene, anche questo è un terribile falso, quanto è stato un terribile falso, e oggi lo accettate tutti, che la donna non sia in grado di votare, proprio nella stessa maniera.

Tutte insieme le donne chiedono una battaglia internazionale per il diritto all'autodeterminazione, e non solo in modo formale, come è previsto in questa proposta di legge italiana, per avere una possibilità concreta di abortire in modo sano, corretto e protetto, senza correre gli infiniti rischi che la situazione di clandestinità impone, senza dover sottostare a mille indagini, a mille spiegazioni, a mille battibecchi, in cui il medico, con aria proterva o, peggio ancora, protettiva, tenta di persuaderla che lei è una povera cretina, che si tenga il figlio e basta. Tanto peggio per lei se il marito la picchia, se il piccolo sarà mongoloide, se dovrà morire nel parto o restare per sempre invalida.

La legge non serve: servono centri di assistenza, servono persone capaci di aiutare le donne a risolvere nel modo più rapido, più indolore e meno traumatico possibile il loro problema, perché di per sé è già abbastanza traumatica la condizione della donna che deve affrontare una maternità non voluta, e non c'è bisogno di renderla ancora più complessa e difficile. Abrogare, abrogare tutto il titolo decimo del secondo libro del codice Rocco, abrogarlo definitivamente, come una vergogna della legislazione; scrivere, al suo posto, in tutte lettere, che l'aborto non è reato, e poi provvedere a far diventare

pubblici i centri che già funzionano, tutt'al più coordinandoli, migliorandoli, arricchendoli, ma rispettandone il concetto fondamentale di aiuto socio-psico-economico delle donne: questo è quello che vogliamo e di cui abbiamo bisogno.

La mutua si fa carico delle spese e tutto finisce lì, senza traumi, senza spaccature, senza false convinzioni panvitalistiche, che poi invece permettono di benedire le guerre, la violenza, le armi, l'inquinamento, la caccia, lo stupro.

Tutte insieme le donne chiedono chiarezza, semplicità, correttezza. E lo chiedono 800 mila firme raccolte senza difficoltà e senza problemi. È bastato che in tre persone facessimo un giro per l'Italia per raccogliere — noi poveri e senza mezzi — tutte queste firme. E tante ancora di più ne avremmo raccolte, perché la gente nelle piazze queste cose le sa: le sanno le donne e le sanno gli uomini. Io sono stata circondata da gente che capiva, che sentiva. Io credo che tutti voi sappiate come quando si parla in piazza, quando si parla a scuola, quando si parla in Parlamento, si sappia se la gente è con noi o contro di noi. Si sente benissimo qui dentro l'ostilità di ogni atomo d'aria. Si sente benissimo in classe la tensione positiva o negativa degli allievi. Si sente benissimo in piazza la tensione positiva o negativa della gente.

Ebbene: vi garantisco che gli italiani, le italiane tutte, senza alcuna divisione ideologica, sanno che il *referendum* sull'aborto è l'unica cosa seria che si possa fare per dare la possibilità di risolvere, una volta per tutte, energicamente e con chiarezza, questo problema.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pratesi. Ne ha facoltà.

PRATESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non desidero ripetere le ragioni che già ho espresso qui e altrove, e che mi convincono a sostenere, in questa dura questione dell'aborto, una legislazione che segni la rinunzia allo strumento penale, a certe condizioni, e che comporti come conseguenza — per me difficilmente evitabile,

una volta che si sia rinunciato allo strumento penale — la decisione ultima da parte della donna.

Dirò solo, e spero molto brevemente, quasi come una dichiarazione di impegno e di lealtà, poche cose sui motivi per cui ritengo che questa legge, che è frutto di un dibattito molto lungo nei due rami del Parlamento e nel paese, rappresenti uno sforzo positivo di recepire i motivi di valore emersi in quel dibattito. Non è affatto vero, come è stato asserito qui, che questa legge cerchi una sorta di neutralità nello Stato nei confronti dell'aborto. Essa, certamente, e giustamente, evita di prendere posizione sulle diverse motivazioni ideali che possono sottostare all'una o all'altra decisione, ma è una legge che si propone di combattere la clandestinità e l'aborto di per sé, quanto meno attivando una consapevolezza generale che il regime penalistico non è stato in grado assolutamente di sfiorare. È una legge che assume una precisa responsabilità positiva nei confronti del problema.

Allora, quali sono gli elementi di valore emersi nella controversia che costantemente si accende attorno a questo problema? Penso che la forza e la verità — diciamo così — del vasto movimento favorevole alla depenalizzazione, di cui sono state e sono protagoniste le donne, sia soprattutto nel fatto che esso recepisce e cerca di correggere due realtà elementari, una sociale e l'altra biologica.

La prima è costituita dal fatto che le donne hanno visto sempre più condizionata la libertà di compiere la propria scelta, in una materia che è decisiva per il loro sviluppo come persone. La seconda realtà, invece, è costituita dal fatto che sono le donne a portare il peso del concepimento, della gestazione e del parto, perché finora la natura non conosce ipotesi diverse.

Allora, se non si danno dei mezzi per controllare i fatti biologici, le donne ne sono in qualche modo dominate; ma, se riflettiamo bene, questo genere di determinismo biologico non è rifiutato solo dalle donne nella condizione della procreazione, ma anche dalla maggioranza degli uomini,

quando vengano a trovarsi di fronte alla involontaria severità della natura. La reazione a questo stato di fatto in condizioni di costrizione penale è stata proprio il diffondersi dell'aborto nella clandestinità, e quindi fuori da ogni responsabilità sociale, da ogni sicurezza e da ogni reazione al fenomeno in sé.

Viceversa, qual'è la forza di quelli che si oppongono alla depenalizzazione? Sta, a mio parere, nel fatto che si cerca di proteggere una entità vitale, una quanto meno potenziale vita umana indifesa, e di resistere alla introduzione nella società di forme di discriminazione su singole vite umane. Si tratta, appunto, di valori che per lo più sono accolti senza eccezione allorché si tratta di combattere altri fenomeni, come le discriminazioni razziali o fatti di genocidio.

Questo mi pare, seppure espresso in forma molto sintetica, il dilemma posto a qualsiasi legislatore, in queste condizioni sociali e culturali (che sono pregiudicate anche per il ritardo con cui si affrontano questi problemi), e le ragioni di fondo che sono alla radice del fenomeno abortivo. Questi sono i dilemmi che si pongono in condizioni che sono pregiudicate di fronte a una semplice e serena accoglienza della vita.

Ora, se si affronta la realtà dell'aborto, come accade sovente fra i campi contrapposti, esasperando le ragioni rispettive e facendo assumere a queste ragioni il valore di simbolo, quasi si trattasse per ciascuna parte, attraverso l'aborto, di sbandierare i propri valori, allora si offusca la realtà e in qualche modo si abbassano anche i valori.

Ma neppure la legge, nella sua staticità normativa, è di per sé in grado di comporre in modo soddisfacente il dilemma posto da questi due elementi di valore. Allora occorre introdurre un elemento dinamico perché si possa, venendo incontro al primo dato di valore, vale a dire alla richiesta della donna di liberarsi di un ferreo condizionamento sociale e biologico, innestare un processo che tenga conto del secondo, vale a dire del rispetto della vita nelle sue forme diverse.

Non partiamo da zero, ma da una realtà che in questo senso è pregiudicata; e di fronte alle conseguenze dell'aborto clandestino ed alla sostanziale inefficacia della norma penale, la rinuncia alla pena si pone come la via necessaria per venire incontro alle esigenze delle donne di assumere responsabilmente la via della propria dignità. La scelta finale, in una materia tanto ardua e delicata, ne discende come conseguenza, proprio se non si vogliono introdurre forme legislative di giudizio e discriminazione sul valore di singole vite umane.

Ma la legge non si limita a questo: perciò dico che rispetta ed accoglie in qualche modo i due principi di valore. Essa introduce e pone al centro — anche in modo non esclusivo — il consultorio, proprio come quell'elemento dinamico che può (e dico solo « può ») rappresentare il punto di riferimento per superare il distacco che permane tra la donna e la società; rompere quanto meno l'isolamento, perché il trauma dell'aborto non segni il destino in un senso o nell'altro, sia come senso di colpa, sia come smarrimento di ogni valutazione morale. È per questo che rappresenta un punto di riferimento per la vita.

Non voglio certo dipingere di rosa questo consultorio; considero però che sia un segnale che si innesta nel momento stesso in cui si stabilisce la rinuncia alla pena per creare, fin da quel momento, un principio di responsabilità collettiva; dipenderà da come tutti sapremo coglierne il senso, farne un momento di sostegno, di rasserenamento e di consapevolezza comune se esso funzionerà, come è nello spirito della legge, come punto di appoggio per cominciare — almeno — a battere l'aborto in sé.

Questo carattere complesso e abbastanza nuovo della legge mi pare ne esprima il significato migliore e — credo — abbastanza nuovo; mi pare ne esprima il significato migliore e la sua portata positiva. È del tutto falso che essa configuri un aborto di Stato e non è vero che essa accantona le idee per farne una sorta di grimaldello politico, come non è vero che

sia una legge contro la vita: è uno sforzo di consapevolezza e di responsabilità, i cui risultati possono dipendere dall'impegno che tutti sapremo mettere in atto dopo e oltre la legge.

Se rafforzeremo, attraverso questo dibattito, il modo in cui andremo a valutare questa legge, una realtà che si sta facendo strada e in virtù della quale, nonostante tutto, si viene formando nel paese un'area in cui, su questo tema così scottante, le posizioni restano indubbiamente distinte, ma lo sono sempre meno nei fini, pur restando diverse nei mezzi, dunque se rafforzeremo quest'area potremo affrontare comunque serenamente il futuro, sia per un'applicazione consapevole della legge, sia, eventualmente, per la prova del *referendum*.

Credo che tutti abbiamo bisogno di un po' di serenità (*Applausi a sinistra e alla estrema sinistra*).

Trasmissione di disegni di legge dal Senato e loro assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consiglio:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » (2103);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 » (2104).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, questi disegni di legge sono fin d'ora deferiti, data la particolare urgenza, alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente, con il parere di tutte le altre Commissioni permanenti.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in se-

de legislativa del seguente progetto di legge:

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori TRUZZI ed altri: « Norme provvisorie in materia di affitto di fondi rustici » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (2089) (con parere della I e della IV Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROGNONI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sono cinque anni che si parla di aborto, il dramma di sempre delle donne, e se ne parla, secondo me, perché sono venuti alla luce episodi sconcertanti, disumani, che offendono qualsiasi tipo di vivere civile. Se ne parla perché le donne organizzate si sono opposte alle mammane e agli aborti clandestini, perché migliaia di donne sono scese in piazza e nelle strade a gridarci in faccia queste ed altre tragedie che vivono sulla loro pelle, sono scese con il loro entusiasmo, con la loro intelligenza, con le loro speranze. Ma sono oggi queste migliaia di donne le grandi assenti in questo dibattito; non perché fisicamente esse non siano qui, ma perché le loro idee, le loro lotte, quelle tragedie e quelle speranze che le hanno mobilitate, vengono qui travisate, diventano interessi di partito su cui giocare in nome di equilibri politici che devono o non devono essere alterati.

Già una volta è stata usata la legge sull'aborto per far cadere un Governo, oggi il dibattito sull'aborto può forse significare salvare un Governo. Qual è infatti la situazione di oggi, il clima politico? Quanto e in che modo pesa il rapimento, la tragedia dell'onorevole Moro? Si è venuta a creare per i partiti che danno vita al Governo e in coloro che con la loro posizione lo mantengono in vita una impossibilità di contrapposizione, poiché le sinistre non possono contrapporsi alla democrazia cristiana e ci sarà senz'altro la svendita su alcuni punti fondamentali: minorenni e autodeterminazione, con la introduzione del concorso del padre alla decisione. Tutto questo perché il Governo Andreotti non può e non deve cadere. Si sa bene però che la democrazia cristiana non voterà a favore, lo ha detto chiaramente più volte; quindi la democrazia cristiana salverà la faccia nei confronti del suo elettorato più reazionario e più retrivo perché voterà contro e perché avrà peggiorato in alcuni punti, secondo me fondamentali, questa legge e alla fine la democrazia cristiana avrà vinto. Insomma, quella che doveva essere la battaglia delle sinistre, la battaglia qualificante dei partiti della sinistra, dei partiti laici e dei partiti democratici, di fatto può concretizzarsi in una grande beffa per tutte le donne.

È un ricatto questo che si è già vissuto in altre occasioni, di cui l'ultima si è verificata quando c'è stata la formazione del Governo, con il dibattito che non è stato affrontato, le opposizioni che non sono venute fuori, i dubbi che sono stati messi da parte, le incertezze che sono scivolte via, o con il sindacato di polizia o tanti altri fatti e cose su cui si è pronti a legiferare, si è pronti a fare accordi, si è pronti a governare.

Come sta procedendo oggi questo dibattito? Sta procedendo in modo stanco, svuotato, per tutti questi motivi, perché si sa già come andrà a finire e soprattutto perché l'accordo non viene da questo dibattito assembleare, non viene da questi momenti di confronto. Bisogna pertanto che noi, forze di opposizione, stia-

mo con le orecchie tese ai corridoi, ad altre stanze, ad altri momenti che di fatto stanno svuotando il significato di quella che dovrebbe essere una democrazia parlamentare, una democrazia assembleare, un qualche cosa che è basato sulle idee, sul confronto, sul dibattito. »

È stato detto molto, e molto a sproposito, sul problema dell'aborto; e quasi tutto mirava a dare l'immagine della donna come individuo insensibile, egoista, superficiale, bisognoso di consigli e di limitazioni. Non dovrei essere io — ed è difficile per me farlo in modo giusto — a rigettare tutte queste ignominie e accuse, che partono dal non volere o non potere inquadrare il problema dell'aborto come dramma prodotto da questa società, anche se è un settore di questa società, le donne, a dover pagare in modo tragico.

Non si vuole discutere della donna nella sua complessità di idee, di sentimenti, ma la si vuole a tutti i costi incatenata a quella che noi le attribuiamo come « funzione naturale », funzione di madre, senza avere la capacità di andare oltre, senza avere la capacità di capire che essere madre significa scegliere di essere madre, senza avere la capacità di vedere i valori nuovi, che hanno portato avanti le lotte della donna in questi anni.

È strano che debba essere io a dirlo, mentre oggi vi sono qui donne, colleghe, che dovrebbero per lo meno in questa occasione vincere quella battaglia intima tra il partito e se stesse, riportarci l'immagine delle lotte che fuori migliaia di donne, organizzate e non, conducono per il loro riscatto. Queste tensioni, queste preoccupazioni, espresse come nel caso della collega Maria Magnani Noya o della collega Giancarla Codrignani, dovrebbero uscire ora, e non quando (questo lo sappiamo, non è immaginazione: significa fare politica, significa essere attenti ai comunicati stampa, alle riunioni, cui accennavo, che si svolgono fuori da questa sede) si svenderanno o le minorenni o l'autodeterminazione.

Ho sentito troppe volte dal fronte antiabortista levarsi alto il grido del diritto alla difesa della vita. Premesso che questo

dovrebbe essere un concetto esteso, senza limiti di età, senza limiti di sesso, basta guardarci in giro, percorrere questi trent'anni di potere democristiano, per poter dire noi, ad alta voce (non posso dire per voi, che nella maggior parte siete assenti) che il fronte antiabortista al diritto alla vita non ci crede o, anzi, ancora di più, lo ha sempre offeso.

Ricordo gli « omicidi bianchi », le emigrazioni, le mortalità infantili, i colera, i Seveso e i morti tra chi lottava per una società diversa. Ha ragione Adele Faccio quando dice che il diritto alla vita non significa diritto al feto. Diritto alla vita è quello che viene dopo. Diritto alla vita dovrebbe essere la capacità, la volontà di abolire i collegi come quelli gestiti da suor Pagliuca, gli orfanotrofi, i carceri minorili, il lavoro minorile, la mortalità infantile. Ed è facile, anche per noi, provare, dimostrare che vi siete sempre opposti, come detentori del potere, ai cambiamenti, a rimuovere di fatto fino in fondo le condizioni che da sempre costringono la donna a ricorrere all'aborto. Le ragazze dei vicoli di Napoli, colpite dalla colla paralizzante, che forse ha tolto loro la libera scelta di essere madri, chi sono? Perché esistono? Avete mai ricercato alla fonte il loro problema, la loro tragedia? Avete mai pensato alle donne costrette agli aborti bianchi? Gli ospedali, e questa medicina che di fatto esclude gli emarginati e prima ancora le donne, chi li ha voluti?

Il divorzio, il diritto di famiglia, i consultori, la contraccezione, la pillola sono sempre stati per voi motivi di ostruzionismo, di cieche ed assurde battaglie e quindi oggi possiamo dirvi chiaramente che non crediamo, che non credo, alle vostre argomentazioni, ai motivi che adducete, alla vostra volontà di difendere la vita, alla vostra morale cattolica.

A mio avviso, occorre chiarire un altro punto. Penso che l'aborto, che è un dramma, vada affrontato come qualcosa che riguarda la donna in quanto tale. Certo, poi, come ogni problema sociale, ha i suoi risvolti e come per ogni problema sociale che riguarda milioni di persone, ci sono soggetti che lo pagano di più, per primi.

Anche l'aborto, in una società come questa, divisa in classi, tra sfruttati e sfruttatori, sono le donne proletarie che lo vivono di più, che lo pagano di più.

Quindi, è strano che debba essere io, chiaramente collocabile in una forza politica estremistica, a dover dire, a dover ripetere che deve essere affrontato come problema che riguarda la donna in quanto tale.

Non penso che le argomentazioni che dovrebbero portare le sinistre e i partiti laici in questa battaglia riguardino gli emarginati, i diseredati.

A questo punto, desidero leggere alcuni brani, alcune valutazioni espresse durante il dibattito al Senato da rappresentanti dei partiti di sinistra e laici.

Seduta del 31 maggio 1977, senatore Guarino: « ci fate torto se pensate che in cima ai nostri pensieri si trovi colei che nel salotto profumato, pieno di cuscini di seta, porge il labbro tumido al peccato; è di ben altre persone che ci preoccupiamo. La legge sull'aborto è fatta per le troppe donne che ancora, non sapendo, sono delle minorate sociali ».

Ecco le argomentazioni per portare avanti la battaglia dell'aborto. Esistono le donne dal labbro turgido, dalle voluttà, delle canzonette di profumi e balocchi — offendendo anche la stessa morale, la stessa forza della borghesia — o vi sono le donne che, in quanto ignoranti, sono delle minorate sociali ?

Altre affermazioni del senatore Guarino: « l'aborto, lo sappiamo tutti quanti, io come avvocato, altri come medici, è tutt'altro che una cosa gradevole; piacerà ad Adele Faccio, ma rimane una cosa tutt'altro che gradevole ».

A parte che accanto ad Adele Faccio vi sono forse altre donne di cui è facile dire altrettanto in quanto Adele Faccio — non punta avanzata, non un grande dirigente, ma donna come tante, forse dal nome più conosciuto — insieme a tante altre donne ha portato avanti, con parole d'ordine nuove, diverse, con entusiasmi diversi, con forza diversa, la battaglia dell'aborto nelle piazze, nelle strade italiane,

ma vi sono donne a cui, anche se il senatore Guarino dice cosa non gradevole, l'aborto piace.

Sempre al Senato, il relatore Gozzini ha concluso così il suo intervento: « accompagnata da una solidarietà sociale volta a renderla più cosciente, più responsabile, volta a colmare ignoranze, ad evitare leggerezze, a richiamare l'attenzione sulla gravità dell'atto ». Ecco, la donna è il soggetto che bisogna richiamare per evitare leggerezze, quasi che il ricorrere all'aborto sia una leggerezza e non una scelta obbligata e forzata da tutta una serie di fattori che all'esterno della donna, come soggetto individuale, esistono e determinano questa scelta in modo drammatico e tormentato.

Altra ipotesi è quella avanzata dal senatore Assirelli nella seduta del 26 maggio 1977 al Senato: « Si può offrire la terza ipotesi, una terza soluzione che la donna può scegliere, quella di donare questo figlio indesiderato a chi lo desidera e non può averlo, a chi lo farebbe vivere, con il vantaggio che la decisione da essa presa rimarrebbe revocabile sino alla nascita ». La donna è paragonata ad uno strumento di produzione (è ancora di più di ciò che gli abbiamo affibbiato!); la donna come vacca che produce un figlio in modo indolore, senza problemi, e che dona poi questo figlio a chi lo farebbe vivere, perché essa, donna amorale, che non vuole il figlio, lo farebbe morire. Non si pensa che, semmai, questa donna sta abortendo perché non vuole far morire il figlio negli orfanotrofi, per la strada, nei vicoli o appeso a un tram !

Vediamo quanto dice il relatore, senatore Bufalini, nella seduta del 1° giugno 1977: « A Palermo, dove ho vissuto per molti anni, ci sono ... specie di cantine, di fogne abitate dove proliferano famiglie e purtroppo anche topi; a Napoli ci sono i "bassi"; a Roma ci sono le casette abusive appoggiate ai ruderi antichi. Ebbene, se in queste condizioni, che chiamano in causa, sia pure in modo diverso, le responsabilità di tutti noi, una povera donna che ha avuto sette o otto figli e forse ha il marito disoccupato, rinsecchita

e riarsa, non sopporta più una nuova gravidanza, visceralmente la rifiuta e vuole abortire, dobbiamo abbandonarla alla mamma, al ferro della calza, alle infezioni e al pericolo della morte, mentre una donna ricca può abortire in una clinica di lusso?». Ben strane e misere argomentazioni per un rappresentante della sinistra!

Certo, l'aborto per questa misera donna, dal fisico completamente devastato, può e deve essere fatto. Come dicevo prima, esistono di contro donne che possono abortire dove e quando vogliono. Ricordiamoci però che se la donna proletaria paga di più ed in prima persona il dramma dell'aborto, questo dramma esiste anche per la donna borghese: anche per quest'ultima si tratta di una scelta tormentata, di un qualche cosa che deve far pensare.

Siamo così giunti alla presente proposta di legge che, bocciata dal Senato, è stata ripresentata alla Camera, a mio avviso con qualche peggioramento ma soprattutto con un ricatto enorme che pesa, che è quello del cambiamento, che è quello della svendita. Il gruppo di democrazia proletaria aveva già fatto una battaglia contro questo ricatto. Io stesso mi astenni nella votazione finale alla Camera perché avevo già gravi dubbi. È inutile che tu sollevi gli occhi al cielo, Pochetti, anche tu dubbi li avevi. Io, almeno, nella mia incoerenza, forse, o nelle mie scelte non meditate, riesco ad essere me stesso e non faccio prevalere in me la logica del partito che molte volte mi toglie la capacità di essere umano fino in fondo.

Vorrei invitare i colleghi a tenere conto delle manifestazioni che le stesse donne dell'UDI stanno facendo contro possibili cambiamenti del testo della proposta di legge e pensateci bene prima di decidere su qualsiasi punto. Si sostiene che questa legge garantisce l'autodeterminazione della donna, mentre io penso che questo sia vero solo in modo astratto e generale perché il medico, il giudice che abbiamo previsto sono qualcosa che serve ad umiliare la donna che deve ammettere di essere povera, di non avere denti o forse di

essere anche un po' squilibrata, amorale o pazza o malata.

Nel consultorio dovrebbe esserci qualcuno per illustrare le possibilità alternative, degli asili nido che non so dove siano, dell'assistenza alle ragazze madri che non so se sia quella dei ghetti gestiti dalle monache o quella del sussidio straordinario, delle normative per le lavoratrici madri che le dovrebbe mettere in condizione di decidere circa la propria maternità, che non so fino a che punto vengano applicate.

Dopo che il certificato, con travaglio intimo della donna, viene alla fine concesso dal medico, la donna va negli ospedali o nelle case di cura autorizzate, a proseguire il suo calvario. Infatti, nella situazione sanitaria e ospedaliera oggi esistente nel nostro paese è già difficile ottenere un intervento di urgenza, e quindi penso che sia impossibile ottenere un intervento abortivo; passano i giorni, le settimane e si rischia di morire e forse anche in quella occasione chi avrà più santi in paradiso, più soldi potrà risolvere più facilmente il suo problema.

Bisognerebbe riflettere sulla esperienza diretta che centinaia di donne hanno fatto con il metodo Karmann, così come bisognerebbe riflettere sulla decisione che esclude il personale paramedico dai consultori e infine sul problema dei genitori della minore. Si vorrebbe forse — io spero proprio di no — alzare l'età da sedici a diciotto anni per consentire alla donna di decidere, e si propone inoltre per le minori di informare i genitori e quando essi non siano d'accordo di chiedere l'autorizzazione per decidere l'intervento al giudice tutelare? Rendiamoci conto di cosa avverrà, guardiamo, se vogliamo essere dei legislatori seri e onesti, come funzionano i tribunali, come quante volte, nei processi per stupro e per violenza, le donne vengono additate come colpevoli per avere in un modo o nell'altro sollecitato, in chi le ha portato violenza, un motivo per farlo: forse ha sorriso, forse l'ha guardato con occhi teneri, forse avrà fatto un gesto. Comunque è sempre la donna ad essere sotto processo e non immagino come una

ragazza di quattordici anni possa vincere una battaglia nei confronti di un padre che non vuole capire, o a cui tutta una serie di motivi non hanno permesso di capire la crescita della figlia.

Personalmente e, penso, anche gli altri compagni del mio gruppo parlamentare daremo battaglia affinché non ci siano « svendite », non passino modifiche in nome della ragion di partito; ma anche se la legge verrà « svenduta » e cambiata, penso, ho fiducia e certezza, che l'ultima parola spetterà alle donne, a quelle che oggi sono qui fuori a gridare e a quelle che non ci sono, alla loro intelligenza e capacità di continuare ad essere protagoniste, perché se stiamo discutendo anche se stiamo discutendo male, è grazie a loro e al loro impegno quotidiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'importanza della discussione, derivante dalla importanza del tema, ci induce ad intervenire per sottolineare, con alcune considerazioni, il punto di vista del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, già ampiamente illustrato nella perspicua relazione di minoranza che il nostro gruppo ha elaborato attraverso l'opera del relatore di minoranza onorevole Rauti.

Sembra una discussione ripetitiva questa che, per la terza volta, si sta sviluppando sul tema dell'aborto, ma ripetitiva non è, a nostro giudizio, poiché non può essere inutile ripetere argomenti, considerazioni e preoccupazioni quando si tratti di diritti così importanti, di problemi così fondamentali per la convivenza associata e per la stessa qualificazione di una società organizzata.

Ritengo, signor Presidente, che sia opportuno ricordare, come hanno fatto i relatori Gargani e Bruno Orsini, autori dell'altra relazione di minoranza, le motivazioni attraverso le quali il Senato, il 7 giugno 1977, deliberò il non passaggio agli articoli di una proposta di legge all'incirca

simile a questa adesso al nostro esame. Il Senato, a maggioranza, ritenne che non si dovesse e non si potesse passare all'esame degli articoli, perché la proposta era contraria ai principi essenziali della Costituzione ed era tale da rappresentare una seria alterazione dei nostri ordinamenti.

Non sollevo alcuna questione formale circa la opportunità o la inopportunità della presentazione alla Camera, a pochi giorni di distanza da quel voto, storico, del Senato, del 7 giugno 1977, di una proposta di legge all'incirca uguale a quella bocciata nell'altro ramo del Parlamento: ma la questione sostanziale, il problema di carattere storico-politico continua a sussistere, poiché vi è un ramo del Parlamento che si è espresso in questo modo, con le formulazioni decise e recise che ho ricordato.

Da che cosa prende avvio il dibattito sull'aborto? Dal punto di vista dei meccanismi che si sono mossi e che hanno prodotto la necessità di una nuova legislazione in materia, a prescindere da iniziative referendarie, a prescindere dai movimenti di opinione (per altro largamente minoritari) suscitati nel paese, non posso che riferirmi alla notissima sentenza della Corte costituzionale n. 27 del 18 febbraio 1975.

Vale la pena di ricordare quali furono i punti qualificanti della decisione della Corte costituzionale che prese in esame l'articolo 546 del codice penale che, come è noto, considera reato e punisce l'aborto di donna consenziente. Che cosa individuò dunque la Corte costituzionale? Un principio che è fondamentale e che è importante ricordare in questo dibattito, quello della rilevanza costituzionale della tutela del nascituro, sancita dall'articolo 2 della nostra Costituzione ed accolta largamente nel nostro ordinamento. Basti ricordare l'articolo 320 del codice civile vigente, secondo cui i genitori congiuntamente o quello di essi che esercita in via esclusiva la patria potestà rappresentano i figli nati e nascituri. La Corte costituzionale ha ribadito il tradizionale, antico principio della nostra civiltà giuridica secondo il quale *conceptus pro iam nato*

habetur, e cioè la rilevanza costituzionale della tutela del nascituro riconosciuta appunto dagli articoli 320, 339, e 687 del codice civile vigente oltreché dall'articolo 2 della Costituzione.

Altro punto che la Corte costituzionale mise in luce nella sua decisione fu quello relativo all'interesse costituzionalmente protetto del nascituro che può entrare in conflitto e in collisione con altri beni anch'essi meritevoli di garanzia costituzionale. La Corte costituzionale affermò che la legge non può far prevalere l'interesse, costituzionalmente protetto, del nascituro sugli altri beni e che è necessario trovare un temperamento in caso di conflitto fra questi due interessi entrambi sussistenti, identificati ed identificabili. Di conseguenza, la Corte costituzionale sancì la incostituzionalità dell'articolo 546 del codice penale nell'ipotesi che detto articolo fosse usato per punire l'aborto anche di fronte alla pericolosità della gravidanza per la salute fisica o per l'equilibrio psichico della gestante. La Corte costituzionale si preoccupò di dire che la incostituzionalità, che essa ravvisava nell'articolo 546 del codice penale, investiva problemi che non erano risolti dalla vigente legislazione ed, in particolare, dall'articolo 54 del codice penale che, come è noto, tratta della non punibilità per azioni poste in essere in stato di necessità.

Mi sia consentito di osservare — perché la sentenza della Corte costituzionale ha aperto il varco a questa problematica in sede legislativa, ma non ha considerato forse qualche elemento di dottrina — che l'articolo 54 del codice penale, relativo allo stato di necessità, per dottrina pacifica e per giurisprudenza altrettanto pacifica, era ed è considerato uno strumento capace di coprire una fascia amplissima di interessi e di situazioni. Leggo dalla *Enciclopedia forense* edita da Vailardi tanti anni or sono — è un'opera per i pratici del diritto, di uso corrente, che acquisisce la dottrina consolidata — alla voce « stato di necessità » redatta da un egregio magistrato, Amos Alberici, le se-

guenti parole: « Comunque è pacifico che il concetto di pericolo attuale ed inevitabile va inteso non in maniera assoluta, bensì in senso relativo, per cui è sufficiente che secondo il corso normale degli eventi e le condizioni psichiche del soggetto sia subiettivamente fondata la previsione di una prossima verificazione del danno nella sua inevitabilità ».

L'articolo 54 del codice penale vigente, quindi, per pacifica dottrina e per altrettanto pacifica giurisprudenza, avrebbe potuto o potrebbe coprire anche quei casi di cui si è fatta carico la Corte costituzionale. Ma c'è di più: in materia di aborto terapeutico e sanitario abbiamo un'interpretazione dottrinarica, seguita da una pacifica interpretazione giurisprudenziale, della situazione del procurato aborto in relazione al testo unico sulle leggi sanitarie del 1934. Dalla stessa *Enciclopedia forense*, vecchia di venti anni, leggo alla voce « aborto », redatta dall'insigne magistrato Guido Loschiavo: « Il procurato aborto è reato solo se la causa sia illegittima, onde la illegittimità rimane esclusa nell'aborto terapeutico-sanitario, cioè quando occorre interrompere la gestazione per evitare un grave danno o un pericolo alla gestante. Il pericolo che qui si vuole evitare non può mai considerarsi causato dalla gestante, poiché anche se essa vollesse la gravidanza, certamente non accettò l'idea del pericolo. L'aborto sanitario è riconosciuto dalle leggi che regolano l'esercizio delle professioni sanitarie (testo unico del 1934). La necessità dell'aborto è stabilita dal medico curante, secondo la sua scienza e coscienza. Non occorre accertamento di tale necessità da parte di altri medici. Nel caso di errore sulla necessità non si potrà procedere contro il medico, dato che l'aborto colposo non è previsto come reato ».

Perché ora la nuova legislazione si pone questa problematica? Forse, la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale l'articolo 546 per dare l'occasione di formulare nuove regole legislative? La sentenza della Corte costituzionale è lì,

per noi in gran parte addirittura inutile, perché l'articolo 54 del codice penale avrebbe potuto essere interpretato comprendendovi i casi cui la stessa Corte si è riferita.

Oggi, dopo le alterne vicende della scorsa e della presente legislatura, torniamo ad esaminare un testo legislativo sull'aborto: esaminiamolo, dunque, alla stregua delle statuizioni della Corte costituzionale. La sentenza citata della Corte regolatrice della conformità alla Costituzione delle norme del codice penale in materia, reca nella propria conclusione una affermazione che dovremmo tenere presente, come legislatori. La Corte costituzionale ritiene che sia « obbligo » del legislatore predisporre le cautele necessarie per impedire che l'aborto venga procurato senza seri accertamenti sulla realtà e gravità del danno o pericolo che potrebbe derivare alla madre dal proseguimento della gestazione. Perciò la liceità dell'aborto deve essere ancorata ad una previa valutazione della sussistenza delle condizioni atte a giustificarla. Ritengo che, in sede di elaborazione legislativa, non si possa prescindere dal conformare la legislazione a questa indicazione della Corte, altrimenti si produce un testo legislativo destinato ad essere dichiarato incostituzionale, perché contravviene ad una precisa indicazione che dalla Consulta ci è venuta con la sentenza ricordata.

Ma qual è il fine della normativa in esame? Quello di adeguarsi alla sentenza della Corte costituzionale, di creare le condizioni attraverso le quali i casi-limite, che potrebbero prestarsi a dubbi interpretativi in base all'articolo 54 del codice penale, trovino una soluzione? No di certo: la preoccupazione dei presentatori e sostenitori della proposta di legge in esame è diversa, perché diversa è la finalità della legge. Nel corso dei vari interventi, ed anche un momento fa, abbiamo ascoltato che ben altra è la finalità della proposta di legge: qui si vuole liberalizzare l'aborto; si vuole fare entrare nel nostro ordinamento un principio che ad esso è contrario, principio gravemente condannato

dall'altro ramo del Parlamento nella seduta del 7 giugno 1977.

Seconda domanda: il testo in esame è in armonia con le indicazioni della Corte costituzionale? Se alla prima domanda abbiamo risposto che gli attuali sostenitori del provvedimento in esame non si preoccupano di legiferare secondo le direttive costituzionali, a questa seconda domanda dobbiamo rispondere negativamente, per moltissime norme che sono destinate, se approvate, ad entrare in conflitto con la Costituzione e con le interpretazioni che di essa sono state date dai giudici della Consulta.

Venendo ad un rapido esame del testo in esame dobbiamo constatare, come è stato constatato, che ci troviamo in presenza di una proposta che vuole introdurre, praticamente e sostanzialmente, lo aborto libero quanto meno nei primi novanta giorni. È inutile ricordare gli articoli 4 e 5 della proposta di legge. Il primo prevede l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi novanta giorni subordinando il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza, alla sussistenza di un serio pericolo per la salute fisica o psichica della madre, in relazione al suo stato di salute, alle sue condizioni economiche o sociali, alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito. L'articolo 5, invece, stabilisce le note procedure attraverso le quali si realizza il diritto all'aborto — perché si tratta di diritto all'aborto — attraverso il ricorso al consultorio o al medico di fiducia da parte della donna che intende abortire: l'aborto è lecito nel silenzio dei destinatari del ricorso nel termine dei sette giorni previsti dal testo in esame.

Siamo, quindi, di fronte ad una proposta di legge che prevede l'aborto libero, la liberalizzazione dell'aborto con il paravento, quanto mai trasparente, quanto mai sottile, quanto mai inconsistente, della formalità di notifica dell'aborto in quanto si tratta di notificare l'aborto ad una pubblica autorità, ad un medico di fiducia ed attendere poi i sette giorni per avere il diritto di interrompere la gravidanza.

Non meno in contrasto con i principi della Costituzione appare l'articolo 6 del provvedimento, che prevede l'interruzione della gravidanza non soltanto quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna, ma anche quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

Qui il dettame, le indicazioni della Corte costituzionale sono violate ed ignorate in pieno, perché la relazione non è istituita tra l'interesse costituzionalmente accertato e identificato del nascituro e l'interesse della madre, stabilendo un giudizio di equivalenza, ma è stabilita soltanto una prevalenza dell'interesse della madre in relazione a fatti futuri ed incerti e quanto mai opinabili. Non sono un esperto della materia, ma leggiamo nei testi scientifici e nei testi di divulgazione che le previsioni relative alle anomalie o malformazioni del nascituro sono quanto mai dubbie.

Abbiamo visto che cosa è successo in occasione del dramma che ha colpito Seveso; abbiamo visto che cosa è successo in tante altre occasioni: ogni previsione è legata ad accertamenti costosi, che possono essere fatti soltanto — allo stato delle nostre conoscenze — in centri altamente attrezzati. Tali accertamenti non sono quindi alla portata del medico di fiducia o del consultorio o di quelle autorità che dovrebbero — anche dopo i primi novanta giorni — avere il potere di autorizzare l'interruzione della gravidanza.

Il dettame della Corte costituzionale è completamente ignorato, introducendosi nel nostro diritto una norma che permette l'aborto eugenetico attraverso una presunzione di pericolo per la salute fisica o psichica della donna. Sono, queste, scelte che possono portare lontano e certamente in contrasto con i principi del nostro ordinamento, che sancisce il diritto alla vita e lo conculca in tutte le sue statuizioni.

Sul problema dell'aborto per le ragazze al di sotto dei sedici anni si sono sof-

fermati molti colleghi: sulla proposta di legge in esame è vanificata ogni e qualsiasi possibilità educativa, ogni e qualsiasi possibilità di indirizzo delle creature più tenere. Ascoltavamo un momento fra talune angosciate invocazioni al destino delle ragazze, che correrebbero il pericolo dell'aborto clandestino e tutti i pericoli connessi a questo tipo di infame attività. Ma lasciateci dire che è necessario affermare il dovere della società, dello Stato, della cosa pubblica di rafforzare la tutela di coloro che hanno il compito istituzionale e legislativo, oltre che morale, di assistere le creature che non hanno raggiunto la completa maturità.

Non possiamo accettare un testo come quello che è stato formato dalle Commissioni riunite; un testo che sancisce la possibilità per le ragazze che hanno meno di 16 anni di abortire senza alcun controllo, senza alcuna cautela che sia veramente tale, in quanto le cautele predisposte sono soltanto il solito velo, il solito fragilissimo paravento che non cautela nulla. È importante rilevare che queste cautele sono prese in conflitto con la famiglia. Si sancisce un principio conflittuale nei confronti della famiglia, dando la prevalenza assoluta a moventi, a motivi, a ragioni che sono al di fuori della famiglia e che, molte volte, sono contro la famiglia. Ma vogliamo ricordare che nella Costituzione è scritto che la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio? È inconcepibile che in una società naturale fondata sul matrimonio si dia la prevalenza a ragioni che sono valutate fuori di esso da organismi che non hanno né la competenza né la specifica conoscenza necessarie per deliberare su situazioni così importanti e complesse come quelle che accompagnano la gravidanza di una ragazza che abbia meno di 16 anni.

La trovata dell'affermazione della necessità dell'assenso di chi esercita sulla donna stessa la potestà o la tutela è vanificata da quanto è disposto subito dopo. Infatti, al secondo comma dell'articolo 12, si dice: «Tuttavia, nei primi 90 giorni, quando vi siano seri motivi che impedi-

scano o sconsiglino la consultazione delle persone esercenti la potestà o la tutela... ». Che cosa significa il riferimento ai motivi « che impediscano o sconsiglino la consultazione delle persone esercenti la potestà o la tutela »? Significa la sanzione legislativa ad un conflitto fra una ragazza che è affidata per legge alle cure dei genitori, che è affidata per legge nella sua crescita alle cure di chi ha la responsabilità nei suoi confronti e che viene sottratta a queste cure e posta in una posizione di conflitto, con quelle stesse persone. Oppure, la stessa situazione di contrasto e di conflitto è prevista quando vi sia un dissenso fra la ragazza e le persone che ne hanno la responsabilità, persone che non sono degli estranei, ma che sono i genitori: quindi, sia nel caso in cui vi siano le ragioni, non si sa da chi deliberate...

RAUTI. Dal collettivo!

VALENSISE. ...« che impediscono o sconsiglino la consultazione delle persone esercenti la potestà o la tutela », o, peggio ancora, in caso di dissenso fra la ragazza e le persone esercenti la potestà o la tutela, ovvero in presenza di un contrasto tra i coniugi.

Il contrasto tra i coniugi per motivi molto più banali di questi è devoluto dal nuovo diritto di famiglia al prudente apprezzamento del giudice; qui il contrasto tra i coniugi produce soltanto l'intervento del giudice tutelare, come se non sapessimo quale istituzione oberata di lavoro sia il giudice tutelare, come se non conoscessimo l'approssimazione con la quale problemi di questa importanza potranno essere deliberati dal giudice tutelare, il quale inappellabilmente decide per l'aborto, accogliendo l'istanza della ragazza. Infatti, il giudice decide sentita la donna, tenuto conto della sua volontà, che è determinante per la sua decisione, tenuto conto delle ragioni addotte e della relazione trasmessagli. Questa sua facoltà sarà certamente esercitata, anche perché il penultimo comma dell'articolo 12 prevede che il medico, accertata « l'urgenza dell'inter-

vento a causa di un grave pericolo per la salute della minore di 16 anni, indipendentemente dall'assenso di chi esercita la potestà o la tutela e senza adire il giudice tutelare, certifica l'esistenza delle condizioni che giustificano l'interruzione della gravidanza ». Se il medico, che può essere il medico di fiducia, ha accertato tutto questo, vi è titolo perché sia praticato l'aborto. Siamo, quindi, di fronte ad un aborto consentito anche a minori di 16 anni, in conflitto con la famiglia: cioè con i genitori, i quali, per altro, hanno la responsabilità morale e civile per l'inserimento ordinato del minore nella vita della società.

Ci sia consentita qualche altra osservazione che ci viene suggerita dal rapporto — cui, per altro, abbiamo già accennato — tra la normativa proposta e la famiglia. Le donne maggiorenni — è stato ricordato, ma vale la pena di sottolinearlo — possono abortire lasciando escluso dalla decisione il padre del nascituro quando sia opportuno, o su loro richiesta: è la previsione contenuta nell'articolo 5 del testo al nostro esame.

Ora, a mio avviso, questa norma è in contrasto con l'articolo 29 della Costituzione, che stabilisce — come è noto — che la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio. È strano che in una società naturale fondata sul matrimonio, uno dei soci, per una questione certamente importante, quale quella dell'arrivo di un figlio, sia completamente escluso. Non mi riferisco ai termini sacrali del matrimonio — e potrei ben farlo, secondo i miei convincimenti — ma al concetto laico del matrimonio, accolto dalla Costituzione repubblicana: è ben strano che uno dei soci di questa *societas* sia estromesso *ad nutum*, nel momento in cui la moglie decide che non debba essere inserito nelle decisioni sulla situazione che si è prodotta per la donna che sta per avere un bambino.

C'è di più. Il conflitto più grave — che segnalo all'attenzione della Camera — è quello che nasce fra la proposta di legge in esame e il capoverso dell'articolo 29 della Costituzione, che sancisce l'uguaglianza

za morale e giuridica dei coniugi. Se è aberrante concepire una società nel cui seno uno dei soci sia estromesso dalla trattazione di uno dei temi più importanti, che ne costituisce — forse — uno dei fini più importanti, è ancora più aberrante violare la parità morale e giuridica dei coniugi attraverso una disposizione come quella che è stata proposta. Non vi è dubbio, infatti, che la condizione di parità sia violata dalla scelta che la donna può compiere per conto suo senza interpellare il marito, accampano la inopportunità di una simile consultazione, oppure opponendo un rifiuto.

C'è di più ancora. Il nuovo diritto di famiglia (articoli 540 e 542 del codice civile) ha modificato l'entità delle quote di riserva patrimoniali a favore dei coniugi: infatti, all'articolo 540 si prescrive che a favore del coniuge è riservata la metà del patrimonio dell'altro coniuge, e nell'articolo 542 — come è noto — si prescrive che nel caso di concorso con i figli, se esiste un solo figlio legittimo o naturale, un terzo del patrimonio spetta a quest'ultimo e un altro terzo al coniuge; se, invece, i figli legittimi o naturali sono più di uno, ad essi è complessivamente riservata la metà del patrimonio e al coniuge spetta solo un quarto. Quindi, più figli significano minore quota di riserva per il coniuge. Allora, da parte nostra, è doveroso prevedere — e possibilmente prevenire — la effettuazione di frodi delittuose con finalità patrimoniali. Questa è una situazione che va affrontata con la debita serietà, perché se la donna può interrompere la gravidanza senza consultare il marito, accampano, nei primi 90 giorni, quelle ragioni pretestuose che poi portano all'aborto, attraverso la notificazione della sua volontà di abortire; ebbene, se una donna non vuole un figlio, può non volerlo per ragioni squisitamente patrimoniali, cioè per conservare il suo diritto ad una quota di riserva di metà del patrimonio e per non vedere invalidare questo suo diritto, oppure potrebbe non volere altri figli per potersi assicurare, quale quota di riserva, un terzo, anziché un

quarto del patrimonio stesso, evitando la riduzione conseguente all'arrivo indesiderato di un altro figlio.

I proponenti, quindi, hanno predisposto un testo che in sé contiene una illiquidità di causa e di finalità non ipotetica, ma possibilissima; il legislatore dunque deve preoccuparsi della eventualità di scelte deteriori che possano essere assunte dai destinatari del comando legislativo.

Ci troviamo di fronte, perciò, ad una situazione assolutamente insostenibile, una situazione che va riguardata sotto il profilo non soltanto del conflitto con le norme costituzionali, ma anche sotto quello dell'apertura di varchi delittuosi e di frodi patrimoniali, che certamente si produrranno attraverso l'approvazione di norme così poco avvedute e demagogiche, tali da escludere il concorso della volontà del padre, o dell'uomo in genere, dalla determinazione di eventi così gravi, così traumatici e con conseguenze così importanti per tutta la famiglia, cioè per quella famosa « società naturale » fondata sul matrimonio.

Tornando all'articolo 12 del testo delle Commissioni riunite, vediamo che il trattamento riservato alle donne minori (affidate al giudice tutelare) apre un conflitto. Le minori, infatti, si pongono contro la famiglia e contro statuizioni anche recenti poste a tutela della famiglia e della società naturale. Quindi, si aprono conflitti tra la donna maggiorenne e la famiglia, conflitti tra la donna che abbia meno di 16 anni ed i genitori che ne hanno la responsabilità. Sulla base di questa conflittualità, quali sono i nostri atteggiamenti? Non possono che essere di assoluta ripulsa.

Si tratta di una normativa che è stata varata in completa disobbedienza alle indicazioni della Corte costituzionale e che risponde unicamente e soltanto alle tesi di movimenti minoritari nel paese.

PANNELLA. Aspettiamo il referendum per vedere se sono minoritari o meno!

VALENSISE. Non abbiamo paura dei referendum: facciamoli!

RAUTI. Magari! Magari! (*Interruzione del deputato Pannella*).

VALENSISE. Caro Pannella, per adesso sono minoritari. Voi avete raccolto le firme per fare il *referendum* abrogativo, mentre vi è anche la notizia di oltre un milione di firme raccolte per la proposta di legge di iniziativa popolare che difende il diritto alla vita. Noi li riteniamo minoritari, secondo le informazioni in nostro possesso. Può darsi che il *referendum* ci dia torto: non ci preoccupano minimamente del *referendum*. Oggi prendiamo atto che qui si sta legiferando in maniera aberrante e contro i principi costituzionali, nonché contro una sentenza della Corte costituzionale e contro quel diritto di famiglia che da noi non è stato certamente promosso, ma che voi stessi avete approvato nella scorsa legislatura.

Si è voluta dare una nuova struttura alla famiglia, si è voluta recepire nel diritto di famiglia la condizione di uguaglianza morale e soprattutto giuridica tra i coniugi, si è voluto porre l'accento sulla natura contrattualistica del coniuge, dopo di che il contratto viene vanificato da una proposta di legge di questo genere; proposta che — torno a ripetere — apre una serie di conflitti insanabili tra la donna maggiorenne, la famiglia e il suo compagno (marito o non marito che sia), apre una serie di conflitti soprattutto — ed è questo l'aspetto più grave — tra le persone minori dei sedici anni, la famiglia e chi esercita la patria potestà.

Come possiamo chiedere ai genitori di compiere i doveri che loro derivano dalla normativa vigente, se i genitori poi vengono estromessi nei momenti più drammatici che le figlie possono attraversare? Come possiamo pretendere di chiedere ai genitori una educazione coerente, secondo determinati principi, secondo il rispetto di sé medesimi e secondo il principio contenuto all'articolo 1 di questa proposta di legge? Infatti — lasciatemelo dire — sembra ridicolo che una proposta di legge di questo genere si apra, per accontentare l'orecchio di chissà chi, con la solenne affermazione contenuta nell'articolo 1, se-

condo la quale lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. Non si scrivono queste cose, quando poi all'articolo 5 queste affermazioni sono travolte da una normativa che ignora ogni principio morale e i principi sanciti dalla nostra Costituzione e ribaditi dalla Corte costituzionale!

Onorevole Presidente, la nostra posizione è quindi di assoluta coerenza. Non passiamo all'esame delle norme penali che corredano questa proposta di legge, perché non siamo stati mai favorevoli ad un irrigidimento su posizioni di carattere penalistico; notiamo soltanto una cosa, che qui è previsto anche l'aborto colposo, che la legislazione vigente non conosce. Dobbiamo però dire che il problema legislativo avrebbe dovuto o dovrebbe essere risolto nei termini in cui la Corte costituzionale lo ha posto: e la nostra è una opposizione quanto mai viva e ferma in difesa del diritto alla vita, che noi intendiamo come sintesi dei diritti che devono caratterizzare la nostra società nella presente fase storica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, consentitemi innanzi tutto di rivolgere un sentito ringraziamento al collega — se vedo bene — Savino che, unico rappresentante della democrazia cristiana in quest'aula, testimonia bene dell'appassionato interesse e al tema dell'aborto e al processo formativo della volontà del Parlamento su un tema che rischierebbe di gettare nel nulla — si dice — il diritto alla vita di milioni di innocenti.

SAVINO. Da parte mia almeno c'è!

PANNELLA. Certo, non posso estendere il ringraziamento, signor Presidente, ai colleghi cosiddetti laici dei partiti repubblicano, liberale e socialista, perché mancano *in toto* e mi mancherebbe l'interlo-

cutore; posso certo ringraziare l'attento, come sempre, rappresentante del Governo, unico e solo come accade spesso, sottosegretario Dell'Andro; posso e debbo ringraziare l'unico relatore, no, mi pare che nei banchi ce ne sia un altro, Giovanni Berlinguer, ma vedo che, sia pure altrove, anche un altro relatore, il collega Rauti, è presente.

Iscrivere, così, signor Presidente, nei nostri resoconti stenografici in quali condizioni si svolge questo dibattito su questo tema « tremendo », mi pare opportuno. Questo dibattito che, colleghi della maggioranza, voi avete voluto in un momento di emergenza, questo dibattito così urgente che non deve consentire a nessuno di proporre la « distrazione » dell'attenzione ai problemi economici, ai problemi sociali, ai problemi per i quali avete fatto la crisi di Governo, ai problemi dell'ordine pubblico (niente dibattito sull'ordine pubblico!), perché bisogna occuparsi d'urgenza della difesa del diritto alla vita individuale del nascituro, soprattutto quanto meno sia feto ed embrione, quanto più sia zigote e magari ovulo appena fecondato. Perché la logica della DC, del cosiddetto mondo cattolico, è questa: quanto più l'essere è debole, quanto più è indifeso, più mancare di proteggerlo è sintomo di una tremenda visione, nazista, della storia e dell'uomo, per la quale, in fondo, la vita non vale nulla rispetto a certi interessi dello Stato.

Quindi, una certa contraddizione mi pare vi sia tra coloro i quali si sono deliziati a lungo, dal 1969 ad oggi, e anche prima, a proposito di divorzio, contro i radicali, costantemente accusandoli di voler imporre alla coscienza immatura del paese i problemi acerbi di coscienza (il divorzio, il suo rapporto con l'amore, il suo rapporto con la famiglia, il suo rapporto con il sacramento, il suo rapporto con i diritti della Chiesa, il suo rapporto con la religiosità), e di aver disturbato da sogni, non dico secolari, ma comunque decennali, la CEI, i cardinali e i vescovi italiani, i quali, quando la catastrofe sulle famiglie italiane, dovuta all'emigrazione e alla povertà, si abbatteva e la fami-

glia era distrutta da cause economiche e sociali, non si accorgevano di quanto fosse categoricamente imperativo difendere il valore del matrimonio.

È nel momento in cui nel nostro paese si cercava di rendere a Cesare quel che era di Cesare e a Dio quello che era di Dio, che d'un tratto hanno scatenato quel ben di Dio di anatemi, di dogmi, il *referendum*, annunciando al paese — ve lo ricordate, anche allora con echi di sospetto nazismo nei confronti dei radicali, perché uccidevano (don Zeno lo scrisse) la sacralità dell'amore, volendo consentire lo scioglimento civile del matrimonio — che i radicali uccidevano *in nuce* la possibilità stessa che si desse l'avvio poi a quella famiglia, solo all'interno della quale il concepimento e la concezione erano cosa santa, sacra e da difendere.

Ebbene, già allora si diceva: ci si distrae: all'operaio, alla classe operaia interessano solo i problemi economici e sociali. I sindacati si mossero, già allora uniti, non nella struttura ma contro il *referendum*, che rischiava di distrarre i poveri lavoratori dalle lotte per le conquiste sindacali e dalle lotte economiche e sociali: lusso borghese, sensibilità assolutamente malata, torbida, in fondo, di questa punta estremistica della piccola borghesia, incapace di sentire quali fossero e siano i reali problemi della società!

E adesso, come mai non siamo noi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, ad inchiodare il Parlamento a discutere di questi problemi? In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo i radicali hanno proposto, e riproporremo qui ogni giorno, che i temi sociali ed economici, in nome dei quali si è fatta ufficialmente la crisi di Governo, vengano qui subito affrontati se non risolti. Si lascino le donne e gli uomini italiani, uniti attraverso l'occasione referendaria, ad esprimersi e a sollevarci da questo gravissimo problema, che fino a ieri non era stato mai riconosciuto come tale, perché si è sempre detto che era un problema secondario rispetto all'urgenza dei problemi economici e sociali. Ma è davvero strana questa immensa maggioran-

za del Parlamento italiano, che si aggrega con l'alibi dell'ordine pubblico, dell'economia e dei dati sociali, e che poi rifiuta testardamente al Parlamento la possibilità di discutere di ordine pubblico, di economia e di provvedimenti sociali, per discutere in queste condizioni — vedete quanto è chiaro che l'operazione è pretestuosa! — con il collega Savino (ancora lo rifelelito e lo ringrazio), unico rappresentante del cosiddetto mondo cattolico ufficiale della democrazia cristiana, in quest'aula solo lui, attento, serio. Certo, siamo lietissimi della sua presenza. Ma, vedendolo, vediamo anche qual è per la sua parte politica il concreto rispetto del dibattito parlamentare, cioè del processo formativo delle volontà legislative.

Allora, discutiamo con i presenti nel paese. I presenti nel paese sono coloro che soli hanno, o avevano per motivi storici e politici, la forza, forse, di smorzare la miccia dei referendum, di smorzare la miccia della liberazione, non solo della emancipazione, della donna; di smorzare la miccia della competitività e della lotta sociale, morale, politica ed economica — che anche di questo si tratta — in relazione a tempi che, come il divorzio, l'aborto ed altri temi referendari, sono all'ordine del giorno del nostro paese e adesso, per vostra volontà con molto ritardo, del nostro Parlamento.

Questi attori — devo dire — sono come al solito innanzitutto e soprattutto i nostri compagni comunisti, perché ormai che cosa dica la CEI, l'*Osservatore Romano*, che cosa dica, per evitare che si dica e che la gente sappia e giudichi, la radio-televisione italiana, tutto questo è marginale. L'unica cosa importante è capire che cosa i compagni comunisti e il partito comunista stiano compiendo o tentando di far compiere al Parlamento italiano. La unica lotta politica è questa. Chi si è assunto la responsabilità di assumere una posizione precisa ed importante è il partito comunista. La democrazia cristiana, oggi, dice di essere contro ed è invece a favore. La democrazia cristiana minaccia fulmini e tuoni, lancia anatemi ancora a

Giovanni Berlinguer, ai relatori per la loro insensibilità sulle minorenni, sulle minorate, sulle donne, gli uomini, la patria, il padre e la madre, ma tutti sappiamo che questa volta al Senato nessuna volontà c'è nella democrazia cristiana di incorrere nel rischio di far maggioranza contro questa legge.

Perché? Ce lo ha detto, contrariamente a quello che dicono i giornali, il presidente Piccoli in altre sedi. Io mi sono sentito dire da lui: giovedì prossimo deve finire anche l'esame dell'articolato. Questa è la posizione della democrazia cristiana. Possono scrivere i colleghi de *La Repubblica*, de *La Stampa*, del *Corriere della Sera*, per vivacizzare un po' la situazione, che nella democrazia cristiana è prevalsa la posizione intransigente, il Vaticano qui e lì, che i comunisti sono preoccupati. Questa è una sceneggiata — in buona o cattiva fede — di regime, per coprire la realtà. La democrazia cristiana sa, come sapevano i compagni comunisti sulla legge Reale che in quella occasione vi era un solo modo per non far passare quella legge, quello di non consentire che si arrivasse al voto, perché una forte minoranza ha questa possibilità. Invece, la democrazia cristiana è qui tutta quanta, impaziente e tremebonda: siamo contro — dice — ma, insomma, quando si arriva a votarla questa legge? Il referendum incalza. Giovedì, diceva Piccoli. Il collega Natta era in questo più liberale e meno spaventato; diceva: be', insomma, ragionevolmente, quando si può, venerdì, sabato!

Allora, in fondo, devo pur dire che, non per prevenzione, signor Presidente, ma per giudizio, per considerazione evidente della realtà, il dibattito, al solito, è avvenuto all'interno del mondo laico, all'interno delle forze laiche. Tutto il resto son valori o pseudo-valori aggiunti. È evidente che anche la tematica di fondo — e questa è una responsabilità gravissima delle altre forze laiche — quella per la quale la democrazia cristiana sarebbe mobilitata, e la Chiesa e il Movimento per la vita, in difesa della vita — intendendo per vita quella che nasce nel

momento in cui l'ovulo viene fecondato — è una tesi materialistica che non è appartenuta, se non ad intermittenza, alla storia della religione ed è storia che, in realtà, come ogni altra storia, risente appunto delle incidenze storiche. Abbiamo il Concilio di Vienna e quello di Trento, che statuiscono in modo del tutto opposto. Solo nel 1917 abbiamo — mi pare — il canone 740 o 747, in cui si dice che l'animazione avviene subito e che il battesimo può essere dato al feto in qualsiasi momento.

È dunque pretestuosa questa grande mobilitazione. Così si spiega — mi pare e benevolmente — l'assenza dei colleghi della democrazia cristiana: essi sono i primi a non ritenere in causa il diritto alla vita. No, io li conosco, se davvero sentissero in causa il diritto alla vita, sarebbero qua — perdinci! — starebbero qui, altrove, in giro a far comizi, a parlare; chiederebbero alla televisione italiana di fare dibattiti invece di impedirli e sull'aborto e sugli altri temi. La nostra stampa è così sensibile al corrugare delle fronti dell'uno o dell'altro uomo di potere che, di fronte a una cosa così grave, di fronte ad un attacco alla difesa della vita, avremmo dibattiti non solo aperti a chi è d'accordo ma anche a chi non lo è.

Perché allora stiamo discutendo in queste condizioni, quando il Parlamento non lo ritiene importante (i partiti sì) poiché chi dà corpo al Parlamento sono i parlamentari, signor Presidente, al di là di astrazioni? Il collega Giovanni Berlinguer ha il pregio di avercelo detto avanti ieri. Leggiamolo. « Nelle circostanze attuali il referendum sull'aborto » — dice il collega Giovanni Berlinguer — « contrasterebbe comunque in modo profondo con il clima di unità » — ripeto, di unità — « che si è formato in queste settimane drammatiche » — il referendum sull'aborto contrasterebbe comunque in modo profondo con il clima di unità che si è formato in queste settimane drammatiche! — « e che si è manifestato nuovamente ieri in quest'aula da parte della grande maggioranza dei partiti e dei gruppi parlamentari ».

Andiamo oltre; continua il collega Giovanni Berlinguer: « contrasterebbe con le esigenze e con la volontà del paese ». Collega Berlinguer, forse una maggiore umiltà nell'invocare le esigenze e la volontà del paese non farebbe male! Ma il collega Berlinguer prosegue: « di tutte le correnti... »...

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Le invocate voi, che siete importanti ma un po' meno numerosi!

PANNELLA. Guarda, questo criterio della « grossezza » ha fatto commettere a forze storiche grosse dei grossi errori nel corso della storia. La grandezza, come il partito comunista ha dimostrato nel 1921 o 1922, non è una questione di grossezza: ma, comunque, non siamo in tema. Berlinguer, voglio semplicemente dire che chi è grosso o chi è piccolo fa male ad avere certi accenti e soprattutto fai male, Berlinguer, a dire le altre cose che hai detto.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Non è che la « piccolezza » impedisca di commettere errori!

PANNELLA. Tu dici, testualmente, che « il referendum contrasterebbe con le esigenze e la volontà del Paese, di tutte le correnti e le fedi » — e noi cosa siamo: nemmeno un ruscello, nemmeno un rivolo? siamo « altro » che il « tutto »! — « che vogliono ripristinare l'ordine democratico, riformare l'economia e la scuola, risanare la vita civile e che non comprenderebbero e condannerebbero uno scontro acuto sul tema dell'aborto ». Dunque, ci dice il collega Giovanni Berlinguer che il referendum e chi lo sostiene e i poteri dello Stato che lo convocano « contrastano con le esigenze e con la volontà del paese e di tutte le correnti e le fedi che vogliono ripristinare l'ordine democratico ». A questo punto, come vedete, mi pare che non

vi siano molte *nuances*. Può anche darsi che appunto noi radicali siamo — ma non ci giurerei, colleghi — eccessivi quando parliamo di « rapina » e di « sequestro di verità », e ce lo rimproverate. Può anche darsi, ma voglio dire che questa è la chiara dimostrazione che non c'è un nesso necessario del concetto, fra l'essere eccessivi, poco calibrati nelle parole, nella semantica. Il collega Giovanni Berlinguer non usa paroloni, ma usa, mi pare, un concetto totalitario, quello di negare che esistono delle correnti e delle fedi democratiche in Italia, al di fuori della maggioranza. Lo ripeto, e più mi si interrompe o mi si fanno cenni, collega Natta, più rileggo: « Contrasterebbe con le esigenze e con la volontà del paese, di tutte le correnti e le fedi che vogliono ripristinare l'ordine democratico, riformare la economia e la scuola ».

E allora, vedete, si torna attraverso questa storia dell'aborto a qualche cosa di molto più grave, cioè la cosiddetta « unità del paese », della quale parla il collega Giovanni Berlinguer; il clima di unità, eccetera. Quale unità? Unità non nella sua accezione democratica, che è unità di diversi, unità fra contrapposti, unità drammatica con l'esistenza e la vita, ma è l'unità nella non diversità, l'unità nella non difformità, sicché chi è fuori da questa vostra unità è perverso e non diverso; perché coloro che sono fuori, certo, da tutte le correnti e le fedi che vogliono ripristinare l'ordine democratico, anche con il *referendum*, a questo punto, collega Berlinguer, per te è chiaro, non sono diversi, sono perversi. È questo il tuo tono in realtà, al di là della violenza o no delle parole. Ed è tanto vero che si è dei perversi invece che dei diversi, che poi alla radio, alla televisione, ovunque, questi perversi non hanno avuto in questi due anni la possibilità di discutere.

Eppure — ecco il collega Orsini; benvenuto! — a questo punto ci dovrà essere stato forse qualche errore, non della Provvidenza, della Provvidenza della quale infinite sono le vie, ma nella posizione del collega Giovanni Berlinguer.

POCHETTI. Questi Berlinguer sono tutti uguali!

PANNELLA. Certo, sono tutti estremamente seri e meritano tutti moltissima attenzione; personalmente, Giovanni Berlinguer sa che da trenta anni ne sono convinto e credo di portarne testimonianza.

Dicevo, collega Orsini, questo problema per il quale siamo dei perversi e non dei diversi, siamo fuori dall'unità della quale parla il compagno Giovanni Berlinguer, è strano: perché qualcuno, perché la classe politica si è ricordata che c'era questo « diritto alla vita » nella storia del nostro paese? Come è venuto fuori? Fin quando l'aborto era aborto clandestino, selvaggio e di massa, c'erano le leggi Rocco; tutto bene, del diritto alla vita non si parlava, in fondo, diciamo pure, era da deprivati parlare — come facevamo — di queste cose; così come negli anni '50, quando parlavamo di educazione sessuale, poi della pillola con De Marchi, poi di libera sessualità, e poi di aborto, ci si guardava con sospetto, molto spesso anche con nausea, con insofferenza, con rabbia. Queste erano cose di cui non si doveva parlare. Non ne parlava la Chiesa, non ne parlava la CEI, non ne parlava il collega Scalfaro, non ne parlavano i tanti odierni difensori di questo "diritto alla vita" fino a quando, dopo lotte di anni, raccolte di firme, digiuni, manifestazioni davanti al Parlamento, noi — non altri — siamo riusciti ad ottenere che i vari gruppi parlamentari presentassero dei progetti di legge, buoni o cattivi, sull'aborto. Quando, se non dopo gli arresti, provocati, deliberati, di Adele Faccio, di Emma Bonino, di Conciani, dei nostri compagni? Allora, c'è stata una primavera di progetti, una primavera così fiorita di senso di responsabilità per questa vita che si vorrebbe massacrare, che si rischia di mandare all'aria... Ma poi di nuovo, sempre, l'attualità economica e sociale non vi dava più tempo di discutere di queste cose. Ve lo ricordate? C'è, in verità, la paura, collega Valensise, che il paese sia non in larghissima o in piccolissima minoranza, ma, come dicono i sondaggi demoscopici, in stragrande maggio-

ranza a favore di certe posizioni di depersonalizzazione. Si è quindi sempre evitato, malgrado tutto, di legiferare perché si cercava l'unità totalitaria dei vertici, si cercava un'unità compromissoria, non di compromesso creativo, pur di impedire che le donne e gli uomini di questo paese fossero attori costituzionali, secondo Costituzione, della soluzione di un problema che è profondamente sociale, morale, politico e di coscienza.

Quando, poi, torniamo di nuovo a ridiscutere di queste cose? Siamo tornati a discuterne l'anno scorso, incombenza il referendum radicale; siamo tornati a discuterne adesso, incombenza il referendum radicale. Strana davvero questa sensibilità democristiana e della CEI per questa vita che è minacciata fra i sedici e i diciotto anni più che mai e ancora dall'oltranzismo persistente — a quanto dite — perfino dei compagni comunisti che non volevano mollare su questo punto e che non vogliono associare fino in fondo e in un modo più potente la presenza del padre o del compagno, vero o supposto, al processo di formazione di una volontà o di una decisione di interruzione della gravidanza.

Strana questa sensibilità morale che viene fuori solo nel momento in cui si chiede allo Stato di assumersi la responsabilità di constatare il fallimento delle sue leggi; cioè, la responsabilità di constatare che le leggi dello Stato sono leggi che creano aborti, creano fenomeni di massa negativi e via dicendo. È per questo, quindi, che non mi pare molto importante continuare il dibattito con la democrazia cristiana, la quale oggi si situa all'interno dello schieramento che vuole questa legge, cosiddetta « laica » — questo povero laicismo ne vede di belle, anzi di brutte in questo periodo! — proprio con la tesi la più cesarista. Proprio la DC è più di ogni altro per l'aborto di Stato; se qualcosa la DC chiede su questa legge è di aumentarne le caratteristiche statali, statiste e cesaropapiste nella decisione di interruzione della gravidanza. Cari compagni e colleghi, qui certamente c'è da avere il sospetto di qualcosa di molto grave; come ogni volta che si dà a Ce-

sare quel che è di Dio e a Dio quel che è di Cesare. La DC si mobilita perché le si dia un tantino più di giudici, di carabinieri, di dottori, di magistrati; contro che cosa? Contro l'impossibilità, forse, della sedicenne con piena maturità di ritenersi innanzitutto portatrice, mera portatrice, di un frutto che dovrà sbocciare dopo, per volontà di suo padre o dei carabinieri... Questo è il problema! Anche il collega Valensise è su questa linea, ma con maggiore rigore rispetto ai suoi presupposti ideologici. Non c'è, in questo, motivo di sorpresa. Abbiamo i sostenitori dello Stato etico e della concezione etica del diritto, i quali continuano a ritenere che l'unico modo per garantire il bene è che lo Stato imponga un'etica di Stato, attraverso la forza di Stato, a che cosa? Al ventre, alla coscienza, alle interiora, dentro, sempre più dentro... È un processo sempre più chiaro. Un tempo, lo Stato poteva arrivare a metterci in ceppi, adesso, invece, deve andare a studiare a che punto stanno le tube, entrare dentro il ventre, risalire, vedere l'ovulo (ce l'ha, non ce l'ha, è zigote, è vita umana?). È lo Stato, è il Parlamento della Repubblica, un Parlamento repubblicano, laico, che deve discutere di questo.

RAUTI. Ma è tutto naturale!

PANNELLA. Veniamo ad una seconda grave responsabilità dei compagni comunisti. La prima è quella di aver avallato, nella pratica, una nozione di unità che non è democratica, ma è unanimistica; è una nozione etica, non democratica della vita politica. L'unità democratica è l'unità nella diversificazione, nella lotta su questi problemi. È un'unità che non pretende di imporre discipline di partiti di Stato alle donne ed agli uomini che sono chiamati a pronunciarsi su queste cose, o di abrogarli o criminalizzarli.

Secondo grande errore: ma come è possibile accettare il principio che, come nei consessi clericali e di controriforma, una assemblea laica (relativamente a certe scelte) discuta se ha ragione Monod o

Jacob, o se ha ragione Bompiani? Quando tutto viene fondato a partire non — almeno — dalla comprensibile affermazione religiosa e trasposizione religiosa, ma dalla pretesa di rappresentare qui la scienza o il diritto naturale. Ho paura ogni volta che viene fuori, tra i piedi, questa tremenda storia del diritto naturale. Anche noi « laici », per esempio attraverso il buon Rousseau, abbiamo dovuto constatare che (anche mediante i nostri padri) sono nate tentazioni autoritarie e crudeli. Sono venute fuori in nome del diritto naturale, che mai viene tanto invocato come quando la concreta testimonianza della storia e della natura è contro quella realtà che si pretende di santificare come « diritto naturale ».

Il Vicepresidente Scalfaro diceva ieri che il diritto naturale è quello che, se uno non lo rispetta, non è più un uomo, non è più una persona... Certo, ricordate che ci parlavano di diritto naturale quando volevamo votare la legge Fortuna e si diceva, *ex cathedra*, che violavamo il diritto naturale? Quale, se la natura, nella sua storia concreta, nel mondo ci dava al 90 per cento legislazioni laiche nel senso della legge Fortuna? Diritto naturale, o che cosa? Ancora una volta la pretesa « idealistica », etica, mistica, pericolosa, sovrappiù, di affermare come necessariamente e oggettivamente vera per tutti una verità assoluta della quale si è o ci si ritiene depositari.

Allora aver rinunciato qui a dire che il materialismo, il traducianismo, la posizione della democrazia cristiana sul diritto alla vita, è posizione che è stata colpita come eretica nella storia della Chiesa; aver rinunciato a ricordare che la tesi della corrispondenza fra un minuto, un attimo, un secondo, un millesimo di secondo di un processo biochimico e la animazione è per molti un dato mostruoso, che porta a gravi conseguenze. Non c'è materialismo positivista, ingenuo, della fine del secolo, che sia arrivato mai a tale grado di rozzezza, a tale grado — direi — di « idealizzazione » del materialismo! Forse coi Pende (chi sono altrimenti gli unici riferi-

menti italiani, su questo?), i Gemelli e i Gedda.

Sarebbe compito, nel paese e nel Parlamento, della sinistra, di coloro che si richiamano alle correnti umanistiche del nostro pensiero, dire che il diritto del nascituro è una aberrazione, se posto in questi termini? Noi possiamo, certo, sentire che c'è una sorta di diritto dialogico che si viene storicamente formando fra la madre ed il nascituro, ma noi non possiamo attribuire oggi al fatto « vita » un significato assoluto, perché « tutto è vita » è uguale a « niente è vita ». Ma come? Si fanno oggi queste lotte per lo zigote, per il diritto soggettivo dello zigote, e la sinistra tace e acconsente? E di questo, è in nome di questo, infatti, che si contratta, che ci si abbozza, che si discute. Ma, nello stesso tempo, noi cattolici e apostolici romani non diamo nemmeno una lira delle nostre tasche per tutti quei ragazzi che nascono in tre quarti del mondo con la garanzia di essere morti ammazzati dal fatto stesso che non gli diamo una lira, nemmeno il superfluo delle nostre esistenze.

Ogni diritto assoluto, ogni concezione assoluta della vita porta alla negazione della vita, se la vita non viene assunta nella sua storicità, in rapporto alla scienza e alla coscienza. Dal momento che un Parlamento vuole « difendere la vita » nel momento stesso dell'avvio d'un processo biochimico, quando dalla « solitudine umana » dello spermatozoo si passa alla « solitudine » nuova che si forma (anch'essa — come quella — umana e vitale), in questo stesso momento noi dovremmo constatare quanto sia mostruoso invece il non proporre allora una legge affinché l'uno o il 2 o il 3 o il 10 per cento — colleghi democristiani — del nostro bilancio venga destinato a coloro che nascono in questo momento, grazie anche alle campagne oscurantiste della Chiesa cattolica, con la certezza che in gran parte del mondo saranno assassinati dalla fame! Perché la Chiesa cattolica solo a Piasqua o a date fisse si ricorda con Sua Santità dei doveri verso i deboli? Si dedicano ore, tempo, si lanciano anatemi,

si formano maggioranze politiche per lo zigote, ma non vi è mai un'ora, non uno schieramento politico, non una lotta per difendere i diritti umani concreti, collega Bruno Orsini! La maggioranza democristiana, rafforzata dai comunisti, cosa fa per difendere la vita in America latina? In concreto, in termini di soldi, qui dentro? Non abbiamo neanche fatto un dibattito di politica estera, ad eccezione di uno *en passant*, in due anni. Diritto alla vita? Ma non bestemmiamo, perché se davvero di questo si tratta, allora noi saremmo la testimonianza che siamo impazziti, perché se davvero di ciò si trattasse, collega Orsini, non avresti ad unica testimonianza qui dentro — lo ripeto ancora una volta — dell'interesse appassionato della Chiesa, del mondo cattolico, della democrazia cristiana, il collega Savino.

Vorrei ancora insistere su questi punti. Sulla vicenda dell'aborto si innesta ora l'errore di scelte politiche e storiche di fondo. Ricordate la relazione di Giovanni Berlinguer... Si sceglie un concetto non socialista, non democratico e non laico di unità, collega Giovanni Berlinguer, cioè l'unanimità al di fuori della quale non c'è diversità ma solo perversione o qualcosa, comunque, di moralmente indegno. In secondo luogo si cedono le armi di una battaglia che non è astrattamente illuministica, ma di umanesimo laico e cristiano, che difende la dignità della vita contro assurde e allucinate affermazioni che in qualsiasi momento, e comunque, la vita dello zigote o dell'ovulo fecondato fa premio, nella moralità di ogni giorno dello Stato e delle persone, contro le centinaia di migliaia di persone, di bambini destinati a morire per assenza di iniziative politiche, economiche e sociali anche del nostro Parlamento, e della sua maggioranza.

Come spesso accade chi vuole sostenere il tutto lo fa per negare il poco che può essere fatto.

Di questa legge, comunque, parleremo più puntualmente in altra occasione, perché è chiaro che da martedì prossimo lo scontro politico si trasferirà sull'articolato.

Ma vi è un terzo aspetto che voglio ricordare per ribadire che siamo assolutamente convinti che le vere divisioni su questo problema non sono venute alla luce. Una — l'ho detto — riguarda questa invocazione all'unità unanimitica; un'altra questa abdicazione ideale, culturale, strumentale della sinistra alle necessità di una operazione politica che già vediamo quanto sia fallimentare. Una terza riguarda una menzogna — proprio una menzogna per quanto mi sia duro ripetere questa parola. Quando sono entrato, signor Presidente... premetto che ringrazio la polizia, ringrazio il Presidente della Camera, ringrazio le donne dell'UDI che sono fuori e che quando mi hanno visto hanno urlato: « Pannella e Almirante fascio contro la donna » ed altri *slogans* di questo genere. Altri colleghi, nella scorsa legislatura...

NATTA ALESSANDRO. Non dirlo a me!

PANNELLA. Sì, sì, certo, Natta! L'UDI ha la sua autonomia (*Interruzione del deputato Natta*). Grazie, bene. Ecco: hanno gridato questo e io non me ne dolgo, signor Presidente. Dobbiamo aprirla davvero, la nostra attività, a questa piazza. Queste cose sono importanti. Io ricordo quando, sdegnati, entravano, nella scorsa legislatura, dei colleghi affannati: le donne radicali ci hanno insultato! Mi ricordo il collega Pajetta: non si possono tollerare queste cose! Ma, vivaddio, è invece importante che le donne dell'UDI, oggi, vengano qui davanti e che io possa fare loro da portavoce. Le donne dell'UDI manifestano oggi, lì dinanzi, contro i radicali equiparandoli non al « fascista » Almirante, che sull'aborto non si capisce più che cosa vuole, dopo la legnata o la lezione avuta sul divorzio il 12 o il 13 maggio, con quella scelta da zuavo pontificio che allora vi fece fare, collega Valensise...

VALENSISE. È chiarissimo!

PANNELLA. ...che adesso forse rischierebbe di reiterare!

Ma sono qui, queste donne, che credono in buona fede alla liberazione della donna, a dire: i radicali, Pannella, ma quindi anche la Bonino e la Faccio, sono i veri nemici! È importante dare accesso a queste manifestazioni. La « agorà » è importante, se noi poi vogliamo proficuamente sedere qui al chiuso. È importante, la piazza lo so il perché di questi attacchi.... Le donne dell'UDI sono convinte che questa legge concede quanto meno l'autodeterminazione della donna. Questo è il punto più grave, con il quale mi avvio a terminare, signor Presidente. Lo nega, invece, con serenità e convinzione. Ma è proprio quando si è convinti che si può essere convinti del contrario, collega Giovanni Berlinguer. E quindi voglio insistere su questo, perché spero di sbagliarmi, spero che qualcosa mi sfugga. Questa è una legge fondata sulla negazione, la più assoluta, al cento per cento, dell'autodeterminazione della donna. Vediamo, vediamoci, pensiamoci un istante. L'autodeterminazione, quella dei popoli, si è cominciato con il dire, l'abbiamo trasferita alla donna, con un processo semantico, un po' meccanico, di questi ultimi anni: che cosa significava? Libertà di coscienza, di scegliere in coscienza il proprio destino, di assumere nelle proprie mani il proprio destino. L'autodeterminazione dell'Algeria: De Gaulle disse: io vi do quasi l'indipendenza. Quelli gli rispondono: a me dell'indipendenza elargita dal sovrano non me ne frega nulla. Non erano molto eleganti! Io voglio invece conquistarmela, perché una quasi indipendenza elargita contiene in sé nuove forme di dipendenza; mentre un'indipendenza conquistata forse trova in sé le garanzie di poter poi vivere come indipendenza, perché è molto facile, o molto più facile, conquistare per un istante l'indipendenza; molto più difficile nutrirla di autonomia e libertà, anche nel futuro. Se la si è conquistata, forse si è più forti.

Ebbene, a questo punto voi avete, colleghi relatori (come dire?) non sornionamente; avete compiuto un'operazione limpida, chiara; avete spostato il riferimento

obbligato senza di che non c'è autodeterminazione alla libertà di coscienza, ai diritti costituzionali della persona garantiti dalla nostra Costituzione, tutto trasferendo nel diritto alla salute. La nostra Costituzione tutela anche la salute del cittadino, uomo o donna che sia; e quindi, a questo punto, nella proposta di legge che cosa viene prescritto? La proposta di legge prevede che la donna di cui il testo normativo non ricorda mai i diritti di persona, il diritto di scelta e la libertà di coscienza (non uno dei tanti articoli della Costituzione viene richiamato né direttamente né indirettamente a questo proposito) deve essere disposta o a dire la verità o a mentire, affermando che starà male, poverina, se la costringeranno a fare questo figlio, o per motivi economici o per un altro motivo contemplato nei sei punti, che conosciamo. I colleghi democristiani esperti in casuistica canonica mi comprendono: neghi il principio e poi metti ottanta eccezioni possibili, sicché se conosci il latino e la Sacra Rota, quello che in principio è negato, nella pratica storica, per motivi di classe o di clero, invece, è poi affermato e garantito in modo solido. L'annullamento del matrimonio era certamente un di più dello scioglimento, con tutto il costo, anche per chi scioglie, no? il matrimonio. Questa è l'operazione della legge: nega la libertà della donna ma le elargisce come un regime peronista, salazariano, fascista può fare, il diritto alla donna di mentire a difesa supposta della sua salute; senza che in questo caso, badate, la bugia, il peccato diventi reato.

Non sempre accade. La tendenza della nostra legislazione, non solo in passato, era che il peccato corrisponde al reato; ma esistono dei peccati a fin di bene *ad majorem... gloriam*, che sia di Dio, del partito, della democrazia cristiana, del compromesso storico, non importa. Con la doppia verità si afferma il diritto-dovere alla bugia.

La donna che vuole abortire grazie alla legge Del Pennino, Giovanni Berlin-

guer, ma poi diciamocelo chiaramente: tranne qualche quisquilia, legge Piccoli, Benelli... questa è la legge che passerà perché è di questi, è di tutti come dice giustamente dal suo punto di vista il collega Giovanni Berlinguer. C'è una ruolizzazione, appunto totalizzante, c'è l'opposizione più dura, quella un pochino meno dura e poi ci sono gli estranei, quelli che non fanno parte, appunto come ci è stato detto, delle « correnti e delle fedi » che vogliono l'ordine democratico: cioè noi, perché siamo gli unici, mi pare, convintamente opposti a questa operazione.

Si nega qualsiasi diritto alla donna da affermarsi per la sua coscienza, per le sue convinzioni; si compie un'operazione di aberrante criminalizzazione dell'aborto. Che cosa si dice? Se una donna pensa che la sua moralità sia nel non proseguire la gravidanza, una donna può pensarlo, c'è una moralità laica ma anche cristiana — ho otto figli, il nono non lo reggo anche se non divento matta, anche se sono forte, sono baraccata, la democrazia cristiana non mi fa la riforma per la casa, i compagni comunisti non riescono a fargliela fare perché ci sono le Brigate rosse e i radicali che fanno perdere tempo con il Concordato, con le leggi fasciste, con tutte...

POCHETTI. Voi fate perdere tempo, le Brigate rosse sparano!

PANNELLA. Pochetti, ci trattate in fondo come dei sussidiari di poco conto rispetto a quelli che sparano e vi mettono in crisi.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di continuare, lasci stare questi riferimenti.

PANNELLA. Signor Presidente, mi dia atto che oggi le interruzioni del compagno e collega Pochetti sono così simpatiche...

PRESIDENTE. Mi riferisco al contenuto del suo riferimento, onorevole Pannella.

PANNELLA. Va bene. Volevo dire che il terzo fatto grave è questo: questa è una legge che nega totalmente l'autodeterminazione; qualsiasi riferimento al diritto della donna. Le consente solo di dire, dicendo il vero o il falso, che diventerà malata se ad un certo punto voi Stato, tu Stato, non la fai abortire.

Lasciamo stare tutte le altre cose che come sempre dei principi sbagliati creano figli mostruosi; sarebbe meglio, qualche volta, farli abortire questi principi anche se sono stati concepiti nel matrimonio importante di personaggi molto grossi. Questo principio, se gli daremo seguito poi lo vedremo nel dibattito sull'articolato come sarà praticabile davvero, in termini di diritto positivo.

Arriviamo al quarto punto per il quale io, da deputato, sono contro questa legge. Ieri giustamente un compagno comunista ricordava, e lo sappiamo, che probabilmente stiamo discutendo « quasi di niente » perché tra due o tre anni avremo la pillola del giorno dopo. Allora diventerà — io credo, Bruno Orsini — teologo ufficiale monsignor Chiavacci il quale un po' più preveggenza degli altri monsignori, si sta battendo, da qualche tempo all'interno della Chiesa per dire: badate siccome per 48 ore alla parete non aderisce bene, la percentuale di vita dello zigote, aspettiamo, per stabilire che l'animazione, come si sarebbe detto una volta, sia davvero accaduta, aspettiamo che la natura abbia solidificato, abbia appoggiato un po' più solidamente alla parete questo individuo, così perfetto secondo Bompiani. Anche se Bompiani mi pare che contraddica, ma lo faremo presente un'altra volta — sugli articolati — le tesi di Gedda proprio sulla gemellazione.

Grazie a monsignor Chiavacci la chiesa potrà allora non prendersela con tutti coloro che fanno l'aborto con la pillola del giorno dopo. Ma intanto? Noi radicali siamo più umili di quanto non si pensi. Si dice che il problema sarà « quasi del tutto » risolto, fra uno o due anni. A me, come deputato, interessa cosa si farà nel frattempo, Bruno Orsini. È di questo che mi devo occupare. La nostra legge è la

legge su quel « quasi ». Fino a quando non ci sarà la pillola del giorno dopo — con le vostre attuali posizioni dogmatiche, ancorché affermate in nome ovviamente del laicismo e del diritto naturale, non in nome della Chiesa — che cosa può accadere in concreto, con che cosa avremo a che fare? Nel frattempo, la vostra legge emana un ordine alle donne italiane, a quelle del « quasi », che non avranno per il momento la pillola del giorno dopo: l'ordine di raschiamento obbligatorio, da parte del Parlamento repubblicano. Siccome l'83 per cento dei ginecologi ufficiali nostri e delle strutture ospedaliere hanno detto di non conoscere i procedimenti per aspirazione, le tecniche di aspirazione, il Karman, questo significa che la vostra legge, nel momento in cui è pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, nella misura in cui sarà praticabile — e la donna con la menzogna sulla sua salute, riesce a superare la verifica, l'obiezione di coscienza, l'ospedale con la fila di letti nei corridoi, eccetera — porterà al raschiamento, perché lo Stato non conosce l'aspirazione. Ecco cosa succede quando si vuol fare l'aborto di Stato: raschiamento, o ancora clandestinità.

Naturalmente, ci saranno anche quelli che diranno: « Qui ti raschio ma fuori ti aspiro ». Ce ne saranno. Nella logica di mercato questo « qui ti raschio e fuori ti aspiro », per cui la donna di nuovo è respinta — anche quella che ha fatto tutta la corsa ad ostacoli prevista dalla legge — mi pare sia abbastanza probabile.

Signor Presidente, poiché non vogliamo pesare ancora sulla comprensione, sulla pazienza dei pochissimi colleghi che sono presenti, e poiché questa volta non è necessario che negli stenografici siano scritte altre cose per noi importanti che pure dovremo dire, perché lo saranno da martedì, in occasione, se ci arriveremo, del dibattito sull'articolato, mi limito, quindi, a questo tipo di intervento che ho fatto, uno di quelli che — mi pare — il Presidente Andreotti dice che un tempo si chiamavano di politica pura, in cui mi è sembrato giusto ricordare che qui si confrontano delle visioni politiche, culturali,

ideali molto diverse, e che qui una parte della sinistra ha abbandonato le sue... Per che cosa? Per opportunismo politico?... È una tradizione della sinistra. Gambetta scopre l'opportunismo quando è il rappresentante del maggior partito, del più grosso dei partiti, collega Giovanni Berlinguer, della sinistra francese; Crispi e gli altri praticano il trasformismo: purtroppo, questi sono normalmente frutti della sinistra colti dalla destra, la quale così anche indirettamente porta avanti i suoi interessi. E questo opportunismo noi lo temiamo. Nella storia si è rivelato sempre un pessimo affare. Non si può da una parte, dare luogo a quelle divisioni ideali senza le quali non si può conquistare l'adesione politica delle masse senza le quali in realtà una forza politica può essere solo grossa e non grande. I principi devono pur far principiare qualcosa. Quando il principio viene sempre evocato, come fa ormai sempre la nostra sinistra, in linea di principio, « ma poi »..., questo « ma poi » risente di una cultura che è clericale, che è quella della doppia verità, che è quella della non praticabilità del rigore, nella vita di ogni giorno.

Ieri o avantieri c'è stato un intervento da parte di un esponente della democrazia cristiana che a me è parso più di altri davvero rispettoso di punti di vista per altri perversi, quelli estranei al concetto di unità di Berlinguer. Era quello del collega Segni, il quale ad un certo punto ha detto: « Dovete dirci voi qual è l'altra via praticabile, se scartate questa indicata da noi ». E indicava alcune contraddizioni della parte della maggioranza guidata dal PCI. Vorrei rispondere al collega Segni che c'è una via praticabile: è quella della libertà. La sinistra ha smesso di ricordarlo a chi tradizionalmente si è più nutrito nella sua storia del principio di autorità teocratica. Si possono forse concepire delle eccezioni alla libertà nei momenti non supremi della vita di un paese e della vita di una persona, ma se la libertà è un valore, è l'ultimo « mistero », l'estrema remissione, possibile e necessaria, se si assegna umiltà anche al governo delle cose terrene.

Quando null'altro pare adeguato, signor Presidente della Camera, colleghi, allora, proprio allora, la libertà deve essere invocata, anche come medicina. Allora c'è corrispondenza con quanto la natura e la storia — per me — e Dio — per voi — hanno dato alla donna: la tremenda responsabilità di essere madre, di procreare, oppure no. A questo punto solo la libertà e la responsabilità possono operare, non la spada di Cesare. E nei momenti tremendi, purtroppo come in questo... Ma tutti temete la libertà. Ecco perché temete i *referendum*: « abbiamo le Brigate rosse » — dite — « gli assassini: ma come? La libertà in questo momento ». Sì. Questi, questi sono i momenti della libertà!

O la libertà a che serve? Nei momenti che non sono gravi in cui i tormenti della coscienza non sono gravi, che libertà è? È un fatto tecnico. Questa libertà c'è anche nel fascismo; oh quanta ce n'era! Lo ultimo ricorso dinanzi alla morte e al dramma, dinanzi a forze sociali che disperano ma hanno lottato sempre facendo propria la bandiera della liberazione, l'ultimo ricorso è quello appunto della libertà. Anche innanzi al tormento che nessuno non può non provare di fronte al fatto che essendo la scienza un fatto storico — un laico la vive così — non arriverà mai al termine della sua sperimentazione. Nessuno di noi radicali è venuto a contrapporre al discorso di oggi sulla difesa della vita secondo la scienza, un'altra sua totalitaria visione. Siamo troppo dipendenti dalla tradizione della libera relativa scienza, anche se conculcata da tradizioni opposte. Siamo troppo dipendenti, signor Presidente da questo, per non sapere che la grandezza della scienza è proprio nella coscienza della sua relatività, nel non potersi mai costituire in dogma o in certezza definitiva. Per questo diciamo: « certo, è un'indagine morale quella che la donna fa, nel momento in cui decide se andare avanti o no. Certo, è un'indagine morale ». Ma proprio per questo dichiaro « no » alla vostra legge, democristiana, comunista, socialista, a questa vostra legge di tutti... Il nostro no deriva anche da questo fatto: è una legge

cattiva in termini di diritto positivo. È una legge che è voluta per motivi non democratici, per una concezione sbagliata, unanimitica, sostanzialmente totalitaria, dei riflessi che un paese deve avere per salvarsi in momenti difficili e non democratici. È per quest'ultimo motivo, che noi dobbiamo dire con tranquillità e serenità che, se un aborto può essere immorale, è altrettanto certo, e accade forse più di frequente, che sia invece immorale il non abortire.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. A me, in realtà, premeva iniziare questo mio intervento cercando di riportare come centrale, in questo dibattito, non tanto e non solo la figura della donna ma, soprattutto — io credo — gli approfondimenti e le riflessioni, che in questi ultimi tempi, otto o nove anni, le donne in diversi settori e in diverse occasioni hanno voluto compiere sul rapporto tra donna e sessualità. Io credo, infatti, che se non si capisce esattamente questo, se non si mette questo al centro del discorso, ci troviamo a discutere senza aver capito — e come donna è quello che mi interessa — quali siano state le elaborazioni di questi anni sul rapporto tra sessualità e maternità, tra sessualità e aborto, tra l'essere donna e il vivere o, anzi, il non vivere normalmente un tipo di sessualità che è il nostro ma che in realtà ci è stato negato per condizionamento da questa società.

Per questo mi preoccupo — a maggior ragione — nel momento in cui per la spada di Damocle del *referendum* — se vogliamo essere onesti — il Parlamento per la terza volta parla di aborto, e ne parla in termini frettolosi.

Sappiamo tutti che questo dibattito, in realtà, è durato un giorno e mezzo, e si conoscono già i tempi dell'esame degli articoli. Questo dibattito frettoloso, dunque, si deve fare perché, altrimenti, scatta il meccanismo del *referendum*. Il dibattito ha portato molti colleghi ad intervenire (per esempio, da parte democristiana) su

alcuni problemi di fondo che non sono nemmeno nuovi, ma che i colleghi pare abbiano scoperto solo oggi: quelli dell'informazione sessuale e della prevenzione dell'aborto.

Sfogliando gli *Atti parlamentari* del Senato relativi allo scorso dibattito, debbo dire che in essi sono contenute alcune « perle » per quanto riguarda la cosiddetta sessualità. Da parte mia ritengo che, se non riflettiamo su questo, (ma non si sa bene quando potremo farlo), ci troveremo ad iniziare una politica di informazione sessuale che in realtà è viziata (come lo è anche questa legge sull'aborto) da ambiguità fin dall'inizio. Ciò accade perché, in realtà — e lo si constata ancora una volta — le forze politiche molto spesso sono in ritardo rispetto alla elaborazione che nel paese i vari movimenti (e in questo momento, in particolare, il movimento delle donne) stanno portando avanti in questi anni. Questa proposta di legge che stiamo discutendo — a mio avviso — non solo per i motivi addotti dal collega Brusca, ma per tutta un'altra serie di motivi, è estremamente in ritardo e non può essere né accettata, né applicata proprio perché nasce estremamente in ritardo rispetto alla elaborazione che vi è nel paese.

Dunque, si è scoperta da tutte le parti, nel 1978, l'esigenza dell'informazione sessuale. Anzi — se vogliamo intenderci — tale esigenza è stata scoperta anche prima, sempre in relazione all'aborto, tanto è vero che si è fatta una legge sui consultori, che non è assolutamente applicata, che non ha risolto e non ha nemmeno tentato di affrontare il problema; oltretutto, mi pare che essa parta da un presupposto ambiguo.

Per esempio, il collega Pinto, del partito repubblicano, al Senato, nel giugno dell'anno scorso sosteneva che la donna, in realtà, vuole unicamente una famiglia cui provvedere ed accudire. Poiché deve « accudire e provvedere » bene, è necessario che la famiglia sia limitata: ne derivava — sempre secondo il collega Pinto — la possibilità della legalizzazione dell'aborto.

Il senatore Bufalini, dal canto suo, diceva che la donna ama naturalmente la maternità. Ebbene, ciò che è venuto fuori è che la maternità è una delle possibilità che la donna ha, ma non la sola, per realizzarsi, per esprimersi e per tutta una serie di cose.

In realtà, fino ad oggi, il destino delle donne era molto chiaro: o moglie ideale, come la vuole la società, cioè dedicata esclusivamente alla famiglia; oppure sposa di Cristo; oppure qualche altra cosa, non meglio definita, ma comunque moralmente non tanto apprezzabile. Una persona un po' strana, poiché l'unica funzione era quella della moglie-madre o della donna suora; le altre — le non sposate — quelle che non sono madri, avevano una figura moralmente poco chiara, poiché la donna — appunto — dovrebbe amare naturalmente la maternità. Quindi, evidentemente, una donna che non è madre è un personaggio un po' strano.

In realtà, quello che abbiamo cercato di elaborare è proprio questo e siamo arrivate alla conclusione non solo che la maternità deve essere scelta dalla donna nei tempi (infatti non è uguale essere madre a 18 o a 30 anni), ma che deve essere una scelta altrettanto normale e tipica del soggetto politico donna quella di decidere di non divenire madre affatto. Fare questa scelta non significa scegliere la castità, significa un'altra cosa: significa semplicemente l'aver scelto di essere un individuo con la propria sessualità, semplicemente rifiutando quello che è sempre stato considerato uno sbocco tipico, cioè la maternità.

Partendo da questo punto di vista e quindi vedendo la donna sotto un altro aspetto che non quello della donna-madre, che ha però bisogno di regolamentare la sua famiglia per provvedervi meglio, e partendo dall'altro presupposto, quello della sessualità, io credo che solo se riusciamo a capirci senza ambiguità su questi problemi si riescano poi a fare le leggi, in termini di diritto positivo, più chiare, più semplici, meno ambigue e quindi più facilmente applicabili.

Invece continuiamo ad andare avanti dicendo, per esempio, sull'informazione sessuale, cose come quelle che, al Senato, ha detto il senatore Gozzini: « Se io fossi presidente della regione e se non potessi fare altro, vorrei la promozione del rapporto intimo, effettivo e sessuale tra i coniugi ». Come se chi coniuge non è, questo problema del rapporto effettivo e sessuale non lo abbia o non lo debba avere perché è riprovevole porsi questo problema al di fuori del matrimonio. E continuava, il senatore Gozzini, dicendo: « Se fossi un sindaco, non esiterei un istante a predisporre subito almeno uno stampato sull'informazione sessuale da consegnare ad ogni coppia di sposi ». Dal che si deduce che i non sposi dell'informazione sessuale non hanno bisogno per niente: cosa in realtà da dimostrare. Ma il senatore Gozzini diceva ancora: « Se non avessi proprio altra possibilità, prendere il numero di gennaio di *Aggiornamenti sociali*, la rivista dei gesuiti di San Fedele a Milano, dove padre Perico in quattro-cinque paginette spiega come si deve fare ».

Ora, devo dire che rispetto a questa tesi mi sento enormemente estranea, perché da quello che vedo e da quello che vivo con le compagne in mezzo alla gente, il problema della sessualità, dell'informazione sessuale e della prevenzione dell'aborto si pone uguale, preciso e identico sia all'interno di una coppia legalmente consacrata sia tra persone che non sono sposate, ma che non per questo — mi pare, giustamente — rinunciano all'espressione della loro sessualità.

Se quindi noi partiamo dicendo che l'informazione sessuale deve essere fatta all'interno delle coppie legali e sposate, mi pare che trascuriamo tutta un'altra parte di persone, che mi sembrano ormai moltissime, e che sposate non sono ma questi problemi li hanno ugualmente.

E allora, affrontando il problema dell'aborto, non bisogna fare dei piagnistei, come fanno alcuni colleghi democristiani che ieri dicevano: bisogna prevenire l'aborto, eccetera, perché allora a me vie-

ne da chiedere che cosa mai è stato fatto in questi trent'anni per prevenire l'aborto. Pensiamo, per esempio, a tutto il *curriculum* di quello che è stato l'uso degli anticoncezionali in Italia, che ancora non c'è, non esiste (tanto che le ultime statistiche dicono che le donne che prendono la pillola sono in Italia il 4 per cento, figuriamoci!). Io vi dico quindi che se partiamo con questa ottica, non solo non risolviamo il problema, ma non tentiamo neanche di affrontarlo.

Questa mi sembra una cosa molto importante perché in realtà — lo sappiamo ormai — o di informazione sessuale si comincia a parlare nelle scuole oppure dare lo stampato ad ogni coppia di sposi a 25 anni è un po' tardi, da quello che vedo in giro. Mi risulta infatti che vi sono delle minorenni — vivaddio! — che abortiscono, e quindi di questa informazione sessuale, prima o dopo il timbro del sindaco, io credo che tutti gli individui abbiano bisogno, anche perché la sessualità non si sprigiona improvvisamente dopo il timbro del sindaco, mentre invece quello che si vuol far credere è che fino a 20 o 23 anni, comunque fino alla benedizione del prete o al timbro del sindaco, gli individui non hanno sessualità e, se l'hanno, sono pregati di reprimersela. Questo vale per le donne; per gli uomini è tutt'altro discorso, che conosciamo benissimo, perché gli uomini hanno altri tipi di valori rispetto alla loro virilità, alla loro sessualità eccetera! Per un uomo infatti essere vergine non è mai stato un valore, mentre questo valore della verginità è sempre stato tipico della donna.

Io dico allora che, poiché nasciamo come esseri sessuali, non è vero che questa sessualità si manifesti dopo un timbro particolare; la sessualità cresce con noi, cambia di esigenza a seconda che si prenda un bambino di un anno o una ragazzina di tredici anni che la esprime e la manifesta e ne ha le esigenze, ma non lo possiamo assolutamente dire. Forse i cattolici lo possono dire, i credenti lo possono dire (per loro, magari è la moralità) ma per chi credente non è, cattolico non

è (e non mi pare un insulto), evidentemente i problemi sono altri, sono diversi. Come donne, in questi anni, ci siamo battute per il riconoscimento della sessualità come componente fondamentale dell'individuo soggetto politico donna, dell'individuo che sta cercando di liberarsi da millenni di condizionamenti sociali, che facevano, per esempio, della verginità — credente o meno che fosse la donna — il valore su cui puntare.

È vero quello che diceva Gozzini, continuando: « In realtà, la chiesa cattolica ha sempre avuto una posizione sostanzialmente ipocrita rispetto all'aborto ». E Gozzini ricordava appunto il detto: *Nisi caste, saltem caute*, cioè se non sei casto, fallo almeno di nascosto! In realtà, questa è stata anche la posizione della democrazia cristiana per tanto tempo, quando si denunciavano gli aborti clandestini. Ma si arriva anche oggi a negare che esistano. È un tipo di atteggiamento che riflette un certo tipo di ipocrisia: l'aborto c'è in realtà, e vi andava benissimo sino a quando le donne non lo hanno chiesto organizzandosi e non lo hanno chiesto a gran voce. Fino a quando se la sbrigliavano da sole, con il senso di colpa e di vergogna che ha sempre accompagnato queste cose, vi andava tutto bene.

Quando avete cominciato a turbarvi? Avete cominciato a turbarvi quando le donne non hanno più vissuto o voluto vivere il problema dell'aborto chiuse in casa, vergognandosi e colpevolizzandosi per quello che stavano facendo, ma quando hanno cominciato a dire: in realtà, la responsabilità di questa violenza enorme che noi paghiamo oggi è di chi l'informazione sessuale non ce l'ha mai voluta dare e ci costringe oggi a vivere questo atto con senso di colpa.

Mi pare che, per lo meno dal 1970, le donne, i vari movimenti, a cominciare dall'MLD, dall'UDI, a partire dal 1972, con tutta una serie di manifestazioni (la legge di iniziativa popolare, l'MLD che appoggia il progetto di legge Fortuna) sono andate avanti con tutta una serie di lotte, fino agli arresti di appartenenti al CISA del

febbraio 1975 e alla raccolta di firme per il referendum. Da allora il problema si è posto con tutta la sua urgenza, ma soprattutto con tutta la sua gravità. Si ha quindi l'ingorgo delle forze politiche, che nel giro di tre mesi presentano sei progetti di legge, con avanzamenti anche da parte della sinistra: si è partiti con una commissione di tre medici, ma poi si è arrivati a dire che tale commissione non c'entrava nulla, per cui si è giunti ad un medico solo!

Penso che oggi sia importante riuscire a scoprire che spesso il potere politico e le forze politiche sono sempre arretrate, rispetto alle esigenze della gente, ma anche alle scoperte scientifiche. Ho l'impressione che oggi votiamo una legge che non solo è ambigua, orrenda, ma pone in essere in realtà una discriminazione profonda tra le donne. Quello che in realtà questa legge non ha risolto è il problema di fondo. Qui si doveva, a mio avviso, rispondere ad una domanda precisa: l'aborto è o non è un reato? Questo era il problema, cui la classe politica doveva rispondere con una legge in termini di diritto positivo. La classe politica, in realtà, ha risposto « ni », dicendo che per tutte quelle donne che sapranno percorrere la trafila, che andranno dal medico, poi faranno passare sette giorni, poi andranno in lista d'attesa negli ospedali, poi insisteranno, eccetera, eccetera, per le donne che riusciranno a superare questa corsa ad ostacoli, l'aborto è perdonato. Sono le donne buone. Per le altre, che disgraziatamente non riescono per limiti culturali, economici, o di altra natura, a superare questa corsa ad ostacoli, l'aborto rimane reato. Non solo, ma se per caso una compagna, che ha imparato ad usare il *self-help*, aiuta una donna ad abortire, questa compagna è pregata di accomodarsi in galera da sei mesi a tre anni. Poiché poi questo intervento si fa in tre o in quattro insieme, si aggiunge anche l'associazione per delinquere.

In realtà, è venuto fuori che esiste la donna buona e quella cattiva, l'aborto buono e quello delinquenziale e criminale punito con la galera. Rispetto a questa

discriminazione di fondo, io non mi sento di appoggiare questa legge, non fosse altro che per questo principio fondamentale di uguaglianza tra le donne, che intendiamo affermare.

L'autodeterminazione, poi, è un'altra cosa folle. L'unica cosa che assicura questa legge è la libertà di mentire senza in realtà il diritto poi del medico, o di chi per esso, a fare le azioni ispettive per accertare se si è detta la verità o meno.

Questa legge crea una situazione analoga a quella data da una grande massa di persone che si trovino a dover uscire da una stanza con un'unica porta stretta, su cui è scritto: libertà di uscire. In realtà, di questa grande massa di persone, riusciranno ad uscire solo quelle che spingono più forte, che sono più prepotenti, quelle che riescono a farsi strada e che sono più vicine all'uscita. Le altre persone presenti nella stanza sono pregate, per uscire, di buttarsi dalla finestra.

Con questa legge si ha la stessa situazione. Esiste un numero enorme di persone che debbono abortire, ma saranno ritenute buone solo quelle che riusciranno a superare questa trafila burocratica. Le altre sono pregate di arrangiarsi e rimangono delinquenti a piede libero, colpevolizzate, sottoposte alla speculazione dei medici che, come oggi, avendo lo spauracchio di tre anni di galera, non faranno altro che tenere il prezzo a un milione e mezzo.

Qual'è stato l'effetto del codice penale sulla classe medica in Italia in questo campo? Se in Italia si verificano dai trecentomila al milione di aborti — la cifra esatta non importa, non ne faccio un problema — esisteranno anche i medici che li eseguono. A parte le mammane, esistono anche i medici, che non sono stati affatto frenati dal codice penale, figuriamoci. L'unico alibi che il codice penale ha dato a questi medici è stato quello di alzare il prezzo a un milione e mezzo e non altri. Quindi, questa legge che prevede le stesse pene per il medico che fa gli aborti senza la trafila, non li impedirà, ma gli darà semplicemente l'alibi di con-

tinuare a sfruttare le donne a un milione per volta.

Rispetto a questa ambiguità, è uscito fuori, ormai da molto tempo, il discorso del valore sociale della maternità. Si è affermato che la donna, quando abortisce, non deve essere lasciata sola ma deve essere sostenuta dalla società, eccetera. Quello che è grave, però, è che non abbiamo sentito fare altri discorsi al di fuori di questo, secondo cui, appunto, la donna non deve essere lasciata sola al momento dell'aborto. Dopo non ci pensa più nessuno. Non solo, ma se per caso si convince, non abortisce e partorisce, gli impegni concreti e precisi di seguire la donna che abbia deciso di essere madre non sono stati rivendicati da nessuno. L'unica cosa che è stata qui rivendicata è — ripeto — quella che la donna non deve essere lasciata sola nel momento in cui decide di abortire.

Qual è, in realtà, il problema? Voi avete individuato nei consultori il momento in cui la donna non viene lasciata sola. Allora, forse, è il caso di parlare un po' di questi consultori.

Mi sembra che Giovanni Berlinguer abbia detto nel suo intervento che, in realtà, solo una legge che sia approvata da una larga maggioranza, e quindi coinvolga tutte le forze politiche, abbia una qualsiasi possibilità di essere applicata, riconoscendo quindi che un provvedimento che venga approvato a stretta maggioranza non ha alcuna possibilità di essere applicato.

A questo proposito, devo dire che le ultime leggi approvate contraddicono esattamente questa affermazione. La legge sui consultori, per esempio, fu approvata da tutti — quelli che c'erano — e non funziona; quella sulla parità dei sessi è stata approvata dall'intera Camera, salvo alcune eccezioni, e anch'essa non funziona; la legge sull'avviamento giovanile è stata votata da tutti, dalla democrazia cristiana al partito comunista, e sappiamo tutti che fine ha fatto.

A mio avviso, non è vero allora che una legge è tanto più applicata quanto più è votata e sostenuta dalle forze pre-

sentì in Parlamento. Infatti, questi esempi dimostrano che le leggi votate all'unanimità in realtà non si applicano mai. Basta considerare la legge sui consultori, la legge sull'occupazione giovanile o quella, fantomatica, sulla parità dei sessi.

Quali sono, in realtà, le leggi che hanno poi la possibilità di essere applicate? Sono soltanto le leggi meno ambigue, più snelle, più chiare anche in termini di linguaggio e di diritto positivo, quelle che non cercano di tradurre in diritto positivo i concetti filosofici o sociali o morali, ma codificano solo degli atteggiamenti.

Voglio fare un esempio a questo proposito: la legge sul divorzio, che pure passò a strettissima maggioranza, è quella che invece è facilmente ed ampiamente applicata nel nostro paese. Questo contraddice esattamente la tesi politica sostenuta oggi dallo schieramento laico, il quale sostiene che più siamo a votare questa legge, più questa legge verrà applicata. Questo non è affatto vero. In realtà, anche se il 95 per cento di noi voterà questa legge (e nel calcolo vi sono anche le astensioni), questa legge non sarà applicabile per le ambiguità intrinseche che contiene.

Si dice, per esempio, che la donna non sarà più lasciata sola e che vi saranno i consultori. L'articolo 2 spiega che cosa dovranno fare i consultori nei riguardi della donna che vuole abortire. Debbo dire che il collega Mellini mi ha fatto venire in mente un esempio estremamente chiaro a questo proposito, che ora voglio qui citare, augurandomi che non sembri poco rispettoso. Sotto il governo del Papa si obbligarono gli ebrei a sentire la predica una volta ogni quindici giorni, predica nella quale un prete cattolico cercava, con le minacce sulla loro vita temporale e soprattutto sulla loro vita futura, di convincerli al cattolicesimo. Gli ebrei andavano alle prediche — dice la storia — con i tappi di cera per non sentire. È esattamente, a me pare, la funzione dei consultori. Infatti, la mia esperienza di sei anni di impegno sull'aborto mi dice che le donne, nella stragrande maggioranza, quando si recano in un consultorio han-

no già ampiamente deciso che cosa vogliono fare, e quindi le persone con le quali avranno il colloquio, in realtà, a seconda della gestione dei consultori (e qui torna il problema della gestione dei consultori), potranno magari trasformare l'informazione in persuasione, più o meno paternalistica e più o meno occulta. Ed io immagino questa donna che si trova a sentire questa predica. Ritengo che in coscienza il sentire o meno una predica sia una scelta che uno può fare, ma che appunto non deve essere obbligato a fare.

ORSINI BRUNO. Non sempre. Questa sera ascoltare è un dovere, non una scelta.

MELLINI. Per legge?

BONINO EMMA. No, perché? Finora non c'è stato nessuno; non c'è problema. Se si aveva l'interesse, si stava a sentire. Se non interessa, come non detto. Non mi pare che ci sia qui l'elenco delle presenze; del resto una cosa di questo genere non mi sembra sia stata ancora instaurata.

Mi pare allora che, rispetto a questi problemi e a questo problema in particolare, non possiamo scoprire oggi il piagnisteo sulla prevenzione, perché in realtà la politica che noi riteniamo si debba usare in questo caso, per questo problema particolare, è una politica assolutamente diversa da quella che voi intendete usare. Noi riteniamo che esista un problema fondamentale oggi; quello dell'aborto clandestino. Esiste poi l'altro problema che è quello dell'aborto *tout-court*, dello aborto semplice. Allora mi sembra che la politica giusta da seguire sia quella in primo luogo della depenalizzazione totale dell'aborto per toglierlo dalla clandestinità e, in secondo luogo, colleghi democristiani, quella degli interventi legislativi di carattere sociale per prevenire l'aborto. Siamo in ritardo di trenta anni, ma comunque potremmo almeno cominciare. Ritengo però che sia poco dignitoso dire alla donna che deve abortire tra quindici giorni, per esempio, di aspettare un at-

timo, dal momento che nel frattempo noi facciamo gli interventi sociali di cui sopra, che potevamo fare da trent'anni a questa parte, che non abbiamo mai fatto, ma che d'ora in poi sicuramente faremo.

Il collega Guarino diceva al Senato « Noi ci interessiamo delle donne che non sanno e, non sapendo, sono delle minorate sociali », ponendo in alternativa alle minorate sociali le donne che nei salotti profumati offrono il « labbro tumido al peccato ».

Intanto, contesto decisamente questa concezione perché questa divisione tra donne non è un'alternativa molto piacevole: se devo scegliere tra quella che offre il labbro tumido al peccato o una minorata sociale, devo dire che non mi trovo di fronte ad una alternativa particolarmente affascinante. Pare inoltre che le minorate sociali il labbro non l'abbiano per niente. Comunque, le donne non sanno e, non sapendo, sono minorate sociali; ma a questo punto mi chiedo chi mai le abbia tenute nell'ignoranza. Infatti, nelle scuole si sa tutto sui gigli, su Manzoni, su Napoleone, sui mammiferi, ma come funzioni un organismo umano non è dato sapere, e se per caso c'è uno scheletro umano, intanto è uno scheletro un po' asessuato in quanto altrimenti turba, e se per caso è presente la fascia muscolare, questa si ferma alla vita.

In realtà non c'è un'informazione sessuale, e anzi ciò mi preoccupa abbastanza perché quando si parla di informazione sessuale nelle scuole, qualcuno ha ventilato l'ipotesi di chiamare gli esperti o il teologo moralista. Devo dire di avere insegnato per poco tempo nelle scuole medie, ma le domande dei giovani, già difficili nei confronti dell'insegnante di tutto l'anno, diventano impossibili di fronte alla divisa dell'esperto o del teologo moralista. Tutto ciò a causa dei problemi che esistono, che è difficile sconfiggere in quanto incalcati da mille anni a questa parte.

Quindi, troviamo delle donne che non sanno e che, non sapendo, sono delle minorate sociali; però bisognerebbe ribaltare la responsabilità della minoranza sociale che noi rappresentiamo.

Venendo al problema dell'aborto, al Senato, Bufalini ha detto: « A Palermo, dove ho vissuto per molti anni, ci sono i catoi, una specie di cantina, di fogna abitata dove proliferano famiglie e purtroppo anche topi; a Napoli ci sono i bassi, a Roma ci sono le casette... ». Ebbene, se in queste condizioni, che chiamano in causa, sia pure in modo diverso, le responsabilità di tutti noi, una povera donna che ha avuto sette od otto figli e forse anche il marito disoccupato e poi è rinsecchita e riarso, non sopporta più una nuova gravidanza, pare che sia giustificabile e l'aborto deve essere concesso.

D'altra parte, è intervenuta la collega democristiana Ines Boffardi, la quale sostiene: « Sappiamo invece che spesso sono le donne ricche che amano le proprie comodità e certe libertà » — certe, non meglio definite — « quelle che abortiscono normalmente, non le povere; lo testimoniano le femministe ». Non si sa come, prescindendo dal fatto che il metodo Billing è scientificamente valido, ma forse è meglio sorvolare un attimo.

Da una parte esiste una situazione tragica, dall'altra invece l'aborto viene visto come l'esigenza di quelle che porgono il labbro tumido al peccato. Sull'aborto clandestino non vi sono casistiche ufficiali; tra l'altro, essendo un fenomeno clandestino, è difficilmente riconducibile a statistiche.

Il CISA, nel 1976, aveva chiesto alla Demoskopea un'indagine sulle donne che abortivano presso il centro in relazione ad un questionario distribuito e compilato da mille donne. In realtà, è una statistica che parte con alcune limitazioni in quanto comprende solo le aree metropolitane. Infatti, non siamo presenti nelle campagne, nel profondo sud e quindi è una statistica che riguarda solo le donne che vivono in una città metropolitana del nord. Probabilmente, alcuni dati di queste statistiche possono interessare i colleghi, i quali normalmente dividono le donne che abortiscono tra le sottoproletarie e le ricche amanti dei lussi e dei vizi.

Per esempio, l'età media di queste mille donne che hanno abortito presso il no-

stro centro è di ventisei anni e solo il dieci per cento delle donne ha meno di diciotto anni. Le sposate erano il 53 per cento, di cui il 68 per cento aveva già abortito almeno una volta. Le occupate erano il 48,5 per cento, di cui il 50 per cento impiegate, il 20 per cento operaie, il 15 per cento insegnanti, il 2 per cento dirigenti. Le non occupate erano il 51,5 per cento, di cui il 60 per cento casalinghe, il 15 per cento studentesse, il 6 per cento disoccupate. Come vedete, mancano le cifre delle donne sottoproletarie e contadine, ma non è un caso, poiché in realtà il CISA è una organizzazione a dimensioni ridotte, che si trova nelle grandi città e non nelle campagne.

Mi sembra, comunque, che questi dati smascherino definitivamente anche la falsa propaganda democristiana, secondo la quale ad abortire sarebbero solo le minorenni drogate, senza famiglia, ed avanti di questo passo. In realtà, abortiscono proprio le donne, quelle (tra virgolette) normali, quelle che sono madri di famiglia (sempre tra virgolette) modello, quelle che in realtà sono poi le mogli, le madri, le figlie, le spose degli italiani in generale.

Se passiamo, ad esempio, alla motivazione (l'articolo 4 della proposta di legge al nostro esame enuncia una casistica che parla di motivi economici o di salute psicofisica della donna), rileviamo che tra quelle mille donne del 1976 abortivano per motivi economici il 30 per cento e per motivi di salute l'8,7 per cento. Quindi, il 60 per cento delle donne, allora, dichiarava di abortire per motivi, che vanno da quelli di ordine sociale (per la famiglia, sono troppo giovane, eccetera), a quelli di carattere strettamente personale (ho già altri figli, il 20 per cento; non sono preparata alla maternità, il 9 per cento; non voglio avere figli, il 5 per cento). Le donne che non vogliono avere figli sono ancora oggi considerate delle devianti, tanto è vero che ad una donna che va a chiedere di abortire viene affibbiata una presunzione di scervellatezza (il medico la invita a soprassedere per sette giorni; non per sei, poiché sono troppo

pochi, non per otto, non si sa per quale motivo). Questa donna, in realtà, è sospetta di essere un po' scervellata: il medico la rimanda a casa, dicendole: « Lei ci ripensi, perché mi pare una decisione un po' affrettata ».

Devo dire che, in realtà, le condizioni anche psicologiche che ci accompagnano nei giorni che sono drammatici per le donne, quelli che vanno dalla constatazione del ritardo mestruale a quello in cui si sa con certezza di essere incinte, sono di un certo tipo. Si tratta di giorni non solo drammatici, ma di giorni in cui (mi rivolgo proprio allo schieramento che vuole chiamare in causa il padre, per obbligo, il compagno o che so io), quando esiste un rapporto buono, ad esempio tra la ragazza e la famiglia o tra la donna e il suo compagno (marito o altri), si discute moltissimo, normalmente. Si passano le notti a discutere! Ma, se non c'è questo rapporto buono, non esiste disposizione che tenga!

Vi è stato un periodo, ad esempio, al CISA in cui alle minorenni abbiamo detto: « Sentite, fate il favore di tornare accompagnate o dai genitori o da una persona, maggiorenne, della famiglia ». Era, se vogliamo, quello che voi state stabilendo per legge, una sorta di ricatto. « Sentite, siete minorenni, vedete di tornare accompagnate o da un genitore (ne chiedevamo solo uno) o comunque da una persona maggiorenne della vostra famiglia ». La realtà è che o la ragazza minorenne già la prima volta veniva accompagnata dall'intera famiglia, dalla zia, dalla sorella maggiore, o che so io, perché il rapporto era tale che ne aveva parlato in casa, oppure non tornava più; anzi, spesso è tornata, disperata, due mesi dopo, quando ormai era tardissimo e quando ormai bisognava mandarla a Londra (cosicché in realtà ha subito traumi molto più grandi).

Voglio, allora, dire ai colleghi che parlano sempre delle minorenni: insomma, una minorenne oggi può essere madre, può partorire, senza il consenso ed il beneplacito di nessuno! Eppure a me

pare che la maternità sia una responsabilità molto maggiore per se stessa e per l'individuo che nasce; è una responsabilità enorme, che si prolunga nel tempo. Voi invece dite in sostanza che la ragazzina di quattordici anni è in grado di assumersi questa responsabilità, perché nessuno le può impedire di essere madre e quindi ha la maturità per mettere alla luce un figlio e per allevarlo. Poi, invece, venite a dire che la ragazzina non è abbastanza responsabile per decidere sull'aborto. In queste vostre posizioni risulta chiara una cosa: il senso di possesso rispetto ai figli.

Credo che se una mia figlia abortisse senza dirmelo, mi porrei molto di più il problema di esaminare in che cosa sia stato sbagliato il mio rapporto con lei, piuttosto che il problema rivendicativo, di possesso o di rabbia, perché non sono stata informata. Il problema, dunque, non consiste nella tassatività di informare, tranne che non si accetti l'ottica di considerare i figli un possesso, che è poi la stessa ottica per cui la donna è possesso dell'uomo, del compagno o del proprietario dello spermatozoo, perché identica è in realtà la concezione.

Queste cose mi appaiono veramente sconvolgenti, perché non mi pare che si comincino a vedere le donne, indipendentemente dalla loro età, come soggetti capaci di intendere e di volere. E ciò è tanto più vero se si considera che a quattordici anni sono già in grado di fare un figlio, così come voi dite, sostenendo anzi che sono ampiamente responsabili per farlo. Successivamente, però, voi dite che a quattordici anni non sono responsabili per abortire. Questo è un nodo che in qualche modo dovrà essere sciolto. Se esiste un rapporto buono tra la ragazza e la famiglia non solo il colloquio sarà immediato, ma la stessa ragazza lo cercherà per prima; se questo rapporto non esiste, non sarà certamente una legge ad imporlo. Questa legge lascerà semplicemente le minorenni nelle mani dei medici speculatori o delle « mammane » o, se per caso la ragazza per fortuna le troverà, delle compagne femministe che

avranno ancora il coraggio di continuare a fare il *self-help* anche dopo l'approvazione di questa legge.

Un altro problema che mi premeva e mi preme di sottolineare riguarda l'aborto in sé e per sé. La proposta di legge al nostro esame afferma all'articolo 1: « Lo Stato ... tutela la vita umana dal suo inizio ». A mio avviso il termine « dal suo inizio » è convenzionale, così come convenzionali sono stati tanti altri termini usati nel corso dei secoli. Per esempio, il noto decreto di Graziano del 1140 diceva che il momento a partire dal quale il feto va considerato non sopprimibile è quello della sua animazione. Evidentemente anche questo è un termine convenzionale. Lo stesso si può dire per il criterio, di epoca medievale, secondo cui il feto per gli uomini era da considerarsi vivo dopo quaranta giorni, perché vi era l'anima, mentre per le donne — che sono sempre ritardate — l'anima arrivava dopo ottanta giorni. Convenzionale fu anche il criterio sancito da San Tommaso secondo il quale il feto è vivente quando *movet se ipsum*. Monod dice che il feto diventa individuo quando inizia l'attività del sistema nervoso centrale e cioè dalla coscienza. La corte suprema degli Stati Uniti pone l'inizio della vita, con un altro termine convenzionale, anche se molto libero, nella ventottesima settimana. In un documento che ho ricevuto dal professor Nicolodi, presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, questo inizio viene fissato dopo sei mesi. Anche il criterio più aperto, quello di Custer, secondo cui vivere è respirare, presenta una dose di convenzionalità.

Ma allora la vita quando comincia? Ho sentito qui dire, da parte democristiana, che l'ovulo fecondato, quindi lo zigote, è vita umana, perché ha già in sé tutti i caratteri. Ora io non faccio polemiche, perché sono contentissima che esista in Italia la spirale, come mezzo anti-concezionale; sono felice di questo ma chiedo tranquillamente ai colleghi che sostengono questa teoria se l'uso della spirale contraddica questo principio. Sappia-

mo come funziona; in realtà, per le donne che hanno la spirale, esiste l'ovulazione, l'ovulo viene fecondato, ma non si annida. In realtà lo zigote si forma, ma non si annida. Il collega Giovanni Berlinguer mi ha detto prima che all'interno della chiesa si è svolto tutto un dibattito per conoscere se l'inizio della vita fosse rappresentato dalla fecondazione o dall'annidamento, ma questo era solo per dire come fosse un termine assolutamente convenzionale quello dell'inizio della vita umana. La chiesa può avere una posizione dogmatica di fede, e se la chiesa mi dice che per dogma di fede la vita umana ha inizio all'atto della fecondazione, sono tenuti a rispettare questo dogma i cattolici ma non — vivaddio! — i non cattolici. Ma poiché la chiesa sostiene oggi che la vita inizia dalla fecondazione non per dogma ma per scienza provata, devo dire che si pone in condizione di essere smentita, per esempio, dalle prossime ricerche.

In realtà, a questo riguardo persino la sentenza della corte suprema degli Stati Uniti pose giustamente il problema; la corte suprema si pronunciò nei termini seguenti: « Noi non abbiamo bisogno di risolvere la complessa questione relativa al momento in cui la vita comincia. Quando gli esperti nelle rispettive discipline della medicina, della filosofia e della teologia sono incapaci di arrivare ad un accordo, il potere giudiziario, al punto attuale dello sviluppo della conoscenza umana, non è in condizione di dare una risposta al riguardo ».

Mi pare che la proposta di legge in esame abbia scelto una posizione diversa, tanto è vero che questo esempio non è stato seguito. Proprio al primo comma dell'articolo 1 si dice che lo Stato tutela la vita umana dal suo inizio, e questo mi pare un pessimo esempio per una legge che dovrebbe recare una moderna regolamentazione dell'aborto, non solo perché comincia con il porre a base delle proprie norme un fatto che scientificamente non è provato né accettabile, qual è quello della vita umana, ma anche perché crea la prospettiva per cui ci si preoccupa,

prima che di tutelare la libertà e la privatezza della decisione della donna, che dovrebbe essere l'unico obiettivo della legge, di una entità fantomatica, che è la potenzialità della vita umana.

Rispetto a questa ambiguità, mi pare che la tesi della chiesa o dei cattolici o della democrazia cristiana, o si fonda su un dogma di fede, ed allora non è controvertibile scientificamente ma è valida solo per i credenti, oppure si fonda su un dato scientifico, che invece è scientificamente inaccettabile. Conosciamo, ad esempio il fenomeno della gemellazione ed altri aspetti, oltre a quello considerato, che non ci consentono di accettare questo principio. Rispetto all'ambiguità di fondo, di chi vuole l'inizio della vita umana subito, o dopo sei mesi, o dopo ventotto settimane, o dal primo respiro, eccetera, l'unica seria posizione è quella di depenalizzare sempre l'aborto.

L'aborto non è reato mai per nessuna di noi; ma per tutte noi è una violenza perché non sappiamo, appunto, e non sapendo siamo delle minorate mentali, oppure perché, per esempio, conoscendo, magari, i mezzi contraccettivi che sono in commercio oggi, sappiamo che non danno quella sicurezza o quella tranquillità, forse perché appunto studiati dai maschi, con la conseguenza che si studia solo la contraccezione femminile perché la contraccezione maschile, figuriamoci, non esiste! Oggi in realtà non c'è sicurezza neanche sui metodi contraccettivi in commercio. Non solo bisogna sapere, ma neppure sapendo si è sempre tutelate. Sostenere una discriminazione tra le donne che riusciranno a seguire questa trafilata e quindi saranno perdonate, e quelle che non vi riusciranno e quindi saranno un po' criminali a piede libero, mi sembra una posizione anche di principio assolutamente inaccettabile.

Mi sembra inaccettabile perché, in realtà, se noi sosteniamo che l'aborto è una violenza sempre per tutte noi, non è pensabile la posizione di chi, più privilegiata, riesce a spintonare con forza e a farsi sentire in ospedale. In Italia oggi vi sono 500 mila posti letto — questi sono dati

del Ministero della sanità il quale asserisce che in Italia vi sono 500 mila letti fra tutte le specializzazioni — e la poesia del parto, della maternità, di questa cosa bellissima, noi la viviamo in corridoio — parlo del San Camillo di Roma, non di un ospedale del profondo sud — e tra un po' inventeranno i letti a castello. La colpevolizzazione dell'aborto non so dove, negli ospedali, ce la faranno vivere perché se il fatto di essere madri, con tutta la poesia, la gratificazione sociale, la tutela del valore sociale della maternità, lo si vive in corridoio, la vergogna dell'aborto non ho capito bene come e chi mai riuscirà ad ottenerla.

Sono, queste, considerazioni abbastanza scontate. Giustamente si dichiara che nessuna legge sull'aborto, in nessun paese, ha avuto dei risultati buoni od immediati, ma sono continuati gli aborti clandestini.

RAUTI. Sono aumentati!

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Se sono clandestini, nessuno può sapere se sono aumentati.

BONINO EMMA. Scusa tanto, se prima erano clandestini la cifra non esisteva: il clandestino non si certifica. Come si fa a dire che aumentano sempre quelli clandestini di cui nessuno sa mai niente? Mi pare una cosa abbastanza strana.

RAUTI. Voi dite da anni che sono milioni!

BONINO EMMA. Se un fenomeno è clandestino tu puoi dare delle stime, ma sicuramente non mi puoi dire che la legge aumenterebbe tali aborti.

Quando passò la legge sul divorzio si disse che chissà cosa sarebbe successo. Non è successo nulla. È accaduto che le coppie separate da molti anni hanno regolarizzato — così dite voi — la loro posizione. Ora si dice che introducendo l'aborto chissà cosa accadrà. Voglio dire che qui non si tratta di introdurre, di permettere,

di consentire l'aborto; l'aborto in Italia è introdotto, consentito e permesso, purché sia fatto nella clandestinità, purché sia fatto con vergogna e con senso di colpa. Lo sanno anche i sassi come si fa ad abortire, basta avere i soldi; lo sanno anche i sassi che basta cercare sulle pagine gialle le varie cliniche private! Ma voi di questo non vi scandalizzate mai. Non si tratta, quindi, né di introdurre né di permettere, poiché in una situazione di ipocrisia totale l'aborto in Italia esiste, è permesso ed è consentito con una discriminazione di classe anch'essa da voi accettata tranquillamente.

Non è vero che legiferare oggi sull'aborto significhi che le donne, improvvisamente prese da estasi, abortiranno di più: ma neanche per sogno, non è assolutamente vero. Normalmente si abortisce per necessità anche se le cause di necessità sono soggettive. Nessun altro può, a mio avviso, verificare o capire fino in fondo le motivazioni, che possono essere gravissime per una donna che abortisce e che invece a chi è estraneo possono apparire meno gravi.

Se è vero che nessuna legge ha finora risolto il problema, ritengo non sia opportuno seguire questi esempi. Credo si possa proporre una soluzione di depenalizzazione e di mutualizzazione. Perché volete tutelare l'aborto che è una violenza? La violenza non si risolve con il colloquio col medico o nelle liste di attesa negli ospedali. In realtà neanche per il parto, che è una cosa felice, rosea, bella, esiste alcuna regolamentazione; non esiste alcuna regolamentazione per nessun altro intervento. In realtà la regolamentazione dell'aborto parte dalla considerazione che le donne che rifiutano un figlio sono ancora un po' devianti: esse si devono per lo meno giustificare davanti a qualcuno, che rappresenta lo Stato, per questa loro devianza.

Forse bisognerebbe distinguere due tempi: esiste prima il problema dell'aborto clandestino, che è un problema immediato, che abbiamo sottolineato e che sottolineiamo da una decina di anni; poi esiste il problema della prevenzione del-

l'aborto. A mio avviso, si tratta di due problemi che non possono essere affrontati nella stessa legge. A mio avviso serviva una legislazione di depenalizzazione e di mutualizzazione dell'aborto, per cui l'aborto venisse considerato alla stregua degli altri interventi. Esiste poi un problema di volontà politica di mettere in atto tutti quei provvedimenti di tipo sociale che possano appunto prevenire l'aborto o sconsigliarlo. Mi pare che questo sia estremamente importante.

Mi pare che la stampa sia sempre stata attenta nei confronti delle donne che fanno il *self-help*. In realtà, le donne che non sono medici — io non sono medico — imparano a fare aborti. Io ne ho fatti molti. In realtà, la stampa, che è sempre molto attenta, non ha potuto trovare nessuna di noi che abbia mandato qualche donna all'ospedale. Perché? Perché abbiamo usato il metodo Karman, il metodo per aspirazione e gli strumenti di plastica. Abbiamo scoperto, per esempio, che l'aborto si può fare entro le prime otto settimane di gravidanza a livello ambulatoriale, anche senza anestesia totale. Molto spesso è sufficiente l'anestesia locale, e talvolta si può anche evitare. Abbiamo imparato che ci si può tranquillamente alzare subito dopo, che non è necessario il ricovero se non in certi casi. Questa ci pareva l'avanguardia delle scoperte: sappiamo oggi dagli Stati Uniti che questa avanguardia rischia di diventare passato archeologico — non passato prossimo, ma passato archeologico — per via della pillola del giorno dopo e degli ovuli di prostaglandine. Tutto questo ci dice che questo provvedimento sarà un reperto archeologico tra due anni rispetto a queste novità e che allora si porrà un problema analogo a quello che abbiamo avuto a proposito della pillola. Infatti, abbiamo per anni fatto la lotta perché la pillola fosse venduta in Italia. Ancora oggi la pillola non è venduta come contraccettivo. Per carità! È un po' volgare parlare di contraccettivi! La pillola viene venduta come regolatore dei disturbi mensili. Magari dovremo lottare per anni, facendo il contrabbando dalla Svizzera con gli ovuli e le

prostaglandine. In Italia non saranno vendute, oppure, se le venderanno, saranno vendute come ricostituenti, per esempio, in omaggio alla ipocrisia nazionale.

Non condivido la conclusione dell'intervento del collega Brusca, il quale ha affermato che, poiché ci sono le prostaglandine, con quello che ciò comporta, proprio per questo bisogna regolarizzare. Io ritengo che si potrà anche regolarizzare ma, se saranno in vendita le prostaglandine, non si potrà controllare più niente. Mi pare dunque che con questa legge, finché non vi saranno questi ritrovati, si andrà avanti con il raschiamento di Stato, l'unico che fanno gli ospedali e che richiede il ricovero, oppure con l'aspirazione. Questa legge non funzionerà per via delle strutture ospedaliere, di cui dicevo prima. Non funzionerà domani se saranno introdotti in Italia i ritrovati moderni, in quanto sarà una legge da reperti archeologici.

Mi pare che questa sia una cosa importante, perché molto spesso i movimenti di opinione hanno dimostrato di essere più avanzati della classe politica, che probabilmente poteva fare questa legge nel 1974. Nel 1974 sarebbe stata accettata dal movimento delle donne, mentre nel 1978 ha semplicemente l'odore non solo di oppressione, non solo di controllo sulle donne, ma anche dell'inutilità e della funzionalità solo agli accordi di partito, agli accordi di vertice, volti ad escludere nel modo più totale le donne come soggetti politici, le donne come movimento organizzato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Rauti.

RAUTI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, avrei sinceramente rinunciato alla replica al termine di questa discussione sulle linee generali se non avessi voluto — e dovuto, dal mio punto di vista — sottolineare, avendo ascoltato (o comunque letto) tutti gli interventi

che si sono succeduti, quello che mi pare un difetto di fondo delle tesi abortiste. E quando dico difetto di fondo intendo affermare che da parte di coloro che sostengono, con varie sfumature, le tesi abortiste c'è la singolare incapacità di entrare nel merito delle argomentazioni che, su questo problema, si possono portare, e in effetti si sono avanzate, dall'altra parte. Vorrei chiedere, ad esempio, dove siano andate a finire le famose cifre sul numero degli « aborti clandestini » che per anni abbiamo sentito sventolare in tante affermazioni dello schieramento abortista. Vorrei sapere dove sono andate a finire le cifre — che abbiamo ritrovato addirittura in alcuni atti parlamentari — sul numero di donne (venti o venticinquemila, si era detto), che sarebbero morte ogni anno in conseguenza delle condizioni nelle quali si effettuavano gli aborti clandestini. Tutte queste cifre e statistiche, ad un certo punto, sono scomparse dalla discussione. Di questo non si è discusso più: si è fatta molta « politica », si sono pronunciate molte parole ma, a cominciare dalle statistiche, nel merito e sul merito, da questo versante, non mi sembra che si sia affrontato il problema. Dove sono andati a finire anche i riferimenti scientifici, che invece nel corso della precedente discussione si erano affacciati, soprattutto, però, da parte degli antiabortisti? Dove sono gli scienziati che sul fronte abortista possono sostenere tesi a supporto delle affermazioni degli abortisti? Invece, da quest'altra parte esiste ormai tutta una nuova letteratura medica e scientifica che è fetologia ed embriologia, che è genetica ed è biologia, la quale afferma, senza serie contestazioni, che non c'è soluzione di continuità nel « progetto di vita » che nasce subito dopo il concepimento.

In sostanza, intendo dire che le cifre e le statistiche sono comparse più a favore delle tesi antiabortiste che a favore di quelle abortiste. Intendo dire che la scienza e la documentazione scientifica stanno dimostrando ogni giorno di più che il feto è un essere umano, certo un piccolo — quantitativamente piccolo — essere umano, ma qualitativamente, un es-

sere umano. Neanche su questo noi abbiamo sentito una seria affermazione che vada al di là delle tesi di principio.

Non una parola si è avuta su un altro aspetto del problema; io me l'aspettavo, non perché ne avessi parlato nella mia relazione di minoranza, ma perché c'è un libro che ha avuto una vasta eco di polemiche e di riflessioni: abbiamo avuto un recente caso di legislazione abortista in Francia, paese che per tanti versi è vicino all'Italia; bene, sono uscite delle diagnosi documentate, dal punto di vista statistico oltre che scientifico, sulle conseguenze dell'introduzione dell'aborto e non una sola parola si è avuta al riguardo dallo schieramento abortista.

Non voglio allungare il mio intervento, ma prego la collega Bonino di credere — perché, per la verità essa ha tentato di fornire alcuni apporti in questo senso — che tutte le cifre e le statistiche che sono state pubblicate in Francia danno ragione alle nostre tesi e torto alle sue. Questo, a cominciare dalle cifre sull'aumento degli aborti illegittimi; non si tratta di stabilire il numero degli aborti clandestini; semmai si tratta di tornare a denunciare che voi per anni avete fatto la polemica abortista su cifre, in materia di aborti clandestini, impossibili da riscontrare e si tratta — adesso — di accertare la persistenza, ed anzi, la tendenza all'aumento del numero degli aborti illegittimi, anche in presenza di legislazioni a carattere abortista. È questo un fenomeno che si sta verificando in tutti i paesi che hanno una legislazione abortista come è avvenuto e sta avvenendo per la Francia.

Ma anche sul tipo di donna che ricorre all'aborto, l'esperienza francese è stata completamente e stranamente ignorata dagli oratori che si sono espressi a favore delle tesi abortiste: tra le donne senza figli che volevano abortire, 85 su 100 erano alla loro prima gravidanza, solo il 10 per cento delle donne era al secondo aborto e solo il 2 per cento è risultato avere avuto due o più aborti. Cosicché la donna media che ha fatto ricorso all'aborto in Francia può configurarsi entro que-

sto schema di massima: è una donna giovane, senza figli e senza aborti precedenti.

Vorrei fare una ultima brevissima notazione (ma ovviamente ci ripromettiamo di approfondire meglio questi concetti, queste tesi e queste cifre in sede di dibattito sull'articolo); noi non ci siamo sentiti di dare una risposta ad un problema essenziale, quello del diritto paterno.

Non si tratta, in questo caso, di fare ancora delle affermazioni di principio, ma mi sembra impossibile, assurdo ed aberrante che si possa sorvolare senza rispondere ad una argomentazione del genere: il padre del concepito è genitore allo stesso titolo della donna. L'uomo ha il diritto di diventare padre; vi sono anche delle conseguenze giuridiche, di carattere patrimoniale e di diritto ereditario sulle quali non si può così superficialmente legiferare. Le osservazioni che ha fatto poc'anzi il collega Valensise al riguardo meritano, per lo meno, un momento di riflessione e di approfondimento.

Per concludere, quella che intendiamo denunciare è la vera e propria falsificazione terminologica che viene fatta a proposito della tematica (come oggi si usa dire) della autodeterminazione della donna. Ognuno è libero di determinare per se stesso, qui non si decide per se stessi, qui si decide per un altro, per un nascituro, oltretutto con l'esclusione del padre. E non ci si venga nemmeno a dire che su questi temi o attestandoci su queste posizioni noi combattiamo battaglie di retroguardia; a questo punto, è meglio essere la retroguardia di certi valori spirituali e civili, piuttosto che l'avanguardia di una ulteriore degradazione del costume e del vivere civile! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Bruno Orsini, relatore di minoranza.

ORSINI BRUNO, Relatore di minoranza. Onorevoli colleghi, raccogliamo sinteticamente e schematicamente alcune indicazioni da questo dibattito che ha fornito

elementi di convergenza che apprezziamo e di divergenza di cui prendiamo atto.

Gli elementi di convergenza consistono nella comune consapevolezza della rilevanza e della gravità dell'aborto clandestino, ormai dimensionato nei suoi aspetti autentici, dopo le incredibili deformazioni che aveva conosciuto, anche in quest'aula, negli anni precedenti; un ulteriore elemento di convergenza consiste nella constatazione che l'attuale regolamentazione legislativa appare superata e necessita di profonde modifiche; un terzo elemento di convergenza (non unanime, ma largamente maggioritario) consiste nella consapevolezza che l'effettuazione del *referendum* abrogativo non risolverebbe alcun problema, ma li aggraverebbe tutti, ponendo comunque il Parlamento nella condizione di dover dare un nuovo assetto legislativo ad una materia siffatta che non può certo essere lasciata priva di regolamentazione giuridica, del resto esistente in tutti i paesi civili del mondo.

Accanto a questi elementi di convergenza di cui prendiamo atto, permangono elementi di grave dissenso. Ribadiamo che, secondo una valutazione di cui siamo profondamente convinti, l'aborto discrezionale introdotto dalla proposta di legge al nostro esame pone di fatto, al di là delle intenzioni dei proponenti, la vita umana nell'incondizionato arbitrio altrui e la riduce, sempre al di là delle intenzioni dei proponenti, ad una cosa di cui si può disporre *ad libitum*.

Non crediamo che ciò costituisca un accrescimento di libertà per chicchessia, e tanto meno per la donna. Quale libertà? Quella di essere colei che decide della morte di un essere umano e che è delegata dalla società a liquidare le eccezioni?

BONINO EMMA. Finora com'è stato?

ORSINI BRUNO, Relatore di minoranza. Ella sa benissimo com'è stato finora: noi desideriamo che sia meglio, non peggio così come la normativa che abbiamo di fronte rischia di determinare.

PANNELLA. E quindi è peggio questa della legge Rocco? Buono a sapersi!

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza*. La legge Rocco che noi criticiamo e che intendiamo superare non prevedeva che la vita umana dipendesse dalla discrezionalità altrui. Questo è un dato di verità.

PANNELLA. Quindi questa legge è peggio di quella; va bene!

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza*. Io non ho detto questo e tu lo sai bene e credo che le circostanze non consiglino di accogliere provocazioni che sono amichevoli, certamente, ma che sono oggettivamente tali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza*. Ci è stato detto che parlare e sostenere questi principi significa portare avanti una concezione di Stato etico. Significa certamente il fare questi discorsi e il sostenere queste tesi, riferirsi a dei valori. Quali valori? Quelli sanciti dalla Costituzione della Repubblica, che riconoscono e garantiscono i diritti inalienabili dell'uomo, tra cui è compreso ovviamente il diritto di vivere, che a sua volta comprende il diritto di nascere; valori che sono costituiti dalla tutela e dalla difesa della maternità e ripetutamente richiamati dalla Carta costituzionale, valori che sono costituiti anche dalla parità dei diritti e dei doveri dei genitori di fronte alla legge.

In questi valori ci riconosciamo, e ci auguriamo che tutta l'Assemblea e tutto il popolo italiano si riconoscano. Lasciamo ad altri l'affrontare temi di tale complessità attraverso la cattiva suggestione e la cattiva guida delle ideazioni prevalenti di tipo ecclesiofobico, che sono risuonate anche recentemente in quest'aula.

Esistono certamente altri aspetti di dissenso in ordine a questa legge, che ci au-

guriamo possano essere superati. Si è detto che il coinvolgimento del padre in una decisione che comporta la stessa sopravvivenza di suo figlio è previsto solo dalla legge giapponese. Noi, più modestamente ci auguriamo che questo problema venga risolto così come è stato risolto dalla Francia, che è a noi più vicina e più nota del Giappone.

Si è detto che richiamare la responsabilità dei genitori, che sono responsabili per natura nei confronti dei loro figli minorenni, significa fare dell'oscurantismo; ci richiamiamo al riguardo e proponiamo di adottare su questo punto quello che stabilisce la legge danese.

Abbiamo già espresso il nostro apprezzamento per la moderazione del tono che è stata usata dai colleghi che si trovano su questo problema su opposta sponda rispetto a noi, ma ci auguriamo che la moderazione e la disponibilità verbale abbiano un qualche riscontro nei fatti, altrimenti sarebbero soltanto atteggiamenti formali, anche apprezzabili, ma privi di effetti concreti.

Signor Presidente, mi sono spesso chiesto in questi giorni se l'affaccendarci, come abbiamo fatto, in ordine a problemi anche minuti che poi si articolano in proposte di emendamenti, di cui ci siamo fatti carico, non fosse come un esser fuori dalla realtà di questi giorni drammatici che vedono così pesante l'aggressione allo Stato. La mia stessa giornata di oggi — e me ne scuso con i colleghi che non ho potuto ascoltare — è stata divisa tra la preoccupazione di compiere correttamente il dovere di relatore di minoranza e quella di essere a contatto con situazioni drammatiche che nella mia città oggi si erano verificate. È questo il motivo per cui non sempre sono stato presente in quest'aula.

Mi chiedevo appunto se, occupandoci dell'emendamento 4-bis, riga terza, non siamo sfalsati rispetto alla situazione che oggi c'è nel paese; ma credo di no. Credo che uno Stato aggredito dalla violenza supera la prova se dispone di una forza morale e credo che la forza morale del nostro Stato, della nostra Costituzione, sia costituita primaria-

mente dal fatto che esso riconosce come valore primario la vita di ogni essere umano. È appunto a tali valori che con realismo e con misura, ma anche con doverosa fermezza, abbiamo reso testimonianza e continueremo a rendere testimonianza qui e nel paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per la XIV Commissione, onorevole Giovanni Berlinguer.

BERLINGUER GIOVANNI, Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione è stata stringata e responsabile, come si addice alla gravità dell'ora e alla ristrettezza dei tempi legislativi. Soltanto rare voci hanno tentato di trarre spunto dall'ondata terroristica, che anche stamane ha fatto una vittima, per accostare in modo propagandistico fenomeni di natura e origine diversa tra loro, anche se comuni sono le preoccupazioni per tutte le violenze che colpiscono il paese.

Ma questi voci sono rimaste isolate. La grande maggioranza degli oratori ha mostrato di condividere l'esigenza che il momento politico ci renda, come ha affermato l'onorevole Galloni, « attenti a non esasperare i toni del contrasto esistente e a ricercare nel confronto parlamentare tutti gli spazi, sia pure minimi, per migliorare e modificare la proposta; in modo da realizzare, aggiungo, se non un'intesa, che appare assai difficile, almeno un grado minore di divergenza.

Questo atteggiamento ha attirato su di noi, e in particolare sul gruppo comunista, l'accusa di promuovere svendite della legge o di cercare oscuri compromessi. Non si tiene conto, per quanto concerne la procedura, della dichiarazione da me fatta in apertura di questo dibattito, secondo la quale ogni proposta migliorativa deve essere oggetto di una valutazione collegiale dei gruppi proponenti, che hanno firmato il testo. Questi si sono dichiarati quasi tutti disponibili ad introdurre dei miglioramenti. Non si tiene conto, nella

sostanza, che su molti temi deve ancora esservi una ricerca comune, non solo per ragioni numeriche, per il necessario computo dei voti, ma più ancora per ragioni di approfondimento culturale, per i fini di rendere più agevole l'applicazione pratica della legge, e per motivi di responsabilità di fronte al paese.

Quando parliamo di miglioramenti, non parliamo di concessioni alla DC o ad altri: parliamo di questa necessaria ricerca comune.

Il punto di partenza che è stato affermato nella relazione, e sul quale molti hanno sollevato perplessità, è che « lo Stato deve rimanere neutrale nei confronti dei problemi di principio posti dall'interruzione volontaria della gravidanza ». Credo di poter specificare questa frase, che può essere oggetto di varie interpretazioni, nel senso che la legge non deve pretendere di risolvere le questioni scientifiche e morali, che sono assai controverse. Ma non possiamo trascurare che la posizione di principio sinora sostenuta dallo Stato, con le leggi vigenti, è quella di intervenire mediante la repressione. Lo Stato deve invece intervenire nella pratica per prevenire e per assistere. Altrimenti corriamo il rischio che la questione dell'aborto, come molti altri aspetti dell'esistenza, diventi un'occasione, come ha giustamente rilevato l'onorevole Borruso, per rinchiudersi maggiormente nel privato. L'onorevole Borruso ha parlato di questa situazione riferendosi praticamente ai giovani, e attribuendo ad essi la colpa di egoismo. Ma noi dobbiamo anche domandarci: perché ciò avviene? Forse che i giovani trovano nella vita pubblica il riscontro di legittime esigenze e aspettative? Sulla questione dell'aborto si sta dilatando la situazione anomala in cui esiste una doppia morale, pubblica e privata, sia delle autorità sanitarie, sia delle donne, dei medici, e a volte persino dei magistrati; in cui vi è una legge, e nessuno o quasi nessuno, debbo dire fortunatamente, la applica. E intanto persistono i drammi sociali e si sviluppano conoscenze scientifiche e mezzi tecnici nuovi, cui ha fatto riferimento l'onorevole Brusca,

come le prostaglandine E2, la cosiddetta pillola abortiva, che modificano sostanzialmente le tecniche per l'interruzione della gravidanza.

Vorrei invitare i colleghi ad esaminare queste novità con circospezione, perché le notizie che abbiamo parlano di vari inconvenienti in rapporto alla applicazione di questi « farmaci »; non sono stati fatti inoltre raffronti di innocuità ed efficacia tra l'impiego di questi ovuli vaginali e il raschiamento per sunzione; e vi sono numerosi casi di complicanze. Vorrei inoltre sottolineare che la realtà dell'aborto permanerebbe comunque drammatica. Può darsi che questi mezzi farmacologici attenuino nelle donne le sofferenze fisiche delle pratiche abortive, ma certamente non risolverebbero i problemi morali, e non attenuerebbero le loro sofferenze psichiche.

PANNELLA. Ma non le aggraverebbero nemmeno!

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Dico che bisogna esaminare con interesse ma anche con cautela queste tecniche, evitando di esaltarsi ogni volta che viene fatta una nuova scoperta o sperimentata una nuova tecnica, come se ciò riproponesse in termini radicalmente diversi tutti i problemi che abbiamo affrontato.

Comunque, queste novità esistono, e ciò deve indurci ad assumere un atteggiamento più positivo verso la legge. Altrimenti corriamo un grave rischio, che si sta già verificando non solo sul terreno dell'aborto, ma anche per molti altri aspetti della vita umana: quello di una divaricazione crescente, quasi un'esplosione dilacerante, fra lo sviluppo della scienza, i principi della morale e l'organizzazione della vita politica.

Questi tre aspetti della nostra esistenza, queste condizioni del progresso non devono certamente coincidere in modo totale. Guai se noi trasponessimo meccanicamente la morale nelle leggi, o la scienza nella politica. Ma essi devono confrontarsi e convergere; altrimenti perdiamo il filo del-

la nostra azione collettiva, e corriamo il rischio di un isolamento degli individui e di una loro soggezione crescente.

Questi sono i temi di orientamento generale, sui quali ho voluto svolgere brevi considerazioni.

I punti più controversi della legge, sui quali si è soffermato il dibattito, saranno oggetto di più ampia e documentata precisazione nel corso dell'esame degli articoli.

Ho già parlato nella relazione orale, e vi sono ampie documentazioni in quella scritta, a proposito della decisione finale della donna. Continuo ad essere stupito che quanto è scritto chiaramente nel provvedimento venga interpretato da opposte parti in modo così fortemente divaricato, che alcuni continuino ad affermare che questa legge introdurrebbe la liberazione totale dell'aborto con la totale autodeterminazione della donna, mentre altri affermano, con uguale sicurezza, che questa legge significa la totale negazione dell'autodeterminazione. Il provvedimento rappresenta invece un tentativo di temperare l'esigenza, incontrastata sul piano pratico e giustificata — secondo noi — sul piano morale, che alla donna spetti la decisione finale, con la necessità che la donna non sia lasciata sola. Per questo vogliamo che si sviluppino i servizi sanitari e sociali, e vogliamo qualificare l'assistenza. Per questo chiediamo che sia precisato, migliorando il testo, il concorso del padre nella decisione, nel senso che è stato esattamente indicato dal collega Marte Ferrari del gruppo socialista, cioè « con forme di partecipazione nei casi di consenso, ma escludendo che il parere sia obbligatorio e vincolante ».

Più complesso è il tema delle minori. Voglio ricordare che si è migliorata la procedura. Segnalo inoltre che non si può schematizzare una realtà molto conflittuale, e presentare la minore sempre come preda o vittima del piacere, e i genitori sempre come custodi della morale familiare. Purtroppo la realtà, in qualche caso, è assai drammatica, e non è raro che le parti si invertano, e che la minore debba essere tutelata nei confronti dei genitori.

Vedremo comunque, su questo ed altri punti, quali modifiche verranno proposte, e le esamineremo con la dovuta attenzione.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione. L'onorevole Scalfaro ha giustamente sottolineato la complessità del tema. Ha detto che non è possibile pensare ad un rinvio della legge, ma che tutti dobbiamo avere la coscienza che nell'elaborazione non siamo ancora giunti a punti di riferimento interamente tranquillizzanti. Ha parlato, per esempio, delle sanzioni carcerarie che vengono ancora proposte, per la donna che abortisce *extra legem* affermando che « guai a chi non difende la vita, ma guai a chi, per difenderla, fa altre vittime, anche se colpevoli ». Condivido la consapevolezza di queste difficoltà, per arrivare ad una legge che sia espressione di una compiuta maturità di idee e di esperienze.

Abbiamo già esaminato, nelle Commissioni riunite, l'eventualità di fare una legge a termine, e l'abbiamo giustamente scartata. Abbiamo previsto nell'articolo 16 che il Ministero della sanità debba presentare annualmente una relazione sull'attuazione della legge e sui suoi effetti, anche in riferimento ai problemi della prevenzione. Ma vorrei aggiungere che sarebbe assai utile e opportuno un impegno di tutti i gruppi parlamentari a riesaminare, dopo un congruo periodo di applicazione, le esperienze positive e negative sorte da questa legge. Dovremo valutare anche le acquisizioni scientifiche alle quali si è riferito, tra l'altro, l'onorevole Trabucchi affermando che « vi sono dettati legislativi che possono risultare superati ». Ma egli ha affermato contemporaneamente che questo testo sarebbe « affrettato », tesi che, per il fatto di averci lavorato ed esserci ritornati su per molti anni, non mi pare si possa condividere. Dovremo analizzare al tempo stesso le acquisizioni giuridiche nostre ed altrui, senza tuttavia concepire il diritto internazionale comparato come uno strumento di comodo: mi permetta, onorevole Bruno Orsini, di osservare che secondo lei do-

vremmo fare una legge che si basi sulla sentenza della Corte costituzionale della Germania, sulla concezione del padre che vi è nella legge francese, e sulle regole per le minori usate in Danimarca, prendendo da ogni paese quell'unico argomento che può risultare congruo alle proprie ipotesi.

Dovremmo cioè riesaminare le esperienze pratiche le acquisizioni scientifiche e giuridiche, e assumere da parte di tutti i gruppi parlamentari l'impegno di introdurre nella legge le necessarie modifiche.

Questo non attenuerebbe le divergenze che vi sono e che persistono su questo testo, né cancellerebbe i rischi e le incertezze dei prossimi giorni, che pur le esperienze vissute ancora dobbiamo avere serenamente e responsabilmente presenti. Ma ciò può garantire che vi sia, successivamente all'approvazione della legge, un lavoro comune sia nell'applicazione sia nella revisione del testo. Dobbiamo ripartire continuamente dall'idea che il problema, per la sua complessità e delicatezza, richiede da parte di ciascuno di noi un alto senso di responsabilità, ed anche una profonda capacità di rivedere ciascuno, alla luce delle esperienze, idee e concetti che sembrano ora acquisiti e quasi cristallizzati.

È con questo impegno e con questo augurio che, ringraziando dell'attenzione, concludo questa replica (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo esprime anzitutto viva ammirazione per l'elevato, democratico, moderato dibattito che si è svolto in quest'aula e si permette proporre due considerazioni a fondamento e motivazione della posizione che necessariamente deve assumere a conclusione della discussione sulle linee generali della proposta di legge Balzamo ed altri « Nor-

me per la tutela sociale della maternità e dell'interruzione volontaria della gravidanza ».

La prima considerazione induce a sottolineare ciò che, per altro, è ben noto: gli articolati diversi, i vari atteggiamenti che le forze politiche, che compongono la piattaforma sulla quale si basa il Governo, hanno assunto ed assumono in relazione al tema dell'interruzione volontaria della gravidanza. Ciò non esclude che, di fronte allo stesso tema, le predette forze politiche si ritrovino unite nel rifiuto del cosiddetto « libero aborto » e, conseguentemente, nel condividere presupposti e coerenti valutazioni che costituiscono il terreno sul quale nasce il predetto rifiuto.

La seconda considerazione, che deriva dalla prima è che gli accordi stipulati al momento della formazione dello attuale Governo non contemplano il tema della interruzione volontaria della gravidanza e non è pertanto possibile, allo stato, assumere posizione diversa da quella resa esplicita sia alla Camera dei deputati, sia al Senato, dal precedente Governo.

Da quanto precede discende che, pur nel ricordo del giudizio di disvalore sulla totale liberalizzazione dell'aborto, giudizio che nonostante i contrasti sulla legge è comune a tutte le forze politiche della maggioranza, il Governo si rimette alle determinazioni dell'Assemblea.

Il Governo per altro auspica che, in tempi quanto più possibili brevi, siano predisposte tutte le misure idonee ed i mezzi adeguati a prevenire l'aborto ed auspica altresì che tutto sia attuato per garantire il diritto alla vita in tutte le forme e gli aspetti, per tutelare lo stesso diritto contro chi tentasse di offenderlo e per garantire e tutelare, con esso, il diritto fondamentale di tutti e di ciascuno a realizzarsi e a realizzare una vita che sia, non solo nelle dichiarazioni normative, ma nel concreto dell'esperienza, veramente e pienamente umana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Nuove norme sui provvedimenti d'accusa di cui alla legge 25 gennaio 1962, n. 20 » (2105).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

NICOSIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 10 aprile 1978, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento delle interpellanze: Cuffaro (2-00284) e Tombesi (2-00334).*

3. — *Svolgimento delle interpellanze: Mancini Giacomo (2-00278) e (2-00328); e delle interrogazioni: Milani Eliseo (3-00517); Mancini Giacomo (3-01134); Monteleone (3-01661) e Frasca (3-01709).*

4. — *Svolgimento della interpellanza: Pannella (2-00321), e delle interrogazioni: Costamagna (3-02438) e Bozzi (3-02446).*

5. — *Svolgimento della interpellanza: Pazzaglia (2-00287), e delle interrogazioni: Magri (3-01208); Preti (3-01217) e Servello (3-02134).*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BALZAMO ed altri: Norme per la tutela della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (1524);

— *Relatori:* Del Pennino e Berlinguer Giovanni, *per la maggioranza;* Rauti; Gargani Giuseppe e Orsini Bruno, *di minoranza.*

7. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, *per la maggioranza;* Rauti, *di minoranza.*

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

9. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul-

le vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore:* Accame.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore:* Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore:* Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE
NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore:* Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE
FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore:* Segni.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**GUERRINI, OTTAVIANO, CAPPELLO-
NI E PANI MARIO** — *Al Ministro dei tra-
sporti.* — Per sapere —

considerando che la compagnia ITA-
VIA ha annunciato la sospensione dei col-
legamenti aerei sulla tratta Ancona-Roma,
a partire dal mese di novembre 1977,
eserciti sulla base delle precedenti conces-
sioni, motivando tale decisione con la
« chiusura al traffico dal tramonto all'al-
ba dell'aeroporto di Ancona-Falconara per
importanti lavori sulla pista di volo »;

tenendo conto degli scarsi collega-
menti fra Ancona-Roma e altre direttrici,
eserciti per altro non sempre in modo da
favorirne la più estesa fruizione —:

1) lo stato dei lavori sull'aeropor-
to Ancona-Falconara;

2) quale politica si intende seguire
per realizzare adeguati collegamenti aerei
nella più razionale utilizzazione dei mezzi
e delle risorse, tenendo conto che (come
annunciato dal Ministro Lattanzio) a Fal-
conara farà scalo tecnico, per il volo
Roma-Belgrado, la stessa compagnia di
bandiera. (5-01085)

CERRINA FERONI E GRASSUCCI. —
*Al Ministro del lavoro e della previdenza
sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della vertenza
in corso da alcuni mesi tra la Superiride
di Calenzano - azienda del gruppo Mira-
lanza - e le organizzazioni sindacali di ca-
tegoria CGIL-CISL-UIL, avente per oggetto
il licenziamento di 113 lavoratori, tra viag-
giatori, piazzisti e ispettori alle vendite;

se sia a conoscenza del fatto che alla
base del mancato accordo tra azienda ed
organizzazioni sindacali e alla messa in
atto di procedure di licenziamento collet-
tivo stia l'intransigenza della direzione
aziendale, che si è dichiarata indisponibile
ad esaminare le soluzioni alternative avan-

zate dal sindacato nel quadro di una rior-
ganizzazione produttiva contrattata dell'in-
tero gruppo Miralanza, ivi comprese le
ipotesi di mobilità territoriale, settoriale
ed interaziendale dei lavoratori eventual-
mente eccedenti nel settore della distribu-
zione;

se abbia fondamento la notizia che
la Superiride, o altra azienda del gruppo
a questa collegata sul piano finanziario,
produttivo o distributivo, abbia avanzato
domanda di sovvenzionamento ai sensi
della legge n. 675 del 1977 e come questo
fatto, ove confermato, si concili con la
riduzione del personale operato dall'azien-
da Superiride;

se ritenga necessario convocare al
più presto le parti - sulla scorta di una
richiesta già avanzata dalle organizzazioni
sindacali CGIL-CISL-UIL - per verificarne
le posizioni e ricercare una soluzione che
proprio assumendo come punto di par-
tenza la proposta di mobilità della forza
lavoro avanzata dalle organizzazioni sinda-
cali - e in via di principio condivisa an-
che dalle organizzazioni degli imprendito-
ri, ma spesso negata in concreto - con-
senta la riorganizzazione produttiva e di-
stributiva delle aziende del gruppo, salva-
guardando al tempo stesso i livelli occu-
pazionali. (5-01086)

**GAMBOLATO, TAMINI, MIANA E
GRASSUCCI.** — *Al Ministro delle parteci-
pazioni statali.* — Per sapere se corri-
spondano a verità le notizie circa una
trattativa in corso tra l'ENI ed il gruppo
Monti sulla raffineria di Gaeta.

Gli interroganti, nel rilevare che qua-
lunque provvedimento adottato al di fuori
del piano di ristrutturazione della rete di
raffinazione italiana non potrà riportare se-
renità tra i lavoratori, né offrire un sicu-
ro quadro di riferimento produttivo per
gli operatori del settore, chiedono inoltre
di sapere se il Ministro ritenga opportu-
no - in attesa del piano di cui sopra -
intervenire per assicurare la revoca del
licenziamento delle maestranze e la ripre-
sa produttiva dello stabilimento attraver-
so la ricostituzione del rapporto di colla-
borazione tra l'ENI e la GIP. (5-01087)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CAZORA E STEGAGNINI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere — premesso che al 31 dicembre dell'anno in corso si prevede che vengano esclusi dalla promozione al grado superiore circa 1.700 marescialli capi dell'esercito con anzianità di grado variabile da 5 a 8 anni, mentre la permanenza richiesta per l'avanzamento è di solo 4 anni — se intendano adottare provvedimenti urgenti per risolvere la dolorosa questione del predetto personale che si trascina ormai da circa due anni e che, in assenza di correttivi, si protrarrà negli anni futuri, determinando una situazione di grave crisi anche negli altri gradi.

In particolare, gli interroganti chiedono quali siano i loro intendimenti in ordine all'ormai indilazionabile problema anche in rapporto al necessario concerto con il Tesoro anche se gli oneri sono di limitata entità, specie se rapportati alla delicatissima questione cui si intende porre rimedio. Ciò considerato anche che analogo provvedimento a favore dei sottufficiali dell'Aeronautica (legge 18 gennaio 1977, n. 9) è stato a suo tempo approvato con procedura d'urgenza. (4-04873)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — considerato che in precedenza per mancanza di riferimenti precisi non si era riusciti a individuare la pratica e che attualmente disponiamo dei dati necessari — quale è lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor De Benedetto Luigi nato il 3 marzo 1913 a Gallipoli. Posizione della pratica n. 15498. (4-04874)

MAZZARINO ANTONIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia vero che molte esattorie, quando la cartella di pagamento delle imposte sul reddito viene notificata oltre il termine stabilito dall'articolo 25 del decreto del Presidente del

la Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, applicano l'indennità di mora nel caso in cui il pagamento venga effettuato dal contribuente a mezzo dei conti correnti postali entro i dodici giorni da quello della notificazione, ma il relativo certificato di accredito dell'ufficio postale pervenga all'esattore dopo il dodicesimo giorno. Invero, secondo quanto risulta all'interrogante, le esattorie in questione nell'ipotesi prospettata riterrebbero il pagamento effettuato a mezzo dei conti correnti postali a rischio e pericolo del contribuente.

In caso affermativo, per sapere se si ritenga opportuno impartire le disposizioni del caso affinché tutte le esattorie rispettino la normativa in vigore che consente in tutti i casi al contribuente di pagare in maniera liberatoria quanto dovuto entro i termini prestabiliti a mezzo del servizio dei conti correnti, non dovendosi imputare ai contribuenti stessi l'eventuale disservizio degli uffici postali.

(4-04875)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se corrisponde al vero la notizia riferita dal quotidiano *Avvenire* e dal settimanale *Panorama* secondo cui esiste una documentata prova, in possesso delle stesse autorità di governo, di una connivenza tra esponenti delle Brigate rosse e la Repubblica Cecoslovacca che risale alla inquietante storia politica ed umana di Giangiacomo Feltrinelli;

per conoscere altresì se la nostra ambasciata a Pechino sia in grado di fornire elementi più certi e probanti di quelli sin qui pubblicizzati ampiamente dalla stampa italiana ed estera circa le accuse che la Cina popolare ha formulato nei confronti dell'URSS accusata di destabilizzare la situazione politica italiana.

(3-02619)

« MASTELLA, BORRUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire l'immediata pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* dell'ordinanza con la quale la Corte costituzionale ha sollevato davanti a se stessa la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 39 della legge n. 352 del 1970 in relazione all'articolo 75 della Costituzione.

(3-02620) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per sapere se siano a conoscenza che la Commissione finanze del Parlamento austriaco ha approvato la legge che imporrà a partire dal 1° luglio 1978 una tassa di transito sugli autotrasporti

nazionali e internazionali pari a 25 centesimi di scellino per ogni chilometro-tonnellata di carico, e che ciò comporterà un aumento dei costi di trasporto sulle strade austriache oscillante dal 30 al 50 per cento.

« Per sapere se siano a conoscenza dell'immediata protesta degli autotrasportatori europei per la violazione del principio della « neutralità fiscale » e per i contenuti protezionistici insiti nel provvedimento che colpisce tutto il settore industriale europeo e quello del commercio estero.

« Per sapere se siano a conoscenza del gravissimo attacco, che così viene attuato, al flusso dei trasporti tra l'Italia e i Paesi comunitari del centro e del nord Europa in riferimento soprattutto alle piccole e medie aziende.

« Per sapere quale provvedimento urgente sia allo studio nei confronti dell'autotrasporto austriaco ed in Italia e nell'ambito comunitario e quali passi siano in atto per evitare gli evidenti contraccolpi nei rapporti commerciali tra l'Italia e l'Austria.

(2-00342)

« FORTUNA ».